55.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 12 NOVEMBRE 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		BODRATO	3004
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	3019	COTTONE	2987, 3018
(<i>Presentazione</i>)	2998	FRACASSI	2995
Disegno di legge di ratifica (Esame):		LEONARDI	2998
Accettazione ed esecuzione degli emenda- menti alla convenzione internazionale per la salvaguardia della vita umana in mare del 17 giugno 1960 adottati a Londra il 30 novembre 1966 (<i>Appro- vato dal Senato</i>) (433)	2987	LEZZI, <i>Relatore</i>	3012
PRESIDENTE	2987	PASSONI	3008
MALFATTI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	2987	Proposte di legge:	
STORCHI, <i>Relatore</i>	2987	(<i>Annunzio</i>)	2987
Disegno di legge (Discussione):		(<i>Deferimento a Commissione</i>)	3019
Aumento del fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi (<i>Approvato dal Senato</i>) (533)	2987	(<i>Svolgimento</i>)	2987
PRESIDENTE	2987	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
Bo, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	3013	PRESIDENTE	3020
		Bo, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	3021
		FOSCARINI	3020
		VENTUROLI	3021
		ZANIBELLI	3020
		Commissione speciale (Nomina)	3012
		Ordine del giorno della seduta di domani	3021

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CATALDO e SCUTARI: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Marconia, del comune di Pisticci, in provincia di Matera » (650);

IOZZELLI: « Nomina a sottotenente di complemento, con contemporanea iscrizione nel ruolo d'onore, dei sottufficiali in congedo mutilati e invalidi di guerra che abbiano conseguito una decorazione al valor militare o una promozione per merito di guerra » (651);

BARCA ed altri: « Costituzione di un fondo presso il Ministero del tesoro per il pagamento dei danni causati da persone assicurate presso imprese che si trovino in stato di liquidazione coatta con dichiarazione di insolvenza » (652);

MANCINI ANTONIO: « Istituzione in Abruzzo dell'università statale Gabriele D'Annunzio » (653).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e per le quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

CERUTI: « Modifica alle norme relative al trattamento economico dei capi operai del Ministero della difesa » (104);

IANNIELLO: « Modifica alle norme relative al trattamento economico dei capi operai del Ministero della difesa » (176);

MACCHIAVELLI: « Modifica alle norme della legge 5 marzo 1961, n. 90, sul trattamento economico dei capi operai della difesa » (324).

Discussione del disegno di legge: Accettazione ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione internazionale per la salvaguardia della vita umana in mare del 17 giugno 1960 adottati a Londra il 30 novembre 1966 (433).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge già approvato dal Senato: Accettazione ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione internazionale per la salvaguardia della vita umana in mare del 17 giugno 1960 adottati a Londra il 30 novembre 1966.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta ?

STORCHI, *Relatore*. Vorrei soltanto dire (rimettendomi, per il resto, alla relazione scritta) che, trattandosi della integrazione della convenzione già approvata, che mira a rendere più sicura la tutela della vita umana in mare, nei confronti di eventuali incendi ed altri disastri, ritengo che non vi sia alcun ostacolo alla sua approvazione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi associo alle conclusioni del relatore.

(La Camera approva senza discussione e senza emendamenti gli articoli, identici nei testi del Senato e della Commissione, del disegno di legge che sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta).

Discussione del disegno di legge: Aumento del fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi (533).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Aumento del fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cottone. Ne ha facoltà.

COTTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il presente disegno di legge il

Governo ci propone, a distanza di pochi mesi, un ulteriore aumento del fondo di dotazione dell'ENI dell'ordine di 211 miliardi. Sorgono istintive due domande: a quale livello è arrivato il fondo di dotazione dell'ENI? Quali sono le ragioni per cui, a distanza di pochi mesi, l'Ente chiede — e il Governo dà — questo ulteriore massiccio aumento del fondo di dotazione?

Alla prima domanda (qual è il livello cui è pervenuto il Fondo di dotazione dell'ENI?) è facile rispondere. È facile rilevarlo attraverso le varie leggi che hanno successivamente aumentato il fondo medesimo.

Con la legge istitutiva dell'ENI del 1953, il fondo di dotazione venne stabilito in 30 miliardi a cui vennero aggiunti gli utili accantonati per 6 miliardi e 900 milioni, sicché il fondo di dotazione risultava, a quell'epoca, di 36 miliardi 900 milioni. Con la legge del 19 settembre 1964, n. 879, venne concesso il primo aumento del fondo di dotazione per 125 miliardi, così distribuiti: 12 miliardi e 500 milioni per il 1963, 12 miliardi e 500 milioni per il 1964, 20 miliardi e 500 milioni per il 1965, 20 miliardi e 500 milioni per il 1966, 18 miliardi per il 1967, 20 miliardi e 500 milioni per il 1968, 20 miliardi e 500 milioni per il 1969. Il totale del fondo di dotazione saliva, in questo modo, a 161 miliardi e 900 milioni.

Con la legge 5 aprile 1966, n. 177, venne concesso un altro aumento per 150 miliardi, così distribuiti: 50 miliardi per il 1966, 50 per il 1967 e 50 per il 1968. Il fondo di dotazione saliva dunque a 311 miliardi e 900 milioni.

Con la legge 5 febbraio 1968, n. 113, venne concesso un ulteriore aumento del fondo per 256 miliardi, così distribuiti: 56 miliardi per il 1968, 50 miliardi per i successivi anni 1969, 1970, 1971 e 1972. Il totale del fondo di dotazione saliva in questo modo a 567 miliardi e 900 milioni.

Con il provvedimento in esame, già approvato dal Senato, ci si propone di aumentare il fondo di dotazione dell'ENI di altri 211 miliardi, così distribuiti: 56 miliardi per il 1969, 55 miliardi per il 1970 e 50 miliardi per il 1971 e per il 1972; sicché il totale del fondo di dotazione dell'ENI arriverebbe a 778 miliardi e 900 milioni. Marciamo, cioè, assai velocemente, verso il traguardo dei mille miliardi.

Per l'anno in corso l'ENI avrebbe a disposizione 20 miliardi e 500 milioni sulla penultima *tranche* in base alla legge 19 settembre 1964, 50 miliardi sulla ultima *tranche* della

legge 5 aprile 1966, e 56 miliardi come prima *tranche* sulla legge 5 febbraio 1968: avrebbe cioè a disposizione, in totale, 126 miliardi e 500 milioni. Per il 1969 avrebbe a disposizione 20 miliardi e mezzo come ultima *tranche* in base alla legge 19 settembre 1964, 50 miliardi come seconda *tranche* della legge 5 febbraio 1968 e 56 miliardi come prima *tranche* della legge in esame: in totale, 126 miliardi e 500 milioni.

Ho affermato poco fa che era facile rispondere alla prima domanda: queste cifre non sono opinabili, e la risposta è già data. Vediamo la seconda domanda: per quali ragioni l'ENI chiede e il Governo concede altri 211 miliardi.

A questa domanda la risposta non è tanto facile. Al Senato il relatore sul disegno di legge, senatore Lo Giudice, e del resto anche qui il relatore collega Lezzi (anche se per la verità — e non se ne abbia a male — la relazione del collega Lezzi è molto succinta e direi quasi un tantino sbrigativa), hanno cercato di giustificare queste richieste, hanno detto cioè per quali ragioni, secondo loro, era chiesto questo ulteriore aumento del fondo di dotazione. Hanno portato due motivazioni: in primo luogo — hanno scritto — questi 211 miliardi sono chiesti e dati « a causa dell'attuale andamento della situazione economica del paese, caratterizzata dal rallentamento della domanda per consumi e dal rallentamento della produzione industriale, coi suoi riflessi negativi sull'occupazione ».

Questa è la prima ragione che i relatori hanno chiarito. Poi c'è la seconda. Hanno detto: in secondo luogo questi 211 miliardi sono chiesti e dati « a causa delle ultime due leggi riguardanti l'ENI », che il Parlamento ha approvato e che sono: la prima, quella del 21 luglio 1967, n. 613, che allargava i confini dell'attività dell'ente attraverso l'autorizzazione a fare ricerche in mare; la seconda, quella del 14 novembre 1967, n. 1153, che anch'essa allargava di molto i confini di questo intervento dell'ente pubblico. Ed io, in proposito, vorrei fare una prima osservazione fra le altre che brevemente farò: io non so se i colleghi ricordino in che modo passò alla Camera, proprio qui, nel nostro ramo del Parlamento, questa legge che modificava la legge del 1953 istitutiva dell'ente. Questa modifica allargava il campo di azione dell'ENI: ma lo allargava, signor ministro, dilatandolo enormemente. Basta leggere il dispositivo della legge di modifica: vi è detto che l'articolo 1 della legge istitutiva era modificato in questo modo: « L'ENI ha altresì il compito di pro-

muovere e attuare iniziative di interesse nazionale nei settori della chimica e della ricerca, produzione, rigenerazione e vendita dei combustibili nucleari, nonché nel settore minerario attinente a questa attività». Ma c'è ancora di più. Il dispositivo della legge continua: « L'intervento in altri settori — quindi già entriamo nel vago, non è più specificamente chiarito quale è il settore di intervento — previa autorizzazione formale del ministro per le partecipazioni statali è consentito solo in quanto essi siano collegati con quelli fondamentali degli idrocarburi, dei vapori naturali, della chimica e dei combustibili nucleari » (sentite, onorevoli colleghi!) « da un vincolo di strumentalità, accessorietà o complementarietà ». Voi capite che con questi tre vocaboli assai strani il campo di attività dell'ENI non ha più confini.

Io non so se i colleghi ricordino in che modo passò questo disegno di legge nel nostro ramo del Parlamento; non so quanti colleghi, specie i nuovi che quindi sono scusati, non ricordino perché non sanno. Ad un certo punto si videro — ed ella onorevole ministro deve ricordarlo — molte manovre proprio qui. Il disegno di legge fu assegnato in sede deliberante alla V Commissione (Bilancio) ed i deputati liberali fecero la richiesta di rimessione all'Assemblea e raccolsero il debito numero di firme previsto dal regolamento (un decimo dell'assemblea: 63 firme) e lo depositarono in segreteria. Dopo qualche ora si venne a sapere che qualcuno, non di parte liberale, aveva ritirato la firma. E allora darsi da fare (da parte nostra si riconosceva la delicatezza della cosa da trattare) per recuperare il numero di firme necessario. Il giorno successivo gli organi della segreteria ci avvertivano che le firme non erano più 63 poiché qualcuno, sempre non di parte liberale, aveva ritirato la propria firma. Questo avvenne, credo, tre o quattro volte.

Onorevole ministro, carità di libero Parlamento ci esorta a non fare nostri, e quindi a non manifestare in quest'aula, tutti i sospetti e tutte le insinuazioni che circolarono nel « transatlantico » in quella occasione, in quel « transatlantico » dove — si dice — era permanentemente presente anche un alto funzionario dell'ente economico di Stato! Per parte mia mi rifiuto di credere a queste cose, ma gli onorevoli colleghi è bene che sappiano che in questo modo non dico fraudolento (sarebbe eccessivo), ma certamente poco corretto, il disegno di legge fu approvato dalla Commissione del bilancio e non ebbe la sorte di venire in quest'aula per essere degnamente

trattato come si conveniva ad un argomento di tale importanza.

Questa è la prima osservazione, ma circoscritta al provvedimento di modifica della legge istitutiva dell'ENI che passò attraverso queste traversie.

Circa il caso specifico che ci interessa, la prima osservazione desidero farla proprio sulle giustificazioni addotte dai due relatori per dimostrare come tutto è liscio, come tutto è chiaro nel concedere altri 211 miliardi all'ENI. Io tenterò di dimostrare che le giustificazioni addotte dai due relatori hanno poco fondamento. La prima giustificazione: onorevole Lezzi, ella ha fatto sua la giustificazione del suo collega relatore al Senato e cioè: « l'andamento della situazione economica del paese, caratterizzata dal rallentamento della domanda », ecc. Questa è una giustificazione manifestamente pretestuosa. Se questo è un provvedimento anticongiunturale, come vorrebbero farci credere i due relatori, allora noi ci domandiamo perché esso non abbia carattere provvisorio, come tutti i provvedimenti anticongiunturali, mentre in realtà esso ha un carattere permanente. Una volta che abbiamo dato 211 miliardi all'ENI, non li rivedremo più. In questo caso, se veramente si voleva un provvedimento anticongiunturale, bisognava fare un prestito. C'è di più: se veramente fosse stato necessario un provvedimento anticongiunturale, esso avrebbe dovuto essere preso a favore di tutti gli enti economici di Stato, così come, del resto, si è fatto con il « decreto-ne » con cui abbiamo disposto provvidenze per tutti i settori della produzione, dall'agricoltura al commercio, all'artigianato, all'industria. Invece, no: l'intervento in questo caso è solo a favore dell'ENI. Senza dire poi, per quanto riguarda il cosiddetto rallentamento della domanda per consumi, che proprio il settore degli idrocarburi non è affatto in crisi. Né la domanda di benzina, di olio combustibile, di metano è rallentata. Se poi è rallentata la domanda di concimi chimici, allora, onorevoli colleghi, la provvidenza avrebbe dovuto essere presa a favore dei consumatori di concimi chimici, non dei produttori.

La verità è che questa prima giustificazione — spero che il relatore converrà con me, anche se gli verrà un tantino difficile, questo lo riconosco — è del tutto pretestuosa.

Andiamo alla seconda giustificazione. Onorevole ministro, ella ha detto al Senato, e lo ha detto anche il relatore al Senato Lo Giudice, che quando l'ENI predispose, ai pri-

mi del 1967, il piano quinquennale 1968-72, quelle due leggi ancora non erano state varate; su questo non c'è alcun dubbio; ma quando nel febbraio del 1968 l'ENI ha chiesto e ottenuto un aumento del suo fondo di dotazione per 256 miliardi, ovviamente ha tenuto conto, almeno sono indotto a pensarlo, dei suoi accresciuti compiti nelle sue previsioni programmatiche, perché nel febbraio del 1968 l'ENI conosceva quelle due leggi, che sono del 1967. Come mai a distanza di sette mesi l'ENI chiede altri 211 miliardi? I casi sono due: o l'ENI ha sbagliato le sue previsioni programmatiche, cosa che può anche capitare; oppure l'ENI non si preoccupa molto di programmare seriamente i propri interventi, e, quando vuole, bussa a denari, sapendo che il Governo è sempre pronto a rispondere a denari.

Proprio a questo proposito desidero fare un'altra osservazione: che senso ha la programmazione economica nazionale, nella quale sono pure contenute le previsioni degli investimenti delle partecipazioni statali, se un ente economico di Stato come l'ENI, continuamente e a distanza di pochi mesi, come in questo caso, deroga dalla programmazione nazionale e dalle indicazioni del CIPE, violando la legge con l'aiuto del Governo? La programmazione economica, infatti, è una legge (l'avete voluta voi come tale; noi eravamo di parere contrario poiché ci sembrava poco serio fare una programmazione economica per legge), una legge che oggi viene violata dall'ENI con l'aiuto del Governo.

Desidero fare ancora un'altra osservazione. Ho consultato l'ultimo bilancio dell'ENI, quello del 1967 (per l'anno in corso il bilancio non c'è ancora). L'ENI nel 1967 ha fatto investimenti per 198 miliardi e 500 milioni; a tutto il 1967, le sue immobilizzazioni tecniche ammontavano a 1.874 miliardi. Bene; devo tuttavia domandarmi: quali sono gli utili dell'ENI? Ammontano, per il 1967, a circa 109 milioni. Non so se in quest'aula vi sia un solo collega disposto a pensare che questa sia una cosa seria: per tutti noi è, quanto meno, una constatazione piuttosto sconcertante.

Ma ancor più sconcertante è constatare la storia, nei vari anni, dei cosiddetti utili dell'ENI. L'onorevole ministro certamente avrà presenti queste cifre, io sono dovuto andare a ricercarle. Nel 1960 l'ENI ebbe utili per 6 miliardi e 160 milioni, nel 1961 per 6 miliardi 211 milioni (è una buona quota!); nel 1962 si è verificato un crollo, 242 milioni; nel 1963, 152 milioni; nel 1964, 160 milioni,

e così via di seguito per cifre che si aggirano su questa media, per arrivare, come ho già detto, ad appena 109 milioni di utili nel 1967. Non conosciamo ancora il bilancio del 1968. La percentuale di questi utili sul totale degli investimenti, nel 1960 e nel 1961 era di circa il 12 per cento; sul fondo di dotazione, di circa il 17 per cento. A partire dal 1962 questa percentuale, sia sul fondo di dotazione, sia sul totale degli investimenti cade allo zero virgola nei vari anni, precisamente allo 0,2, allo 0,3, allo 0,4.

Come mai questa caduta verticale dopo il 1961? Viene istintivo domandarsi: gli utili del 1960 e del 1961 erano veri o erano finti? Se erano veri mi domando: quale maligno Mefistofele è andato a toccare la testa di questi nuovi dirigenti per renderli tutti incapaci? Prima vi era qualche miliardo di utili, ora siamo agli spiccioli! Si dirà che l'ente pubblico non ha fini di lucro. Trovo che questa sarebbe una obiezione giusta. Però due sono i casi, onorevole ministro: o l'ente economico di Stato ha i suoi utili e li reinveste, cioè reinveste quello che guadagna, o abbassa i prezzi, il che significa, o significherebbe fare, quella che si suole definire una politica sociale. Invece nel caso dell'ENI non c'è né l'una né l'altra ipotesi. Chiede sempre miliardi, non abbassa i prezzi e non aumenta, bisogna dire, la produttività, il che significa proprio il contrario di quella che ho finito di definire poco fa una politica sociale, cioè significa una politica antisociale.

Obiettivamente, onorevoli colleghi, un utile così irrisorio per tanto volume di investimenti e di capitali lascia perplesso chiunque, specie quando si pensa, onorevole ministro (ella queste cose le sa meglio di chiunque altro) che anche le quote di ammortamento, sia dell'ENI, sia delle sue associate, sono in fondo assai modeste.

Un'altra osservazione: per tutti questi continui aumenti di fondo di dotazione dell'ENI il Governo ricorre sempre all'assunzione di mutui da parte dello Stato. Lo Stato, per quanto riguarda, ad esempio, quest'ultimo disegno di legge, cioè per questi 211 miliardi, dovrà pagare in venti anni mutui con i relativi interessi. L'ENI non paga neppure gli interessi ed io mi domando quale operatore economico gode di così grande privilegio. L'ENI non rimborsa una lira, dico una lira allo Stato. I suoi utili, del resto, sono quelli che abbiamo visto poco fa.

Ma lasciamo stare l'ENI e andiamo allo Stato. Lo Stato come pagherà le rate di ammortamento di questi mutui? Certo, la som-

ma di 211 miliardi verrà iscritta nel bilancio dello Stato, per quattro anni, nel preventivo di spesa del Ministero delle partecipazioni statali. Questo è chiaro. Ma l'entrata? Insomma, onorevole ministro, dov'è la copertura di questa spesa? Ella mi potrebbe dire che questo è un ordinario movimento di capitali. Ma l'articolo 81 deve essere rispettato per tutte le spese, non solo per le spese ordinarie.

Onorevoli colleghi, anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un ulteriore tentativo del Governo per aggirare il famoso articolo 81 della Costituzione che impone di prevedere la copertura per qualsiasi spesa.

Un'altra osservazione. Sempre dal bilancio dell'ENI per il 1967 ho riscontrato, signor ministro, che l'ENI ha investito per il 1967 la somma di 198 miliardi e 500 milioni, di cui 137 miliardi e 200 milioni in Italia e 61 miliardi e 300 milioni all'estero. Mi rendo perfettamente conto delle ragioni di bandiera, ma mi domando: in questi interventi, l'ENI segue l'indirizzo generale della nostra politica estera o agisce ancora in base a criteri del tutto soggettivi, come avveniva all'epoca del compianto presidente Mattei?

Ella ricorderà certamente, signor ministro, la polemica di Mattei con don Luigi Sturzo. Chi di noi non ricorda i molteplici articoli scritti dal povero don Luigi contro la politica estera dell'ENI, al punto che don Luigi diceva che l'ENI era addirittura uno Stato dentro lo Stato; che faceva tutto da sé; che faceva la sua politica estera anche in contrasto con la politica estera del Governo? Ora io le domando, signor ministro: l'ENI, negli interventi all'estero, segue le direttive generali della nostra politica estera?

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Evidentemente.

COTTONE. Dunque, sono andato a vedere nel bilancio dell'ENI le localizzazioni di questi interventi esteri; e le confesso che sono rimasto un tantino non dico sorpreso ma perplesso. Perplesso anche ai fini delle legittime garanzie che noi dovremmo chiedere di fronte a questi interventi all'estero. E le perplessità aumentano soprattutto quando penso alle necessità del nostro Mezzogiorno, dove gli investimenti dell'ente economico di Stato sono ancor oggi ben lontani dal raggiungere quella percentuale che era prevista in una famosa mozione di parte liberale, ché questa Camera votò nel lontano 1957, una mozione che portava come prima firma quella del compianto

mio collega Guido Cortese. Sicché non posso non riflettere con amarezza su questa realtà: l'ENI investe buoni miliardi in taluni paesi esteri, che quanto meno mi lasciano perplesso agli effetti stessi delle garanzie da pretendere, e trascura invece le necessità che tutti noi ogni giorno, in quest'aula riteniamo urgenti relative al Mezzogiorno.

Mi sia consentita un'altra osservazione. Perché, onorevole ministro, per l'ENI il rapporto tra capitali e immobilizzazioni tecniche è del 20 per cento, quando per l'IRI questo rapporto è poco più dell'11 per cento? Ella stesso, onorevole ministro, ha risposto a questa domanda al Senato; non so se anche alla Camera ella darà la stessa risposta. Se quest'ultima dovesse essere la medesima, mi consenta di farle qualche osservazione.

Ella, al Senato, ha detto: il rapporto è maggiore « considerata l'alea della ricerca degli idrocarburi, per cui occorre assicurare all'ente l'equilibrio e l'elasticità della sua gestione finanziaria ». Sono parole sue, che io ho desunte dal *Resoconto sommario* del Senato.

Anzi — è stato aggiunto da parte non ricordo bene se sua o del relatore Lo Giudice — proprio l'opportunità di questo equilibrio e di questa elasticità giustifica la richiesta dell'aumento nella misura di 211 miliardi, né uno in più né uno in meno. Voi avete argomentato sul perché di questa cifra. Finora mi servo dei vostri argomenti, salvo confutarli in seguito, se mi è possibile.

Il perché ce lo avete spiegato con le cifre alla mano: nel 1967 le immobilizzazioni tecniche sono state di 1.874 miliardi; nel 1968 se ne prevedono per 260 miliardi; nel quinquennio dal 1969 al 1973 se ne prevedono per 1.761 miliardi. Il totale dunque ammonterà a 3.895 miliardi. Il 20 per cento di questa cifra è, appunto, 778,9 miliardi. Siccome il fondo di dotazione attualmente è di 567.900 milioni, ecco che occorrono proprio 211 miliardi per raggiungere la cifra di 778,9.

Ho detto che questi sono i vostri argomenti. Ora vorrei tentare di portare io qualche argomento a confutazione di quello che voi avete affermato al Senato e che probabilmente vi apprestate a ripetere qui alla Camera.

Anzitutto vorrei farle osservare, signor ministro, che questa sua giustificazione è un po' tirata con i denti. Basterebbe considerare subito che l'ente pubblico, proprio perché tale, nei momenti di accertata necessità ha sempre dietro di sé lo Stato che è pronto ad aiutarlo. Così, del resto, avviene con l'IRI il

cui rapporto tuttavia non è del 20 per cento, ma appena dell'11 per cento o poco più.

Ma, signor ministro, onorevole relatore, a smontare la fragilità della giustificazione che voi avete apportato c'è da aggiungere questa osservazione: il conto che voi fate sulla necessità di questi ulteriori 211 miliardi per raggiungere il pretestuoso rapporto del 20 per cento tra capitale e immobilizzazioni tecniche, signor ministro, era perfettamente valido anche nel febbraio scorso, quando l'ENI chiese ed ottenne dal Governo i 256 miliardi. Perché nel febbraio scorso non ne chiese 467? Se l'argomento del rapporto del 20 per cento tra fondo di dotazione e immobilizzazioni tecniche è valido oggi, è chiaro che era valido anche in febbraio. Invece no: fino a febbraio il Governo non sentiva l'opportunità di stabilire questo rapporto attorno al 20 per cento né l'ENI se ne sentiva solleticato. Nel settembre, dopo 7 mesi, insorge questa necessità. E allora, onorevoli colleghi, mi domando che cosa sia intervenuto di nuovo tra il febbraio e il settembre di quest'anno.

Mettendo da parte, se volete, l'ingenuità da un lato e la malizia dall'altro, obiettivamente, signor ministro, nasce il sospetto che questa nuova richiesta sia legata all'affare Montedison e alle prospettive dei suoi ulteriori sviluppi. Dico « prospettive di ulteriori sviluppi » e vorrei che venisse sottolineato. Non entro nel merito specifico della questione Montedison. I colleghi sanno che la mia parte liberale in questa Camera ha già presentato una mozione — e speriamo di discuterla al più presto — in cui poniamo molti interrogativi. Chiediamo di sapere da chi sia partita l'iniziativa, in quale momento il Governo ne abbia avuto conoscenza, se l'operazione sia stata discussa ed approvata in seno al Consiglio dei ministri e tante altre cose. Non intendo in questa sede entrare proprio in questo specifico settore; al momento opportuno discuteremo la nostra mozione e cercheremo di ottenere dal Governo le risposte che chiediamo con il nostro documento. Su questo ratto dell'ENI il ministro Bo al Senato fece la seguente dichiarazione: « L'operazione è coerente con il principio d'intervento dell'impresa pubblica, intervento inteso in senso promozionale e di indirizzo, intervento che ha il significato di sostegno ed insieme di tutela ».

Onorevole ministro, non se l'abbia a male se mi permetterò, con molta franchezza, di esprimere il mio pensiero. A mio giudizio quelle sue parole sono molto vaghe e, come tali, si prestano facilmente all'equivoco. Ognuna di quelle parole è una specie di bidone

entro cui si può versare il contenuto che si vuole: il più vario, il più diverso, il più contrastante. Questo almeno è il mio giudizio.

Voi avete detto che il pretesto è stato il settore chimico che secondo il ministro Bo — per ora *ex ore tuo* parlo, cioè riferisco gli argomenti del ministro, e mi riservo poi di portare i miei — « attraverso un efficace coordinamento di programmi deve essere posto in grado di soddisfare il mercato interno e far fronte adeguatamente alla concorrenza internazionale », dato che era emersa — riporto sempre il pensiero del ministro — « una scarsa corrispondenza dello sviluppo del settore alle previsioni ed alle aspettative del piano ».

Ma, onorevole ministro, un intervento « promozionale », come ella dice, nel settore chimico avrebbe un senso se mirasse a creare nel settore altre opportunità di produzione e non invece a rilevare quelle che già esistono.

Come ella saprà, onorevole ministro, ma i colleghi forse non lo sanno, il 6 novembre il *Financial Times* di Londra portava una notizia, che si può considerare bella almeno per noi italiani, e cioè che la collegata libica dell'ENI, la società CORI, aveva trovato il petrolio nel bacino orientale della Sirte. Però diceva anche che era un petrolio ad alto contenuto di paraffina. Ebbene, onorevole ministro, la paraffina è uno degli elementi base del settore petrolchimico: si impieghino dunque questi miliardi in tale settore. Quello sarebbe veramente il modo migliore per incrementare il settore chimico e petrolchimico.

Con l'operazione Montedison, invece, voi avete messo le mani su qualcosa che già c'era. Se poi, come del resto ella ha detto al Senato, onorevole ministro, intendete dire che il « settore chimico italiano ha uno sviluppo inferiore a quello estero e pertanto è necessario l'intervento " promozionale " dell'ente economico di Stato » (sono parole sue, signor ministro), allora devo fare osservare che in Italia vi sono altri settori produttivi, oltre quello chimico, che hanno uno sviluppo inferiore a quello estero. Dobbiamo dalle sue parole, onorevole ministro, dedurre che, per quella tal coerenza con i « principi di intervento dell'impresa pubblica » di cui ella ha parlato, l'ente economico di Stato, cioè l'ENI, interverrà anche in questi altri settori? In poche parole, oltre alla Montedison, l'ENI si accinge a rapire altre imprese, altre società? Questa è la domanda principale. In questo modo è assai dubbio che si promuova la produzione, mentre è certo che si promuove la spesa improduttiva.

Non dite, onorevole ministro, onorevole relatore, che vi riferite soltanto al settore chimico, perché — a parte il fatto che oggi un po' tutto è chimica (anche il settore alimentare fa parte della chimica) — mi costringereste a rileggere il dispositivo della legge di modifica della legge istitutiva dell'ENI. Tutti sappiamo quanto si estenda il campo d'azione dell'ENI e con quali parole vaghe esso sia tratteggiato. È un campo vastissimo. Non potete dire, quindi, che l'ENI ha agito solo in quella riserva di caccia, il settore chimico, perché noi siamo autorizzati a sospettare che possa agire e si accinga ad agire in tanti altri settori.

È assai triste riflettere sulle vicende di questi giorni: abbiamo visto che esistono notevoli difficoltà per il nostro Tesoro a reperire i fondi per una sacrosanta spesa sociale, qual è quella per l'aumento delle pensioni. Invece vediamo qui una immediatezza, oserei dire addirittura leggerezza, nel dare all'ENI, in un solo anno, 467 miliardi.

Che significa poi, onorevole ministro, intervento di « sostegno » (è un'altra parola usata da lei al Senato)? Intervento di « sostegno », a mio modesto avviso, avrebbe un significato se rivolto a sostenere un certo gruppo per metterlo in condizioni di sfruttare al massimo le sue possibilità, specie in un momento come l'attuale in cui, come sappiamo, il capitale di rischio non si muove. Ma il ministro ha detto che l'intervento è volto a determinare « una diversa e positiva situazione nella sfera decisionale della società Montedison »: cioè in parole meno complicate e più semplici, se mi permette, a prendere in mano la direzione della Montedison. Ma allora vengo io e dico: caro ministro, questi sono giri finanziari, non sono affatto giri produttivi.

Ella poi ha detto: intervento di « tutela » (è un'altra parola usata da lei). Ci domandiamo: tutela di chi? Interviene subito il ministro e spiega: « Tutela della massa frastagliata del piccolo risparmio, che dal potenziamento strutturale può trarre rinnovata fiducia ». Ora, onorevoli colleghi, io sono il primo a pensare che se c'è un azionista della Montedison il quale dalle sue azioni ricava il 5,50 per cento, a questo modesto risparmiatore sono il primo a credere che poco interessi se questo 5,50 gli viene dato da un gruppo privato o da un ente economico pubblico. Sono perfettamente d'accordo che non è questo il problema. Ma — vedi caso — sta di fatto che quando una società è amministrata da privati al portatore dell'azione ar-

riva questo 5,50 per cento; quando invece — vedi un po' — è amministrata dall'ente economico di Stato questo dividendo, ahimé, non arriva o arriva in misura molto limitata. Onorevole ministro, ella fa un gesto molto sconsolato come a dire: ma chi l'ha detto tutto questo?

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Vorrei che citasse dei casi precisi.

COTTONE. La citazione del caso preciso è questa, che gli utili dell'ente economico di Stato, dell'ENI, sono stati in tanti anni quelli che io ho elencato poco fa. Ella non mi dirà che con 109 milioni di utili l'ENI sarebbe in grado di dare dividendi ai suoi eventuali portatori di titoli.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Parliamo di società!

COTTONE. Difatti; io distingo bene. Fino a lì ci arrivo. Però, vede, quando una società per azioni è gestita in un certo modo arriva a raggiungere certi traguardi e i portatori di azioni rimangono più o meno soddisfatti; quando invece è gestita in altro modo, specie se è nelle mani, ripeto, di enti economici di Stato — sarà effetto della gestione, sarà effetto « delle stelle », direbbe l'onorevole Moro — quei traguardi non sono raggiunti ed i dividendi non arrivano. Altro che « rinnovata fiducia », come ella ha detto! Altro che « intervento di tutela per rinnovare la fiducia »! Qui la fiducia se ne va ed ella, signor ministro, lo sa bene.

Abbiamo letto tutti, onorevoli colleghi, in questi giorni, che l'ENI — non so se la notizia sia esatta o meno — si è accaparrato l'8 per cento della Montedison, in parità, si dice, con il più forte gruppo privato. Non so se i colleghi hanno letto l'*Economist* del 23 ottobre. Scriveva l'*Economist* di qualche settimana fa che l'ago della bilancia fra i due gruppi — cioè fra l'ENI che ha afferrato questo 8 per cento e il gruppo privato più forte — è il Governatore della Banca d'Italia. Anzi (cito testualmente ciò che scriveva l'*Economist*): « Fino a che il dottor Carli si rifiuterà di allinearsi con il suo 1,48 per cento di azioni, sembra che Valerio non si muoverà ».

Ora, onorevoli colleghi, l'8 per cento del capitale Montedison che — l'abbiamo visto in un libretto relativo a tutte le società per azioni — è di circa 700 miliardi, è 56 miliardi. Onorevoli colleghi, ma guardate che razza di combinazione: proprio 56 miliardi è la pri-

ma *tranche* di questi 211 miliardi che andrebbe subito nelle mani dell'ENI! Sarà un caso: non lo so; né voglio fare insinuazioni, tanto più che non mi interessa fare insinuazioni. Faccio notare però come tutto congiura a far nascere quanto meno sospetti.

Comunque non prestiamoci ai sospetti e non facciamo insinuazioni. Limitiamoci a constatare il fatto con la massima dose di ingenuità. Ma noi domandiamo un'altra cosa. Signor ministro, che ne fa l'ENI di queste azioni della Montedison che, come ella ha detto al Senato, servono per dare all'ENI « una diversa e positiva situazione nella sfera decisionale della società »? Che cosa se ne farà di queste azioni se ancora in questa sfera decisionale l'ENI non ha la situazione positiva, cioè la direzione della società di cui ella parlava? È chiaro, onorevoli colleghi, che rimanere in minoranza, in contrasto con il gruppo privato, sarebbe un errore. Non ha che due strade: o vendere o continuare a comprare, facendo la gara con il gruppo privato. Vendere sarebbe una troppo palese contraddizione con le dichiarazioni del ministro Bo quando al Senato parlava di intervento di « sostegno ». Prima interviene per sostenere e poi dovrebbe buttare sul mercato delle azioni che ha comprato? Sarebbe una grossa contraddizione. Non rimane, dunque, all'ENI che comprare, cioè continuare a comprare azioni della Montedison e magari (chi lo sa?) di altre aziende.

Ecco perché poco prima io parlavo di sospetto che questi 211 miliardi siano legati all'affare Montedison e mi ero permesso anche di aggiungere, pregando di sottolineare, « alle prospettive dei suoi ulteriori sviluppi ». La cosa non si può fermare così, infatti, e qualche sviluppo lo deve avere.

E allora, onorevoli colleghi, se i miliardi dati all'ENI servono per questo, come si può sostenere che con questo sistema si incrementa la produttività nazionale? Con questo sistema si prendono le uova che ancora riescono a fare le feconde galline della libera impresa italiana per darle da bere all'ente economico di Stato, il quale si irrobustisce, ma non per fare a sua volta altre uova, ma per strozzare le galline. Onorevole ministro, chi farà poi le uova?

Onorevoli colleghi, su questo disegno di legge al Senato i senatori del gruppo liberale si sono dichiarati contrari; mi pare anzi che quello nostro sia stato l'unico gruppo ad esprimere parere contrario al disegno di legge. Ma tanto al Senato quanto qui alla Camera, dove ci accingiamo ad assumere lo

stesso atteggiamento, non è che ci siamo dichiarati e che ci dichiareremo contrari per ostilità nei confronti dell'ENI (sarebbe ridicolo: l'ENI non c'entra), ma lo abbiamo fatto e lo faremo in opposizione ad una certa tendenza di politica economica che il Governo persegue attraverso l'ENI e gli altri enti economici di Stato: tendenza, del resto, esplicitamente dichiarata dal senatore Martinelli che fu relatore sul ricordato disegno di legge di modifica della legge istitutiva dell'ENI.

Il senatore Martinelli, per giustificare tali modifiche, così ebbe ad esprimersi: « Le ragioni sono due: 1) ragioni di carattere economico-tecnico; 2) ragioni connesse con le linee di politica economica del Governo ». Quindi, c'è una linea economica del Governo ben stabilita o prestabilita. Ne vediamo la tendenza ed è proprio contro di essa che dichiariamo la nostra opposizione al provvedimento in esame.

Una società libera come la nostra ha una sua logica che va rispettata in tutto il suo sistema: politico, sociale, economico. Per quanto riguarda il sistema economico, questa logica è fondata sulla molteplicità delle imprese, che garantisce la libertà politica e quella sindacale: quello che il Governatore della Banca d'Italia ha definito « sistema policentrico » pochi giorni fa, in occasione della « giornata del risparmio ». Contro tale sistema economico, tipico della società libera, nel nostro Parlamento combattono solo le forze totalitarie. Ieri sera l'onorevole Ingrao, con estrema chiarezza (diamo atto ai comunisti della chiarezza con la quale parlano) ha affermato, più o meno: « Mettetelo bene in mente » (e si rivolgeva a tutti i gruppi democratici della Camera) « la nostra opposizione è di classe ». Aggiungo io: una opposizione incostituzionale, perché nella nostra Costituzione non sono previste classi. Egli ha detto di più: « La nostra opposizione è contestativa del vostro sistema ».

Devo dar atto, devo fare omaggio ai comunisti per la loro chiarezza. Semmai, nel dare atto ai comunisti della loro chiarezza cristallina, non posso non esprimere la mia amarezza per tanti democratici i quali, proprio di fronte a questa chiara affermazione, continuano ancor oggi a tentare i dialoghi e le collaborazioni con un partito che si propone di raggiungere questi fini e questi traguardi. (*Interruzione del deputato Bardelli*).

Onorevole collega, anzitutto, nella vita c'è sempre tempo per imparare, ma, in secondo luogo, mi fa piacere sentire *apertis verbis*, con estrema chiarezza, quello che voi pensate.

Guai se io dovessi combattere un avversario di cui non conoscessi chiaramente le idee, i pensieri e anche le posizioni ideologiche! Nel caso di quelli, invece, che con voi vogliono intessere dialoghi o collaborazioni, non saprei dire (e neppure mi interessa di andarne alla ricerca) se si tratti di ingenuità o di perfidia. Ma non c'entra questo.

A difesa invece del sistema della società libera, sia pure con accentuazioni diverse, si battono nel nostro paese e in tutte le libere democrazie quelle forze politiche che si rifanno ai tre classici filoni della democrazia: la democrazia liberale, la democrazia socialista, la democrazia cristiana. Ora, onorevoli colleghi, nella logica economica della società libera, anche in un'economia mista come è oggi la nostra, l'intervento dell'ente economico di Stato si giustifica quando la sua funzione è quella del detonatore che serva a far scoppiare tutto intorno una rosa di libere e varie iniziative. Ma quando l'intervento dell'ente economico di Stato ha un carattere assorbente di ogni e qualsiasi altra iniziativa o anche di un certo numero o di un certo tipo di iniziative, allora la logica del sistema economico libero viene ferita, l'area dell'iniziativa pubblica si allarga e, a misura che si allarga quest'area, si restringe quella della iniziativa privata, la quale prima perde la fiducia e poi lentamente intisichisce: a poco a poco, cioè, consapevolmente o inconsapevolmente (onorevole ministro, va da sé che in questo secondo caso il peccato è maggiore, la colpa è più grave. Cioè, commettere l'errore inconsapevolmente è cosa molto più grave — lo insegnava Aristotele — perché quando uno sbaglia consapevolmente almeno ha il discernimento fra il bene e il male. Ma io non voglio sapere se voi con questa tendenza andate verso l'errore consapevolmente o inconsapevolmente).

Un fatto è certo: che con questa vostra tendenza a poco a poco — ripeto — si esce dal sistema libero e si entra sempre di più nel sistema statalistico, nel sistema collettivistico.

A questo sistema la mia parte politica è stata, è ed ovviamente sarà sempre contraria. Quello che ci addolora è constatare che partigiani di questo sistema siano proprio dei democratici, dei democratici che sostengono questo sistema in un momento in cui questo sistema collettivistico è contestato dagli stessi collettivisti.

L'esempio di Praga è proprio questo. In fondo la politica del signor Ota Sik, la politica del signor Eugenio Noble, che è il governatore

della banca nazionale di Stato cecoslovacca (il corrispondente cecoslovacco del nostro Guido Carli), la politica di questi signori in fondo che cosa era? Era tutta qui: una contestazione del sistema collettivistico economico cecoslovacco che aveva dimostrato di non avere incrementato affatto la produttività nazionale, per cui si ricorreva a piccoli ritocchi, ad introdurre qualche elemento del libero mercato, come la teoria del profitto, a dare la possibilità alle aziende di Stato di avere una potenzialità concorrenziale; addirittura si stava pensando alla convertibilità della moneta, caratteristica del libero mercato aperto.

Ora, nel momento in cui gli stessi collettivisti contestano la bontà del sistema collettivistico, constatare che uomini politici democratici oggi in Italia si fanno partigiani non dico di quel sistema, ma di uno pseudo sistema come quello, è una cosa che ci addolora.

Onorevoli colleghi, signor ministro, queste sono le ragioni per cui i liberali al Senato si sono dichiarati contrari a questo disegno di legge e per le quali noi daremo voto contrario al disegno di legge in esame. Probabilmente, come al Senato, rimarremo soli ancora una volta in questa Camera. Vorremmo però che i colleghi di tutti i settori riflettessero su queste modeste osservazioni che abbiamo fatto e (non so se chiediamo una cosa impossibile) vorremmo che il ministro nella replica chiarisse alcuni punti e facesse luce su alcune osservazioni che mi sono permesso di fare anche in rapporto a dichiarazioni che il ministro stesso ha già reso nell'altro ramo del Parlamento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fracassi. Ne ha facoltà.

FRACASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il Parlamento si occupa ancora in questi giorni dei provvedimenti intesi ad incentivare una rapida e vitale ripresa dell'economia italiana. Ed io penso sia questa una prima ed immediata correlazione tra il disegno di legge per l'aumento del fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi, oggi al nostro attento esame, e le motivazioni che tale richiesta trova nella situazione economica del nostro paese.

Mi è particolarmente gradito affermare che le imprese a partecipazione statale, in altri momenti di difficoltà della nostra economia, hanno già dato prova di essere in grado di collaborare con rapidità ed efficienza

ad una intensificazione della politica di investimenti, la quale, anzi, non può non fare fulcro su di esse.

Anche in questa sia pur meno drammatica circostanza, si tratta di consentire all'ENI di svolgere questa sua positiva funzione in modo efficace, dal momento che nella situazione aziendale dell'ente sono maturati, negli ultimi tempi, fatti indubbiamente rassicuranti che confermano la possibilità di accelerare ed ampliare i programmi di investimenti a suo tempo previsti.

Da una parte infatti la ricerca di idrocarburi nell'Adriatico (nel nostro Abruzzo) ha dato risultati superiori alle stesse previsioni; dall'altra la ricerca all'estero si è ampliata verso zone nuove, del più alto interesse.

Nel mare Adriatico, nel primo anno di vigenza della nuova legislazione che ha aperto alla ricerca i mari italiani, l'ENI ha individuato nuove riserve corrispondenti a 60 miliardi di metri cubi di gas naturale con un incremento, quindi, del 50 per cento rispetto alle riserve residue di cui l'ente disponeva a metà del 1967. Portare quindi la ricerca avanti con maggiore intensità appare oggi giustificato e doveroso, ma questo, è evidente, richiede l'impiego di maggiori mezzi finanziari, e l'impiego di un più alto numero di tecnici. All'estero l'ENI ha raggiunto risultati positivi nuovi in Egitto, in Iran, nel Mare del Nord, mentre sta ora ampliando i livelli produttivi in Tunisia. Sono state inoltre acquisite nuove concessioni di grande importanza ad Abu Dhabi, in Arabia Saudita, in Madagascar, in Argentina, in Indonesia, nella zona olandese del mare del nord, mentre sono in corso trattative per l'aggiudicazione di aree nuove, come Congo-Brazzaville, Venezuela, Iran, Colombia, Argentina, Libia e Norvegia.

È questo, onorevoli colleghi, un altro obiettivo elemento su cui si fonda la nostra fiducia nelle prospettive indicate dall'ENI; questo ampio lancio di iniziative in molte aree non può non essere considerato un successo in un mondo nel quale la ricerca di nuove fonti di approvvigionamento di petrolio diviene sempre più intensa e serrata, e nel quale si va incontro rapidamente ad una rarefazione delle aree libere, ancora disponibili per la ricerca mineraria in zone nuove. Avviare a realizzazione le ricerche in queste numerose aree comporta un impegno di investimenti assai notevole, ed è assolutamente necessario che tutte queste iniziative non subiscano ulteriori ritardi. L'estensione della

base di approvvigionamento delle fonti primarie di energia dell'ENI, che rifornisce un quarto del mercato energetico italiano, in forte espansione, è molto importante, ed in questo senso, onorevoli colleghi, sono da valutare anche le iniziative nel campo nucleare. Tali iniziative fanno seguito ad una decisione molto recente del CIPE dell'estate del 1968, che ha attribuito alle imprese pubbliche e in modo particolare all'ENI forti responsabilità nel nuovo settore energetico in espansione.

In particolare all'ENI compete gran parte delle responsabilità riguardanti l'intero ciclo del combustibile, dall'approvvigionamento (e quindi ricerca e acquisto di materiale), al trattamento dei prodotti di base, al riprocessamento dei combustibili irradiati. In questo campo l'ENI ha già avviato importanti programmi di ricerca mineraria in Italia e, diciamo francamente, soprattutto all'estero. Ha iniziato infatti la costruzione di uno stabilimento per il ritrattamento del combustibile che sarà in grado di coprire l'intero fabbisogno italiano, ha avviato altre iniziative nel campo della progettazione e realizzazione di reattori prototipo, quali il PEC ed il ROVI, mentre coopera con altri gruppi italiani e stranieri nel campo della progettazione di centrali nucleari commerciali ed avanzate. Tutto questo settore deve essere portato avanti con grande rapidità poiché in Italia la situazione nucleare è rimasta troppo a lungo stagnante ed abbiamo rischiato di essere messi ai margini rispetto ad altri paesi industrializzati che con maggiore tempestività e larghezza di mezzi erano già entrati in questo settore medesimo.

Ma oltre a questi progetti e realizzazioni di base l'ENI è presente in tutto l'arco integrato di interventi che copre il settore petrolifero e quello del gas naturale. In particolare in quest'ultimo, dopo la decisione del CIPE, dell'anno scorso, di affidare all'ENI la creazione di una rete nazionale di metanodotti estesa a tutto il territorio nazionale, le realizzazioni del gruppo, sia nel campo dell'ampliamento della rete sia in quello del collegamento di utenze civili ed industriali soprattutto nel Mezzogiorno, hanno progredito di molto.

Nel settore petrolifero vi sono i problemi del mantenimento della quota dell'azienda pubblica nella raffinazione e nella distribuzione, in un quadro di intensa competizione nel quale l'ENI più volte è riuscito a praticare riduzioni di prezzo per molti prodotti petroliferi.

Inoltre adeguati mezzi, a mio avviso, devono essere destinati all'ampliamento dei mezzi di trasporto. Da una parte la flotta cisterniera (campo nel quale esiste il problema di costruire grandi petroliere in armonia con una tendenza che si è già affermata largamente nel mondo), dall'altra parte oleodotti che consolidino la posizione strategica che l'Italia ha nel Mediterraneo come centro di rifornimento petrolifero per tutta l'area europea e che consentano di meglio ordinare il traffico petrolifero concentrandolo in grandi porti adeguatamente attrezzati ed attenuando l'attuale dispersione della capacità di raffinazione italiana in molte piccole unità.

Infine, contrariamente a quanto affermava testé il collega Cottone, il settore chimico, i cui problemi sono in questi giorni alla nostra attenzione, richiede una particolare accelerazione degli investimenti. Ciò viene indicato, per la sua parte di responsabilità, dall'ENI nel programma presentato dall'ANIC, che tende a rafforzarne la struttura produttiva e ad aggiungere nuove iniziative, sia con l'apertura di nuove linee produttive, sia con la creazione di un nuovo gruppo di stabilimenti nella Puglia settentrionale, quale contributo alla crescita di un nuovo polo di industrializzazione nel Mezzogiorno.

I problemi dell'industria chimica sono in questo momento particolarmente preoccupanti, per il persistente rallentamento degli investimenti, il livello insoddisfacente delle produzioni e degli scambi con l'estero, la non buona situazione del maggior gruppo chimico italiano.

Queste motivazioni sono alla base dell'operazione con la quale l'ENI insieme con l'IRI ha ritenuto opportuno rafforzare la presenza pubblica in questo settore chiave per lo sviluppo economico del nostro paese. Nel rafforzamento del programma chimico che l'ENI ci sottopone in questa sede, noi crediamo di poter ravvisare una sottolineatura di quelle che sono le intenzioni programmatiche dei due gruppi chimici anche per quanto riguarda il futuro della Montecatini-Edison.

In accordo con quanto si era creduto di ottenere ma non si è invece conseguito con l'autorizzazione alla fusione Montecatini-Edison, gli obiettivi restano quelli di una forte politica degli investimenti, particolarmente concentrata, a mio avviso, nel settore chimico, quelli di un rafforzamento del gruppo nella sua attuale struttura.

Tornando quindi a considerare conclusivamente, onorevoli colleghi, l'attuale delicata situazione dell'economia italiana, ritengo che

l'aumento del fondo di dotazione da una parte e l'operazione di consolidamento della Montecatini-Edison dall'altra siano due fatti positivi. Infatti essi consentono di guardare con fiducia all'apporto immediato che potrà venire alla ripresa dell'economia italiana dai due gruppi industriali più importanti e quindi più qualificati ad operare attivamente, ad alto livello tecnologico e in piena competitività anche sul mercato internazionale.

Il giudizio positivo sulla nuova situazione in cui è venuta a trovarsi la Montecatini-Edison deve però trovare una chiara motivazione sul terreno politico. Solo infatti da una valutazione a livello politico è possibile qualificare l'operazione Montecatini-Edison e la futura attività del gruppo, data la necessità di garantire una piena rispondenza della sua futura azione ai criteri fissati dall'autorità pubblica per lo sviluppo dell'industria italiana e per il conseguimento degli obiettivi della politica di programmazione.

È questa un'occasione in cui una precisa volontà politica può dare un deciso impulso per far sì che la presenza pubblica nella Montecatini-Edison possa prontamente mobilitare il potenziale economico e produttivo del gruppo per lo sviluppo economico del paese, evitando così eventuali dannose situazioni di immobilismo, alla cui rottura si è appunto voluto porre rimedio.

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame trova la sua legittimazione nel complesso di motivi ora succintamente richiamati circa la cospicua attività che l'Ente nazionale idrocarburi svolge nei più disparati settori della vita economica nazionale, con un campo di azione che ultimamente ha superato il bacino del Mediterraneo per estendersi nell'America latina e nell'oceano Indiano. È fuori discussione che una politica economica nazionale, la quale voglia realmente essere costruttiva ed operante, deve annettere la massima importanza al problema degli idrocarburi, che resteranno ancora per lunghi anni il fattore energetico di ogni attività economico-produttivo-sociale, pubblica e privata. L'ENI, dobbiamo ammetterlo con estrema franchezza, appare come il più concreto, forse come l'unico capitolo di una politica italiana dell'energia impostata nell'ultimo quindicennio; esso, rivolgendosi direttamente alla fonte, in Africa, nel Medio oriente, altrove, ha tentato una soluzione italiana del problema energetico di fondo, quello cioè degli idrocarburi. È indispensabile ora che, dietro l'Ente di Stato, vi sia il Parlamento, e cioè una consapevole volontà poli-

tica nazionale, la quale assuma il problema dell'espansione industriale, agricola e tecnica del paese, quello sociale ed economico dello sviluppo del Mezzogiorno, nel quadro pregiudiziale del potenziamento di una azienda che anche alla urgente soluzione di questi problemi è chiamata a dare un contributo di primo ordine.

In questa coscienza, onorevoli colleghi, io non posso non esprimere la mia convinta adesione al disegno di legge per l'aumento del fondo di dotazione all'ENI, già approvato dal Senato. (*Applausi al centro*).

Presentazione di un disegno di legge.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dei lavori pubblici, il disegno di legge:

« Autorizzazione di spesa da assegnare al consorzio del porto e dell'area di sviluppo industriale di Brindisi per il completamento dei servizi generali della zona industriale ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leonardi. Ne ha facoltà.

LEONARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, vorrei approfittare dell'occasione che ci viene offerta di discutere in quest'aula un provvedimento importante come l'aumento di 211 miliardi di lire del fondo di dotazione dell'ENI, per cercare di affrontare il problema nei suoi termini più generali.

D'altra parte, credo che sia impossibile considerare questo aumento del fondo di dotazione separatamente dall'altro di pochi mesi fa, per una cifra un po' superiore. E credo che sia anche impossibile affrontare questo problema senza connetterlo con un'altra grande operazione che ha tanto interessato l'opinione pubblica italiana: il passaggio alla mano pubblica di un forte pacchetto di azioni della società Montecatini-Edison.

Vorrei innanzi tutto sgombrare il campo da una tesi che ritengo falsa. Da più parti — dal relatore al Senato, senatore Lo Giudice, dal ministro del tesoro nella sua replica sempre al Senato, da diversi oratori intervenuti nella nostra Commissione bilancio — questo aumento del fondo di dotazione è stato presentato come necessario per la presunta esigenza che il fondo di dotazione dell'ENI sia fissato nella misura del 20 per cento rispetto alle immobilizzazioni tecniche. Si dice: siccome nel 1973 le immobilizzazioni tecniche raggiungeranno 3.895 miliardi, bisogna portare il fondo di dotazione a 779 miliardi circa. Di qui la richiesta di aumento di 211 miliardi, che si è tradotta in questo disegno di legge.

Per sostenere questa tesi viene chiamata in causa anche la Corte dei conti — che per la verità, in questo caso, è sembrata uscire dall'ambito di un controllo di legittimità per entrare in quello di una valutazione economico-finanziaria — la cui relazione per l'esercizio 1964-65, nella parte in cui erano riprese le considerazioni svolte dalla relazione del consiglio d'amministrazione dell'ENI stesso, conteneva siffatta indicazione percentuale.

La Corte dei conti ha quindi preso questa percentuale dall'ENI; il Governo la prende dalla Corte dei conti; e noi dovremmo prenderla dal Governo. Un giro che ha l'unico scopo di dare sembianza di oggettività a misure che non ne hanno alcuna, che dipendono dalle circostanze e dalle variabili esigenze politiche ed economiche.

In altre occasioni e per altri enti di gestione sono state fatte altre percentuali, altrettanto prive di senso.

Non c'è dubbio che nel fissare in 211 miliardi esatti (non sto facendo io un arrotondamento) l'aumento del fondo di dotazione pretendendo di farlo passare come il risultato di un calcolo percentuale c'è una certa dose di umorismo. Non però ingenuità, perché se si ammettessero, anche solo empiricamente, regole del genere di quella suesposta, verrebbe a cadere una delle poche possibilità di controllo che il Parlamento ha sulle partecipazioni statali: appunto la discussione dei disegni di legge di aumento dei fondi di dotazione degli enti di gestione.

Con l'applicazione di simili rapporti gli adeguamenti dei fondi di dotazione diverrebbero automatici, e al Parlamento non spetterebbe che registrarli. L'aumento dei fondi di dotazione deve invece costituire una delle principali occasioni di esame, da parte del Parlamento, delle attività delle partecipazioni statali. E ogni richiesta di nuovo denaro pub-

blico dovrà essere appoggiata dalle dovute ragioni, che saranno diverse nelle diverse circostanze, a seconda della natura degli investimenti che si vogliono fare e a seconda delle disponibilità finanziarie del momento.

Superato questo ostacolo, al quale non vorrei che si attribuisse un valore semplicemente formale, passo ad affrontare la sostanza del problema. In pochi anni, dal 1964, il fondo di dotazione dell'ENI, dagli originari 30 miliardi (o 36, a seconda del criterio di valutazione adottato), ai quali era rimasto attestato per lungo tempo, ha preso a salire fino ai 779 miliardi che risulteranno dall'aumento attualmente in corso. Ciò rappresenta un incremento di 26 volte la quota originaria (anche se solo in parte si tratta di denaro versato): un ritmo dunque di molte volte superiore allo sviluppo dell'attività dell'ente.

Nello stesso periodo di tempo, l'occupazione è variata di poche migliaia di unità, in parte derivanti da attività già esistenti e assorbite dal gruppo, non comportanti perciò alcun aumento di occupazione in termini generali.

Le immobilizzazioni tecniche passeranno dai 1.310 miliardi del 1964 a 3.895 miliardi nel 1973, quando saranno completati i versamenti derivanti dall'attuale aumento del fondo di dotazione: un aumento quindi di circa tre volte, cioè di molto inferiore all'aumento del fondo di dotazione nello stesso periodo di tempo.

Le ragioni dell'aumento richiesto non risiedono, quindi, solo nello sviluppo dell'attività dell'ente, ma anche nel cambiamento delle sue modalità di finanziamento. Se teniamo conto dell'aumentata quota di autofinanziamento, assistiamo ad uno spostamento del rapporto tra capitale proprio e capitale di prestito a favore del primo, che nel contempo accentua la sua caratteristica pubblica con il venir meno, per le note ragioni, dell'apporto di terzi azionisti. Queste tendenze sono proprie di tutto il sistema delle partecipazioni statali, ma sono particolarmente accentuate per il gruppo ENI, sia per il carattere che ha sin dall'origine la sua struttura proprietaria — molto più pubblica di quella di tutti gli altri enti pubblici di gestione, per lo scarso intervento di azionisti privati — sia per il tipo dell'attività svolta, sia infine per l'orientamento del suo gruppo dirigente in questi ultimi anni.

Esaminando, per esempio, la situazione relativa al 1967, vediamo che in tale anno l'ENI ha coperto, con l'aumento del fondo di dotazione e gli altri apporti pubblici, il 29

per cento del suo fabbisogno e, con l'autofinanziamento derivante principalmente dall'ammodernamento, il 55 per cento; è infine ricorso al mercato solo per il 16 per cento del suo fabbisogno. Per questa sua indipendenza dal mercato, l'ENI si distingue fra tutti gli altri enti pubblici di gestione. La situazione di questo ente è radicalmente, e, vorrei dire, fortunatamente, diversa da quella di alcuni anni fa.

Ma non vogliamo fare in questo campo dei raffronti. È sulla linea di questa tendenza che deve essere valutato l'aumento richiesto del fondo di dotazione. Diciamo subito che siamo d'accordo su questo aumento. Con esso potranno essere fatti maggiori investimenti e potrà essere garantita una maggiore indipendenza finanziaria dell'ente.

In tema di sviluppo delle partecipazioni statali, noi abbiamo più volte indicato la necessità che i loro investimenti siano raddoppiati. Noi riteniamo che lo sviluppo delle partecipazioni statali debba conseguire al processo di decadimento del sistema economico-sociale cosiddetto di mercato, al cui sostegno esse per altro ancora servono; ma esse possono diventare un decisivo elemento per una programmazione democratica, per una società più giusta. Per questo le sosteniamo, chiedendone in pari tempo la riforma.

Ma la presente misura non è la conclusione, bensì solo il principio di uno sviluppo che può assumere l'ENI col suo aumentato fondo di dotazione come elemento caratterizzante di tutto il sistema delle partecipazioni statali.

In termini come al solito larvati, questo fenomeno è riconosciuto anche nella relazione programmatica di quest'anno del Ministero delle partecipazioni statali, nella quale si aggiunge: «... senza che ciò contraddica il fatto che una fondamentale caratteristica del sistema italiano delle partecipazioni statali resta quella di perseguire la promozione e la realizzazione di iniziative industriali di grande rilevanza con una quantità relativamente modesta di mezzi propri e con un largo ricorso alla partecipazione finanziaria dei privati, oltre che nella forma di capitale di prestito, anche in quella di capitale di rischio ».

Si può osservare, al riguardo, che è comprensibile che, nella fase in cui più massiccio è il peso di nuove iniziative che si qualificano soprattutto dal punto di vista del perseguimento degli obiettivi di politica economica e sociale del paese, debba divenire prevalente l'apporto pubblico nella costituzione di nuovi capitali di rischio. Come abbiamo

visto, per l'ENI il ricorso a mezzi esterni è ormai nettamente minoritario, e il richiesto aumento del fondo di dotazione non farà che consolidare questa caratteristica anche per il futuro.

Dobbiamo cercare di vedere le vere ragioni di questo cambiamento. Il primo effetto che possiamo dedurre dall'aumento del peso relativo dell'apporto pubblico rispetto a quello privato è una maggior libertà nella scelta degli investimenti per lo sviluppo. I fondi di dotazione non devono essere necessariamente remunerati, e in pratica non lo sono, come ha già fatto rilevare il collega del gruppo liberale, mentre devono esserlo i capitali privati, affluenti sia sotto forma di prestito sia sotto forma di capitale di rischio. In questo campo è noto che le partecipazioni statali sono state appunto costituite nella forma di enti di gestione di proprietà completamente pubblica e di società operative nelle quali c'è una partecipazione anche dei privati.

Il crescente peso dell'apporto pubblico svincola corrispondentemente le decisioni relative alla formazione del capitale dai rapporti di convenienza desunti dal meccanismo dei prezzi, cioè in definitiva dal mercato; e noi siamo d'accordo. La motivazione è che le convenienze delle partecipazioni statali possono essere anche diverse da quelle indicate dal mercato, rispetto alle quali esse devono svolgere una funzione di guida.

Ma come, da chi, per quali scopi verrà utilizzata questa maggior libertà di scelta derivante da un maggior apporto pubblico di capitale? Questo è il problema sostanziale che deve essere affrontato e risolto. Non reggono i riferimenti al piano. Per esempio, gli investimenti delle partecipazioni statali sono superiori a quelli previsti dal piano, mentre quelli delle imprese private sono considerevolmente inferiori. Le imprese a partecipazione statale hanno una dinamica propria, che deve essere sottoposta anche a controlli specifici e non solo a quelli, necessariamente generici, di un programma nazionale, anche se più « recente » di quello attualmente in atto nel nostro paese. Lo stesso programma di investimento specifico dell'ENI, in base al quale ci viene chiesto l'aumento del fondo di dotazione, deve considerarsi alterato, per esempio, dall'operazione Montedison e dai conseguenti esborsi che certamente saranno di diverse decine di miliardi.

La prima conseguenza della nuova situazione, basata sul maggiore apporto di denaro pubblico, è quindi un aumento dei poteri decisionali dei dirigenti degli enti di gestione,

che potranno disporre per le loro decisioni di un crescente apporto di denaro praticamente gratuito. Non possiamo dire però che questo corrisponda ai loro desideri, poiché continua è anche la loro richiesta di direttive politiche per la loro azione, per la quale deve essere comunque rispettata la necessaria autonomia aziendale. Ma così è. I « duchi di Stato » — citati dall'onorevole Malagodi — sono il frutto di una situazione (è scritto in un recente articolo del *Corriere della Sera*) caratterizzata da un lato dalla spinta ad un crescente appoggio pubblico al settore privato e dall'altro dall'incapacità politica di dare un significato sociale all'impiego di questo denaro pubblico. Da questa contraddizione, che non ha ancora trovato soluzione, ma che si risolve in effetti a favore del settore privato, nasce quella situazione arbitraria definita come il nuovo feudalesimo, con i suoi « duchi di Stato », e via di seguito.

Al fianco dei dirigenti degli enti di gestione bisogna considerare quelli delle banche, formalmente inquadrate nell'IRI ma sostanzialmente indipendenti, tanto è vero che il Ministero delle partecipazioni statali non le include neppure nella *Relazione programmatica* presentata al Parlamento. Per esempio: da chi è stata diretta e per quali fini l'operazione Montedison, che riguarda direttamente l'ENI e quindi anche l'aumento del fondo di dotazione? A chi rende conto la Mediobanca, il cui pacchetto di maggioranza è di proprietà delle tre banche IRI, che è intervenuta nella formazione della Montedison e poi nella sua ritrasformazione? Questa banca a medio termine si è specializzata nel rimaneggiare iniziative già esistenti anziché nello sviluppo di attività nuove. Ha fatto così, forse, degli ottimi affari per se stessa, ma non ha contribuito allo sviluppo della economia nazionale. La Montedison ha impiegato parte dei mezzi derivanti dalla nazionalizzazione dell'industria elettrica in settori quale, ad esempio, quello della distribuzione, per scopi puramente speculativi. Il rallentamento dei ritmi degli investimenti è stato uno dei più gravi indici della crisi del gruppo ed ha arrecato danno all'economia nazionale. Nel triennio 1965-1968 la Montedison ha realizzato investimenti nella industria chimica non superiori ai 100 miliardi, ammontanti cioè a circa un terzo di quanto preventivato. La debolezza della nostra industria chimica emerge chiaramente dalla nostra scarsa presenza nei settori più specializzati, che richiedono maggiore ricerca scientifica, settori nei quali noi dipendiamo dall'estero.

Quando si giudica l'intervento nella Montedison si deve tener presente questa situazione di grave difficoltà in cui questo gruppo, la cui costituzione è stata favorita da una banca di proprietà pubblica, si è trovato.

D'altra parte, questa situazione di difficoltà esisteva già, per cui non posso essere d'accordo con quanto ha detto il collega liberale, che affermava che l'iniziativa pubblica andrebbe all'assalto delle uova ammazzando le galline.

COTTONE. Non è esatto.

LEONARDI. Allora non ho capito bene.

COTTONE. Il Governo prende le uova e le dà da bere all'ente di Stato, il quale le inghiotte, si irrobustisce e poi strozza le galline che fanno le uova. Non è il Governo che si muove, ma l'ente di Stato.

LEONARDI. Ad ogni modo, quello che volevo dire è che nel giudicare questo intervento nella Montedison si deve tenere presente la difficile situazione in cui il gruppo privato si è trovato in precedenza. Ella, onorevole Cottone, ha citato un articolo dell'*Economist*, che conosco: ma sulla rivista *Fortune*, la cui tendenza ella conosce bene, nel settembre di quest'anno è apparso un articolo (non lo leggo) intitolato: « Il caos alla Montecatini-Edison ». Questo articolo descriveva una situazione di inoperosità e di indolenza derivante (almeno così l'articolo si esprime) da una inefficienza direzionale del gruppo. Da qui ha avuto origine l'intervento.

COTTONE. In tal modo ella teorizza che appena appena un'azienda si trova in difficoltà è necessario l'intervento dello Stato.

LEONARDI. Onorevole collega, se continuerà ad ascoltarmi, si renderà conto che intendendo dire che questo succede appunto perché le partecipazioni statali sono nate con la funzione di appoggiare l'iniziativa privata; funzione che tuttora svolgono, per cui intervengono per sostenere l'iniziativa privata quando si trova in difficoltà.

Quello che noi contestiamo è precisamente questa funzione. Noi chiediamo che ad essa si sovrapponga una funzione di sviluppo, cioè che gli interventi non siano semplicemente di appoggio, ma costituiscano l'inizio, per esempio in questo caso, dello sviluppo di nuovi settori della chimica che mancano nel nostro paese.

Si ripresenta così il vecchio problema più volte trattato e mai risolto dei rapporti tra settore pubblico dell'economia e potere politico. Potremmo richiamare qui le considerazioni fatte una dozzina di anni fa dalla Commissione Giacchi sull'IRI, che, per la circostanza, possono essere ripetute per l'ENI; considerazioni che mettevano in evidenza la paradossale combinazione di un immenso patrimonio di Stato con un'amministrazione che era ed è praticamente avulsa dallo Stato, e sottolineavano come le funzioni e i compiti dei suoi dirigenti fossero in realtà fondati sul nulla, e come questi ultimi avessero come unico testimone della loro fedeltà ed efficienza la propria coscienza, che non è un metro accettabile per un sano ordinamento statale.

Dopo di allora è stato costituito il Ministero delle partecipazioni statali, è stata varata la programmazione sotto forma di legge e si è provveduto a definire le attribuzioni e l'ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica e ad istituire il Comitato dei ministri per la programmazione economica; le cose però non sono sostanzialmente cambiate, e si sono sviluppate secondo tendenze che sono rimaste sostanzialmente immutate. Anzi, se noi allargassimo lo sguardo comprendendo anche tutte le altre forme di intervento pubblico, che nel frattempo si sono ampliate, vedremo che la situazione si è aggravata: basta ricordare l'attività dell'IMI che, con i suoi recenti interventi di partecipazione nei campi più diversi dell'industria italiana, va ormai prefigurando un nuovo ente di gestione. Mentre discutiamo l'aumento del fondo di dotazione dell'ENI, connesso anche con lo sviluppo dell'intervento pubblico nel settore chimico, che effetti avrà questo intervento pubblico, sulla partecipazione IMI, pure di carattere pubblico, nell'altro grande gruppo italiano, la SIR?

Citiamo ancora l'attività della Banca di Italia, anche attraverso il suo fondo pensioni, affiorato alla cronaca in occasione dell'operazione Montedison e coperto dalla forma istituzionalmente privata di tale istituto, ormai assurda per una banca di Stato. Come si combinano queste attività, altre attività e prese di posizione del governatore Carli, con la responsabilità dell'istituto di emissione?

Cosicché il crescere dell'intervento pubblico nell'economia ha dato luogo al crescere di nuovi e sempre più potenti corpi separati che svolgono di fatto attività politica, operano con denaro pubblico e influiscono fortemente sulle scelte politiche senza essere politicamen-

te responsabili. All'origine di questo processo stanno ragioni strutturali determinate dal rapporto che finora è stato mantenuto fra settore pubblico e settore privato in un sistema ad economia mista quale è il nostro, nel quale il primo settore è posto al servizio del secondo. Più volte ci siamo intrattenuti su questi concetti che vogliamo qui richiamare solo brevemente.

La posizione delle imprese pubbliche è concentrata soprattutto in servizi e beni intermedi che vengono ceduti agli utilizzatori finali — generalmente privati — a prezzi mediamente inferiori ai costi pieni, come risulta palese dall'incapacità delle imprese in questione a remunerare il capitale di dotazione che copre una parte dei loro immobilizzi e che è fornito dal pubblico tesoro. Quest'ultimo, per finanziare queste iniziative, aumenta in varie forme l'indebitamento pubblico verso il settore privato, per cui in definitiva l'intervento pubblico può essere anche visto come una forma imprenditoriale di servizio che sempre si risolve a vantaggio dei suoi finanziatori, dai quali non riesce mai a riscattarsi.

Anche la recente indagine della Mediobanca ha messo in evidenza il forte grado di capitalizzazione delle imprese a partecipazione statale, per cui il capitale investito per dipendenti risulta in queste di 24,8 milioni contro i 16,9 per la Montedison e 8,3 per la FIAT.

Né esse si sono distinte per un particolare contributo dato alla soluzione dei principali problemi nazionali: con una occupazione che è passata da 272 mila unità nel 1953 a 380 mila nel 1967, esse si sono mantenute al livello della media nazionale per i settori extragricoli. Per la ricerca scientifica nel 1967 esse hanno speso 32 miliardi su un fatturato di 3.200 miliardi, cioè l'uno per cento, meno di quanto non fanno diverse imprese private.

Mentre avviene questo aumento del fondo di dotazione, quali provvedimenti vengono presi per regolare le importazioni del petrolio, l'attività di raffinazione e di distribuzione, cioè per regolare e condizionare attività private? Esistono già gli strumenti legislativi necessari per intervenire in questi campi, limitare l'azione dei grandi gruppi internazionali privati, forti delle loro enormi disponibilità di greggio e che vanno a danno dell'ENI, provocando un grande spreco di risorse e danneggiando quindi in definitiva la economia nazionale. Perché non si provvede e mentre si chiede nuovo denaro pubblico non si creano anche migliori condizioni per una

sua più efficace utilizzazione? Certo questo significherebbe intervenire contro interessi privati, ma questo corrisponderebbe in questo caso all'interesse pubblico.

In varie pubblicazioni dell'ENI vengono illustrati i vantaggi ottenuti dall'azione che esso svolge attraverso la politica condotta di bassi prezzi, di maggiori possibilità per la conclusione di contratti favorevoli per acquisti di greggio, eccetera. Per esempio, nella pubblicazione *L'Italia e l'ENI* viene affermato: il vantaggio per l'economia nazionale derivante dal fatto che la politica dei bassi prezzi perseguita dall'ENI ha avuto ripercussioni sulle condizioni di tutto l'approvvigionamento destinato ai consumi interni si può valutare di circa 75 miliardi di lire per il 1966, che rappresentano il risparmio fra i prezzi effettivamente pagati ed il prezzo medio di listino che altrimenti sarebbe stato praticato.

Ma quanto è stato perso nello stesso tempo per il mancato intervento pubblico che ha lasciato operare con la massima libertà i grandi gruppi privati stranieri a danno dell'ente pubblico italiano, con conseguenti investimenti eccessivi e capacità inutilizzate?

Come è noto, l'erogazione media di benzina per punto di vendita è in Italia sensibilmente inferiore a quella dei principali paesi europei. La stessa osservazione può essere fatta per la capacità delle raffinerie italiane rispetto a quelle europee, mentre noi abbiamo la massima capacità di raffinazione in Europa battendo paesi ben più ricchi del nostro in un settore di forte capitalizzazione e di bassissimo impiego di manodopera, per il quale quindi i reali interessi del nostro paese avrebbero piuttosto richiesto una politica di regolazione e di contenimento.

Si aumenta il fondo di dotazione, ma se ne lascia disperdere una parte in omaggio al rispetto delle regole di concorrenza oligopolistiche dei grandi gruppi privati. Oppure ancora: quale significato dobbiamo dare all'intervento dell'ENI nel gruppo Montedison al quale dovrà essere destinata una parte dell'aumento del fondo di dotazione? Si tratta di un aumento diretto a sostenere il prezzo di azioni di un gruppo pessimamente diretto attraverso acquisti effettuati dalla Mediobanca e poi attribuiti a IRI ed ENI? Questa sembra essere la motivazione prevalente secondo le dichiarazioni del ministro Colombo al Senato. Oppure si tratta di un intervento diretto a stabilire un coordinamento produttivo ed una razionale ripartizione dei compiti tra imprese pubbliche e private come ha so-

stanzialmente affermato il ministro Bo al Senato? In sostanza la forte partecipazione ENI-IRI servirebbe a porre termine ad una vecchia situazione di contrasto e di concorrenza con la Montedison, che ha portato a doppioni di investimenti e a reciproche minacce di intervento, per esempio, della Montedison nel campo della distribuzione della benzina e più in generale delle fonti di energia. Oppure si tratta di un intervento decisamente sostitutivo dell'iniziativa privata palesemente carente per provvedere allo sviluppo di un settore decisivo per l'economia nazionale? Ma allora qual è il programma e come si intende sistemare questa partecipazione mista ENI-IRI? Perché ci si è accontentati di un accordo di pariteticità rinunciando ad utilizzare tutte le possibilità offerte dalla proprietà di un forte pacchetto, come sarebbe necessario se si vuole dare veramente un nuovo indirizzo di politica industriale?

Nel programma 1969-1973 dell'ENI vediamo un preventivo di spesa per il settore chimico di complessivi 220 miliardi, solo di 80 miliardi superiore alla somma prevista nel programma 1968-1972. Quanti di questi miliardi sono stati asserviti dalla semplice azione finanziaria per l'acquisto del pacchetto azionario? Certamente i tre motivi sussistono o almeno non si escludono necessariamente a vicenda. Intervenendo in una situazione precaria si può provvedere ad una razionalizzazione e creare le premesse per uno sviluppo, affrontando anche nuovi settori, ma la prevalenza dell'uno o dell'altro motivo è decisiva per la valutazione dell'operazione. Nel primo caso si sarebbe ripetuta con denaro pubblico una delle operazioni di salvataggio per le quali sono nate le partecipazioni statali in appoggio all'economia privata. Nel secondo caso si potrà migliorare il rendimento del capitale investito ma si arriverebbe alla diminuzione del personale impiegato. Solo nel terzo caso l'operazione avrebbe un significato veramente nuovo e positivo, ma dovrebbe partire dalla riconosciuta esigenza di sostituzione dell'iniziativa privata da parte di quella pubblica.

Cioè le partecipazioni statali dovrebbero passare da una situazione di servizio rispetto al settore privato ad una funzione di guida di uno sviluppo in funzione di un'esigenza di carattere sociale politicamente determinata e controllata e sostenuta con crescenti mezzi pubblici. Abbiamo detto recentemente - e qui ripetiamo - che non riteniamo che le partecipazioni statali, nel loro attuale ordinamento, siano adatte a questi scopi; esse sono

nate in funzione delle esigenze del settore privato, ed in questo senso si sono sviluppate, configurandosi come strumento di potere del partito di Governo, che le ha occupate con suoi uomini, e non sono uno strumento di sviluppo per il paese.

La situazione è peggiorata con il venire meno delle condizioni eccezionalmente favorevoli in cui l'economia privata italiana ha potuto svilupparsi in questo dopoguerra, sfruttando circostanze offerte dalla condizione oggettiva del nostro paese con la crescente incapacità dell'economia privata a soddisfare le esigenze del paese, di cui la Montedison non è che uno dei tanti casi, e con la crescente esigenza, quindi, di un intervento pubblico.

Abbiamo detto recentemente, e qui ripetiamo, che il vero miracolo attuato dalla classe dirigente italiana, guidata dall'iniziativa privata, è stato quello di avere così male utilizzato le condizioni oggettivamente favorevoli allo sviluppo, che in circostanze storiche irripetibili vennero offerte al paese in questo dopoguerra, da trovarsi oggi a disporre contemporaneamente di troppi capitali e di troppi uomini, esportando quindi ambedue in paesi più ricchi del nostro.

Importanti gruppi, e non soltanto la Montedison, si trovano di fronte a crescenti difficoltà. Una delle prove di incapacità della classe dirigente italiana è data dall'uso che essa ha fatto delle centinaia di miliardi derivanti dalla nazionalizzazione dell'energia elettrica, che ha usato non per creare nuove iniziative ma per operare trasferimenti di proprietà di attività già esistenti o per alimentare la ben nota esportazione di capitali.

Di qui l'esigenza di un crescente intervento pubblico, che si svolge finora in modo disorganico e contraddittorio. Come è noto, le partecipazioni statali dovrebbero estendere anche la loro attività nello stesso settore pubblico, costruendo agilmente, come dice il ministro Colombo, scuole, porti, strade che la lenta burocrazia non riesce a portare a termine.

I disastri che il mese di novembre di ogni anno porta al nostro paese sono una chiara dimostrazione di questo fenomeno, di cui è responsabile il gruppo di potere che da anni domina il nostro paese. Questo gruppo di potere cerca di continuare il vecchio gioco, mentre cerca di scaricare la responsabilità sulla burocrazia, che esso stesso ha mantenuto per difendere la sua posizione, o su questo Parlamento, condizionato dalla stessa maggioranza che determina il Governo, e propone di affidare a centri imprenditoriali pubblici

esterni alla pubblica amministrazione, e cioè le partecipazioni statali, i compiti dove più grave e palese è l'inadempienza; e nello stesso tempo propone di ripristinare le norme della legge 12 aprile 1964, istitutiva della cedolare secca, come si può osservare dal discorso pronunciato dal governatore della Banca d'Italia, dottor Carli, nella « giornata del risparmio ». Per meglio utilizzare cioè le risorse che riusciamo a produrre e che sono frutto del nostro lavoro, si propone di dare nuova spinta a quelle forze responsabili del tipo di sviluppo che abbiamo avuto e che si conclude con l'assurdo di essere in pari tempo esportatori di capitali troppo abbondanti, ed in un paese mediamente povero come il nostro esportatori di manodopera.

In queste condizioni le partecipazioni statali dovrebbero sviluppare la loro attività affrontando nuovi compiti, sempre però al servizio del settore privato dell'economia, al quale dovrebbe essere riservato il compito già svolto nel passato di guida nello sviluppo della nostra economia. Per cui, dopo aver fatto il passo Montedison, si recede su una posizione di « pariteticità », che riconosce il potere alla proprietà privata.

Noi riteniamo questa strada completamente sbagliata e dannosa agli interessi del paese. Il pericolo non sta certo nello sviluppo della pubblicizzazione dell'economia italiana, ma nel modo in cui questo fenomeno ha luogo.

Il piccolo passo fatto con la costituzione di un sottocomitato per le partecipazioni statali nell'ambito della Commissione bilancio è del tutto insufficiente. Non vogliamo ripetere qui le proposte più volte fatte relative alla riorganizzazione del Ministero, al riordino delle partecipazioni statali sulla base di statuti più uniformi, alla introduzione di strumenti di calcolo economico con la elaborazione di bilanci-tipo, atti a favorire i controlli evidenziando la particolare posizione occupata dalle imprese a partecipazione statale nel sistema economico nazionale e le differenze fra queste e le imprese private, particolarmente per quanto riguarda il profitto come misura di efficienza e di validità.

Infine dovrà essere affrontato il problema dei rapporti tra aziende a partecipazione statale e lavoratori, da una parte, e Parlamento, dall'altra. Attualmente le possibilità di controllo politico e amministrativo sono praticamente nulle; dovrà essere costituita una Commissione parlamentare permanente, sviluppando il sistema delle udienze conoscitive, e dovranno essere istituite commissioni consultive per la nomina e la revoca dei massimi

dirigenti, per stabilire un minimo di controllo in questo campo oggi esclusivamente dominato dai partiti di Governo.

Si tratta ovviamente di problemi molto complessi, di importanza decisiva per l'ulteriore sviluppo della nostra economia e del nostro sistema democratico. Qui sono le basi dei rapporti tra politica ed economia e qui devono essere trovate le soluzioni per giusti equilibri tra le varie funzioni pubbliche e private. Non vale poi lamentarsi delle posizioni di imperio assunte dai dirigenti economici pubblici e privati e della incapacità da parte dei politici a corrispondere responsabilmente alle funzioni loro. Riteniamo che per affrontare questo complesso problema sarebbe forse il caso di prendere in considerazione l'opportunità di costituire una Commissione speciale che riprenda i lavori già portati avanti da precedenti Commissioni che però, come abbiamo detto, non hanno dato il frutto sperato. Oppure, alternativamente, noi chiediamo che venga utilizzato il sottocomitato speciale per le partecipazioni statali nell'ambito della Commissione bilancio per affrontare e dare un tentativo di soluzione a questi importanti e complessi problemi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bodrato. Ne ha facoltà.

BODRATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la relazione presentata dal senatore Lo Giudice ha delineato la portata del provvedimento già approvato dal Senato, che ora è sottoposto alla nostra attenzione, relativo all'aumento di 241 miliardi del fondo di dotazione dell'ENI in quattro esercizi. La relazione al disegno di legge ricorda che il fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi, stabilito inizialmente in 30 miliardi di lire, con la legge istitutiva del 1953, è stato progressivamente portato ad oltre 311 miliardi parallelamente all'espansione delle attività dell'ENI, mentre un ultimo apporto di 256 miliardi è stato disposto all'inizio del 1968, in relazione ai nuovi compiti dell'ente e per permettere la realizzazione del programma quinquennale 1968-1972 con il quale l'ENI prevedeva un ammontare di investimenti dell'ordine di 950 miliardi.

Certo, questi continui aumenti del fondo di dotazione riflettono una scelta precisa nelle modalità di finanziamento dell'ENI, come ha notato l'onorevole Leonardi che su questo aspetto si è largamente diffuso.

Si è già fatto notare inoltre, nel corso di dibattiti svoltisi nelle ultime settimane in quest'aula e in Commissione, come negli ultimi anni l'andamento degli investimenti industriali sia risultato in complesso inferiore a quello previsto dal programma economico nazionale. Sicché, con i provvedimenti per la ripresa economica recentemente votati dal Parlamento, si è inteso sostenere gli investimenti produttivi pubblici e privati, ma particolarmente, date le caratteristiche del decreto, gli investimenti privati. Alla tendenza negativa del sistema economico abbiamo notato come in genere abbiano fatto contrasto le decisioni delle imprese a partecipazione statale, per altro con qualche eccezione; e tra queste eccezioni dobbiamo annoverare anche il settore dell'industria petrolifera e chimica, che presenta qualche ritardo nella realizzazione dei programmi di investimenti aziendali che sono riferibili alla prima fase della programmazione, cioè agli anni 1966-1968.

D'altra parte, la stessa relazione programmatica sugli enti autonomi di gestione permette di notare che gli investimenti nelle aziende a partecipazione statale operanti nel settore chimico, di cui l'ENI costituisce una quota preminente, sono scesi da 27,7 miliardi nel 1964 a 14 nel 1965, a 15,9 nel 1966, a 13,8 nel 1967.

Anche il settore degli idrocarburi presenta un andamento nell'insieme riflessivo, sicché l'incidenza degli investimenti realizzati in questi due settori, che nel 1963 erano pari al 20,3 per cento degli investimenti delle partecipazioni statali, sono scesi nel 1966 a poco più del 2,5 per cento per l'industria chimica e a poco meno del 10 per cento per l'industria petrolifera; quindi in complesso sono scesi al 12,5 per cento.

È ben vero che il consuntivo del 1967 e le previsioni per il 1968 e il 1969, sempre riportate nella relazione programmatica, indicano una correzione in direzione contraria di questa tendenza. Ma queste modificazioni da sole non appaiono sufficienti per conservare alle industrie a partecipazione statale la funzione propulsiva ad esse affidata, sia a livello nazionale sia, in particolare, per lo sviluppo del Mezzogiorno; e soprattutto per far fronte, in un mercato mondiale caratterizzato dalla tendenza alla concentrazione e da forti spinte innovative, agli impegni determinati per l'ENI dalle modificazioni apportate dalla legge del 14 novembre 1967, n. 1153, all'articolo 1 della legge istitutiva; i quali impegni sono la necessaria conseguen-

za normativa di processi industriali volti a determinare sempre più vasti e complessi processi industriali di integrazione produttiva tra attività ed impianti, specie nei settori della petrolchimica e delle produzioni derivate.

Le previsioni al 30 giugno di quest'anno indicano infatti l'intenzione di realizzare nel 1968-1969 circa 305 miliardi di investimento nel settore delle fonti di energia e delle attività connesse e circa 60 miliardi nel settore chimico, sugli oltre 2 mila miliardi di investimenti programmati, per i due anni, dall'industria a partecipazione statale.

Gli investimenti del gruppo ENI sono caratterizzati come è noto dalla preminenza del settore degli idrocarburi, che nel 1966 assorbe 130 miliardi sui 150 di investimenti, e nel 1967 assorbe 177 miliardi sui 198 di investimenti. Anche il programma per il quinquennio 1968-1972 rifletteva questa preminenza, con 790 miliardi nel settore degli idrocarburi, sui 950 di investimenti previsti. Ma si deve notare una sia pur modesta maggiore attenzione all'industria petrolchimica, alla quale si dovrebbero destinare 140 miliardi, pari a circa 28 miliardi l'anno, contro una media di 10-12 miliardi negli ultimi anni precedenti a questo piano. L'aggiornamento e l'ampliamento del programma di investimenti, che giustifica l'aumento del fondo di dotazione dell'ENI, riflette ancora il peso della struttura petrolchimica e gli impegni assunti per la ricerca di idrocarburi e del metano e per la loro importazione e distribuzione; ma si sono precisati anche altri campi di intervento, che dovranno acquistare nei prossimi anni una importanza crescente. Infatti, il programma 1969-1973 prevede 1.761 miliardi di interventi da destinarsi per 1.400 nel settore degli idrocarburi (ricerca, produzione, flotta, trasporto, oleodotti, raffinazione, distribuzione ed attività ausiliarie) e per 361 miliardi, cioè per il 20 per cento, agli altri settori e in particolare a quello chimico, con 220 miliardi, e a quello nucleare, con 120 miliardi.

In complesso, considerando anche gli investimenti in corso nel 1968, si calcola che gli investimenti complessivi decisi dall'ENI ammonteranno in sei anni a 2.021 miliardi, con un investimento aggiuntivo, rispetto al piano originario, di 1.071 miliardi.

La relazione ricordata è sufficientemente precisa sui diversi aspetti del programma, ma è forse opportuno insistere ancora su alcuni aspetti del complesso panorama che ci è di fronte in questa occasione e che, come dovrò rapidamente notare, è reso ulterior-

mente interessante ed impegnativo a seguito dell'operazione che ha portato ad un rafforzamento delle posizioni delle partecipazioni statali nel gruppo Montedison.

Vanno certo considerati i problemi del settore petrolifero, che opera in una situazione particolare ed in un mercato che presenta ancora una forte tendenza espansiva, tanto che si hanno serie previsioni che indicano, per il mercato italiano, la tendenza a raggiungere nel 1980 un fabbisogno delle raffinerie dell'ordine di 198 milioni di tonnellate di petrolio grezzo, contro un consuntivo del 1967 dell'ordine di 84 milioni di tonnellate. Se l'ENI vuole conservare la quota attuale di raffinazione, dovrà necessariamente realizzare ancora consistenti interventi nel settore petrolifero.

Mi pare però di dover insistere soprattutto su quella parte del programma che dimostra un certo interesse per i settori chimico e nucleare, e sui prospetti che mettono in evidenza la distribuzione territoriale degli investimenti, con riferimento alle diverse attività.

Il programma prevede che 560 miliardi di investimenti, cioè oltre il 30 per cento, siano realizzati all'estero. Se si considerano le caratteristiche di questi interventi, che riguardano quasi essenzialmente il settore degli idrocarburi, mi pare che non abbiano fondamento le critiche, che pure si sono sentite anche in quest'aula questa sera, contro l'ENI, anche perché sarebbe interessante chiedere ai colleghi liberali quanto seguano le linee della politica estera nazionale altri gruppi industriali privati; e perché non possa esserci sempre — ed in assoluto — una perfetta coerenza tra politica estera (ed alleanze militari) e relazioni economiche internazionali.

Per gli investimenti da realizzarsi in Italia, il programma lascia ancora indeterminata la localizzazione di 536 miliardi mentre attribuisce al Mezzogiorno 309 dei restanti 665 miliardi, cioè il 46 per cento del volume degli investimenti localizzati: ma se consideriamo solo gli interventi dei settori più direttamente manifatturieri — e quindi capaci di determinare un elevato livello occupazionale — questo rapporto sale a oltre il 70 per cento, cioè a 132 miliardi su 175.

A noi pare quindi che l'orientamento che emerge dal programma sia conforme alle preoccupazioni, in Parlamento più volte riaffermate e presenti nel piano nazionale, per lo sviluppo equilibrato del paese, e quindi per un impegno prioritario delle imprese

pubbliche nelle regioni meridionali; vogliamo però confermare questo orientamento chiedendo al ministro delle partecipazioni statali di svolgere ogni opportuna iniziativa perché anche per gli investimenti non localizzati esso sia tenuto nella massima considerazione.

Circa il programma nucleare, esso ci pare conforme alle decisioni del CIPE, che evidenziano la necessità di un forte impegno dell'industria italiana in questo settore, che risulterà in futuro un settore strategico per lo sviluppo economico del paese.

Il programma delinea alcune direttive per l'ENI; ed io vorrei brevemente soffermarmi sulla direttrice che sottolinea la necessità di proseguire ed accentuare l'attività di ricerca scientifica e tecnologica, per chiedere al Governo se sia a conoscenza della situazione della SORIN, società costituita dalla FIAT e dalla Montecatini (ed è in particolare per questo aspetto che ne parlo) che ha sviluppato dal 1960 a Saluggia un centro di ricerca con lavori svolti soprattutto sotto contratti con organismi europei (EURATOM, progetto Dragon, OECD) o nazionali (CNR) e — per il servizio di irraggiamento — sotto contratti con il CISE, il CNEN ed il Commissariato dell'energia atomica francese. Tutti i lavori di ricerca hanno avuto per oggetto problemi relativi alla costruzione di reattori nucleari.

Risulterebbe che negli ultimi tempi si è delineata una tendenza ad eliminare o ridurre l'attività di ricerca della SORIN, con rischio — ed è questo l'aspetto che vorrei richiamare — di determinare la dispersione dei gruppi di lavoro e di ricercatori che si sono formati in questi anni. Già l'ENI, l'IRI ed anche il Comitato nazionale per l'energia nucleare potevano essere interessati al problema, ma ora mi pare più specifico l'interesse diretto dell'ENI.

Avviandomi alla conclusione, onorevoli colleghi, torno al problema dell'industria chimica e quindi al più consistente intervento dell'IRI e dell'ENI nel gruppo Montecatini-Edison. Il dibattito svoltosi al Senato ed anche in quest'aula, e le repliche al Senato dei ministri Bo e Colombo hanno precisato, nelle loro linee generali, le modalità di svolgimento della cosiddetta « operazione Montedison », dalla fase di intervento a sostegno del mercato azionario alla fase di acquisizione del pacchetto azionario da parte delle imprese a partecipazione statale.

Chi voglia esaminare con aderenza alla realtà i tempi e i modi di questa operazione non credo possa parlare di « scalata » o di

una forma di nazionalizzazione « travestita », sottratta al giudizio del Parlamento. Né mi pare che valgano certe argomentazioni sulla necessaria articolazione del sistema industriale e sulla efficacia della concorrenza quando sono avanzate dimenticando la concreta situazione del settore chimico a livello europeo e mondiale, le notizie di consistenti processi di fusione in atto (ad esempio in Germania, proprio in queste settimane), la massiccia presenza di società americane in settori di notevole importanza in Europa ed in Italia, ed inoltre i ragionamenti che tre anni or sono furono largamente diffusi a sostegno della operazione di fusione tra l'Edison e la Montecatini.

Mi pare che si debbano piuttosto approfondire le recenti vicende di questo gruppo industriale, per verificare se le premesse alla fusione siano state perseguite e realizzate e quale sia stato il riflesso di questa operazione sul sistema economico del paese.

Bisogna ricordare che la Montedison ha dimensioni tali che la fanno considerare il perno di tutta l'industria chimica italiana, occupando essa poco meno di un quarto della manodopera in stabilimenti propriamente chimici e con un fatturato, nel solo settore chimico, di 600 miliardi sui circa 2.000 miliardi di fatturato dell'intero settore chimico nazionale.

Le premesse di razionalizzazione e di sviluppo, che erano alla base della fusione tra Edison e Montecatini, non si sono per altro realizzate e si è assistito, anzi, ad un rallentamento nel tasso di espansione produttiva, con conseguenze negative nella bilancia commerciale, e ad investimenti che restano, in sede consuntiva, al di sotto dei pur modesti interventi previsti. Per riferirci al solo 1967, notiamo che nell'industria chimica sono stati realizzati investimenti per soli 250 miliardi, 60 in meno di quanto previsto nei suoi studi dalla Confindustria.

In questo ambito si deve inoltre notare che la Montedison, come ricordava l'onorevole Leonardi, dopo la fusione ha investito nel settore chimico circa cento miliardi (ovviamente senza considerare le incorporazioni di società controllate) mentre nello stesso periodo il settore chimico ha realizzato investimenti per circa 600 miliardi in ampliamenti e nuovi impianti.

Circa le previsioni, mentre le indagini della Confindustria prevedono tra il 1968 e il 1971 una somma di circa 1.250 miliardi di investimenti nel settore chimico, per la Montedison si hanno previsioni, fino al 1970, di

investimenti vicini ai 90 miliardi all'anno: sono programmi, come si può notare, insufficienti per determinare una ripresa del settore, sicché appare fondata la preoccupazione che, in assenza di un intervento consistente e coordinato, l'industria chimica italiana sia avviata ad interrompere il forte sviluppo che ha caratterizzato gli anni fino al 1966, senza riuscire a compiere il difficile passo dalla costruzione di una struttura di base all'espansione in comparti articolati e ad alta specializzazione.

D'altra parte, è noto che la Montedison ha nello stesso periodo ora considerato allargato il suo interesse ad altre attività economiche: l'elenco delle società in cui la Montedison ha partecipazioni di maggioranza o paritetiche, riferito alle sole società con oltre 200 milioni di capitale sociale, comprende 27 imprese del settore chimico e minerario (tra le quali la SINCAT, la Farmitalia e la *Celène*), 10 imprese del settore delle fibre tessili e dell'abbigliamento (tra le quali sono comprese la *Chatillon* e la *Rhodiatocce*), 15 imprese del settore metalmeccanico ed elettromeccanico, 14 imprese operanti in altri settori, tra le quali i magazzini *Standa*.

Anche se con atteggiamento diverso da quello dei critici dell'acquisizione di un consistente pacchetto azionario da parte dell'IRI e dell'ENI, noi riteniamo di dover allora avanzare delle domande al Governo per avere precisazioni sulla situazione attuale, sulla natura e consistenza della partecipazione pubblica nel gruppo Montedison e soprattutto sulle prospettive conseguenti per l'industria chimica italiana e per le altre attività cui è interessato il gruppo Montedison. Non riteniamo, infatti, che sarebbe accettabile un intervento contingente a sostegno di una situazione difficile; ci pare che si debba predisporre una più completa strategia di sviluppo del settore chimico, che, come da più parti si è detto, è dominato in Italia da produzioni di base e di massa, mentre hanno una rilevanza inadeguata al livello economico del paese le produzioni specializzate connesse ad un più alto grado di sviluppo tecnologico.

Basta esaminare l'andamento delle importazioni e delle esportazioni per avere una conferma di questa struttura squilibrata. Ed è logico che a questo punto si prospetti il problema della ricerca scientifica e tecnologica, come problema strettamente legato alle prospettive di sviluppo industriale del paese.

Certamente, la partecipazione di due enti pubblici alla Montedison può favorire la realizzazione di una visione unitaria che eviti il

ripetersi in futuro di duplicazioni negli investimenti e quindi di spreco delle risorse, permettendo nel contempo un preciso impegno in nuove attività produttive, che, per dimensione di impianti e ampiezza dei mercati, richiedono massicci finanziamenti. Siamo di fronte ad una « trasformazione latente del sistema » o addirittura ad un cammino contrario a quello che la storia oggi parrebbe indicare, cioè al « costituirsi di un sistema economico basato su decisioni accentrate » in alternativa ad un « sistema articolato »? Credo sia legittimo porre il problema, che anche noi più volte abbiamo posto di fronte al rafforzarsi delle posizioni economiche dominanti, però in un contesto concreto, caratterizzato da mercati integrati, da fusioni e concentrazioni in atto a diversi livelli e in diversi modi.

Si ripropongono — certo in modo più pressante e che più direttamente ancora riguarda le responsabilità dei politici — con l'operazione ENI-Montedison alcuni degli interrogativi che già si posero in occasione della fusione Montecatini-Edison e che — con caratteri particolari, data l'internazionalità dell'operazione — si potrebbero porre per gli accordi della FIAT con la *Citroën*.

Noi li poniamo oggi come allora, a differenza di chi allora, per un particolare vizio di visione privatistica, non voleva riconoscere l'enorme potere di pressione politica e sulle altre posizioni economiche più deboli che ha un gruppo — la Montedison — la cui produzione ha un valore pari ad oltre il 6 per cento del reddito nazionale.

Soprattutto, quasi ad assorbire nella sua vasta problematica gli altri interrogativi, si pone una domanda sui rapporti tra potere e responsabilità politica e potere e decisioni dei gruppi economici dominanti: i quali, privati o di Stato, possono di fatto proporre una concreta alternativa di direzione nella politica economica del paese, specie per la loro naturale dimensione sovranazionale.

Si pone un problema circa le linee della riorganizzazione che si dovrà avviare, per evitare, come già detto, inutili duplicazioni negli interventi, ma anche per evitare che il processo negli anni futuri sia semplicemente di ridimensionamento, senza consistenti spinte innovative e di sviluppo. Occorre chiarire inoltre e distinguere i diversi campi d'azione, che appaiono davvero troppo eterogenei, riflettendo più la stratificazione dei molteplici interessi di un « impero » finanziario che non la corretta impostazione di un gruppo industriale con proprie caratteristiche imprenditive.

Si impone anche — messa in evidenza dall'attuale fase del mercato finanziario ed in particolare del mercato delle azioni — la necessità di risposte chiare e persuasive sulle prospettive della Montedison per replicare alla polemica in corso, che influenza migliaia di piccoli risparmiatori mirando a trasformarli in strumenti di speculazione finanziaria e politica.

È inevitabile, onorevoli colleghi, che il disegno di legge sull'aumento del fondo di dotazione dell'ENI diventi in questo momento punto di riferimento per una discussione più ampia, ma pur sempre collegata all'argomento. Nel confermare pertanto il giudizio positivo della democrazia cristiana sul progetto ora al nostro esame, auspico che anche sugli altri problemi, toccati dal mio e da altri interventi, il Governo possa dare le assicurazioni e le precisazioni richieste. E credo che tutto il Parlamento senta profondamente la responsabilità delle sue decisioni, che non sono volte a favorire ulteriori squilibri di potere, ma a rispondere, nel contesto concreto in cui dobbiamo scegliere, agli interessi generali della collettività. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Passoni. Ne ha facoltà.

PASSONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è mio dovere esprimere in quest'aula, prima che si passi alla votazione sul disegno di legge che prevede l'aumento del fondo di dotazione dell'ENI, quali siano le ragioni che inducono il nostro gruppo ed esprimere il voto favorevole al provvedimento in esame. Le ragioni del nostro voto favorevole vanno innanzi tutto ricercate nella impostazione di fondo che il nostro gruppo ed il nostro partito hanno sempre dato al problema dell'industria pubblica e delle partecipazioni statali. Come è noto, il nostro gruppo, anche in questa sede, ha spesso avuto modo di esprimere, con estrema chiarezza, il proprio orientamento favorevole all'ampliamento dell'intervento pubblico nell'economia, nello sviluppo dell'iniziativa dell'industria pubblica e delle partecipazioni statali nel nostro paese. Tutto ciò non tanto per inventare un nuovo mito da offrire alla classe operaia e al movimento operaio, ma piuttosto per determinare un nuovo terreno di lotta più avanzata, che deve consentire la creazione delle condizioni e delle premesse necessarie per modificare il modello attuale di sviluppo economico che noi, come è altrettanto noto, giudichiamo estremamente

iniquo e non rispondente alle esigenze reali del paese.

Questa posizione abbiamo avuto modo di assumere non soltanto in tempi recenti, ma anche in tutte le occasioni in cui siamo stati chiamati ad esprimere un giudizio sul bilancio del Ministero delle partecipazioni statali e, in generale, sulla situazione economica del paese. Il dialogo tra il nostro gruppo e il Governo intorno al problema delle partecipazioni statali, dell'industria pubblica, dell'ampliamento dell'intervento pubblico nell'economia è iniziato molti anni fa e abbiamo creduto nel passato, come crediamo nel presente, di aver sempre dato un contributo serio e onesto alla elaborazione di una nuova linea delle partecipazioni statali, di una nuova linea della industria pubblica nel nostro paese, anche quando non eravamo un gruppo politico autonomo, ma una componente del partito socialista italiano.

Quindi, è proprio partendo da qui, dalle ragioni profonde che ci hanno sempre indotto ad assumere un certo atteggiamento nei confronti dell'industria pubblica e delle partecipazioni statali, che noi riteniamo di esprimere in via preliminare un giudizio favorevole alla proposta di incremento del fondo di dotazione dell'ENI. Ma anche ragioni più contingenti, che si collegano all'attuale situazione economica del paese, ai problemi e alle difficoltà che ci si pongono di fronte in questo particolare momento, ci inducono a esprimere parere favorevole alla proposta di aumento del fondo di dotazione dell'ENI.

Abbiamo ascoltato con molto interesse le argomentazioni che l'onorevole Cottone ha esposto a nome del gruppo liberale per contestare la validità del provvedimento che andiamo esaminando, per contestare l'opportunità di procedere all'aumento del fondo di dotazione dell'ENI. Orbene, ci hanno francamente lasciato perplessi le considerazioni relative alla situazione economica attuale del nostro paese, al rallentamento della domanda interna, alla diminuzione della produzione industriale che si è verificata negli ultimi mesi, con le quali l'oratore ha preteso di motivare l'ingiustizia e l'inopportunità del provvedimento in esame.

La verità è che il discorso di parte liberale appare quanto meno strano quando si pensi che proprio quella parte politica ha ritenuto opportuno, non più di qualche settimana fa, difendere con estremo vigore ed energia tutte quelle norme del cosiddetto « decretone » che si risolvevano in un aiuto per l'industria privata, con il pretesto di far fronte

al rallentamento della domanda interna nel nostro paese. È per lo meno strano che, mentre si è così decisi nel sostenere la necessità dell'industria e del capitale privato di avere agevolazioni da parte dello Stato (che si sono poi tradotte in agevolazioni di carattere fiscale oltre che in notevoli contributi concessi agli operatori privati) si sia poi altrettanto rigidi nel contestare la validità di un provvedimento che tende ad offrire, nei modi adeguati, al complesso delle aziende che fanno capo all'ENI, la possibilità di far fronte alla stessa situazione congiunturale e di soddisfare quelle stesse esigenze che sono state ritenute fondate in sede di discussione del « decretone ».

Proprio in quella sede noi abbiamo avuto occasione di prospettare un'alternativa alla linea del Governo e di affermare la nostra opposizione a quella serie di provvedimenti che offrivano cospicui regali all'iniziativa privata mentre sarebbe stato necessario concentrare gli sforzi sull'industria pubblica, per consentirle di assolvere essa in primo luogo al compito di far fronte alle difficoltà congiunturali e di determinare nuove prospettive di sviluppo per la nostra economia. E proprio in quella occasione noi abbiamo sostenuto con estremo vigore la necessità che tutto il denaro che si proponeva di concedere all'iniziativa privata fosse invece destinato ad un incremento qualitativo e quantitativo dell'iniziativa pubblica.

È pertanto ovvio che, di fronte ad un provvedimento di questo genere, non possiamo che essere favorevoli, proprio perché troviamo in esso una parziale soddisfazione delle esigenze che abbiamo rilevato in occasione della discussione sul « decretone ».

Appare dunque chiara la speciosità delle argomentazioni liberali, determinate soltanto dall'esigenza di difendere la situazione di privilegio in cui tuttora nel nostro paese si trova l'iniziativa privata e di contestare in ogni occasione la validità delle scelte per il potenziamento dell'iniziativa pubblica. Sarebbe molto meglio che i colleghi liberali, anziché richiamarsi ad argomenti di carattere particolaristico, fossero assai più franchi con se stessi, oltre che con il Parlamento, e affermassero a chiare lettere la loro opposizione pregiudiziale a qualsiasi intervento dello Stato nell'economia, senza mascherarsi dietro argomentazioni che, sotto il manto di un apparente tecnicismo, rivelano in realtà una concezione dell'economia largamente superata e non corrispondente alle esigenze e alle aspettative delle masse popolari.

Così pure ci sembra assai specioso l'argomento secondo cui il provvedimento in esame sarebbe in contraddizione, non si sa bene come e quanto, con l'impostazione della programmazione economica e del piano quinquennale. Francamente anche questa argomentazione mi sembra alquanto strana. Ma proprio coloro che in quest'aula sostengono con tanto vigore l'esigenza che gli enti di Stato, le aziende pubbliche, le aziende a partecipazione statale siano rigidamente vincolati dal piano economico quinquennale (da quel fantomatico piano economico quinquennale che, sotto il nome dell'onorevole Pieraccini, dovrebbe regolare la vita economica del paese, ma che in realtà non regola nulla), sono poi quelle stesse persone e quegli stessi gruppi politici che plaudono con grande entusiasmo ad ogni iniziativa del grande capitale privato, che veramente si pone al di fuori dalle scelte di fondo che dovrebbero presiedere ad una organica pianificazione economica del paese. E abbiamo quindi questa curiosa ma sintomatica contraddizione: da un lato un atteggiamento severo e rigido nei confronti delle aziende a partecipazione statale, di tutto ciò che esse fanno per dilatare la loro capacità di movimento e di azione nel paese, dall'altro larga tolleranza nei confronti di tutte quelle iniziative che i grandi gruppi capitalistici privati conducono in Italia e all'estero e che veramente escono anche dalle più larghe concezioni di programmazione e di pianificazione economica.

Si è voluto inoltre far riferimento alla operazione Montedison per sottolineare ancora una volta l'inopportunità di quella operazione e per denunciare il pericolo che una parte dei denari che sarebbero assegnati all'ENI con l'approvazione di questo disegno di legge siano poi utilizzati per portare a compimento e perfezionare la tanto criticata operazione Montedison. Anche sotto questo profilo sentiamo il dovere di essere estremamente chiari, richiamandoci in ciò alla coerenza che sempre ha contraddistinto il nostro gruppo intorno a tali problemi, che sono poi i problemi della vita economica del paese. Desideriamo a tal proposito ancora una volta e con estrema chiarezza dire che riteniamo in se stessa positiva l'operazione compiuta nei confronti della Montedison. La riteniamo positiva perché consente per la prima volta all'iniziativa pubblica di incidere in qualche misura in un settore, come quello chimico, dal quale essa era sostanzialmente esclusa.

Il problema che noi abbiamo sollevato e solleviamo nel momento stesso in cui consi-

deriamo positiva l'operazione, è il problema del significato che si vuole dare ad essa, è il problema di quello che si vuole fare dopo e cioè il grosso interrogativo se questa operazione debba concludersi con una pura e semplice partecipazione dell'industria di Stato al controllo della Montedison e rimanere quindi un fatto isolato, o se essa debba andare avanti; se essa debba rimanere un fatto di potere nell'ambito di un certo gruppo economico capitalistico privato, o se essa debba avere degli sviluppi. Sviluppi che non possono esaurirsi ovviamente in ulteriori acquisti di partecipazioni azionarie, ma che debbono risolvere il problema più generale dell'influenza dell'iniziativa pubblica in un settore come quello chimico che ha tanta importanza rispetto alle scelte generali di sviluppo del paese.

Vogliamo anche dire con estrema franchezza che, se noi abbiamo qualche perplessità, è perché temiamo che l'operazione Montedison — che abbiamo giudicato e giudichiamo in sé sostanzialmente positiva — possa ridursi ad una pura e semplice operazione di sostegno anziché consentire, come dovrebbe, al pubblico potere di esercitare un nuovo peso ed una nuova influenza nel contesto economico generale.

A questo proposito sentiamo il dovere di mettere in guardia il ministro delle partecipazioni statali nei confronti di quella filosofia delle partecipazioni statali che noi ci trasciniamo dietro dal momento in cui per la prima volta, in periodo fascista, fu costituito l'IRI e ebbe inizio l'intervento dello Stato nella vita economica del paese; una filosofia che ha fatto sì che lo Stato sia intervenuto nella vita economica del paese con proprie iniziative, con la costruzione di proprie aziende, con la partecipazione dello Stato alla vita di aziende già esistenti quasi sempre in funzione soltanto ospedaliera, di ausilio cioè per il superamento della crisi ricorrenti alle quali avevano portato gestioni privatistiche errate. Deve essere acquisita invece una concezione diversa della funzione dell'impresa pubblica e della partecipazione statale, una funzione veramente dinamica, capace cioè di fare dell'azienda pubblica il motore, il centro della iniziativa economica del paese, un motore che non può essere ovviamente subordinato alla capacità di movimento e di iniziativa del grande capitale privato. Quindi, se qualche riserva abbiamo rispetto all'operazione Montedison, essa non riguarda l'operazione in sé, che riteniamo positiva, ma riguarda proprio il pericolo che essa si esaurisca in una pura e semplice operazione di sostegno o di potere

all'interno di un gruppo e non invece in qualche cosa di più ampio respiro che deve consentire alla collettività di incidere maggiormente, attraverso lo strumento dell'industria pubblica e della partecipazione statale, nella vita economica del paese.

Anche sotto questo profilo, dunque, mi pare che le osservazioni di coloro che hanno colto l'occasione della discussione di questo provvedimento per contestare ancora una volta la scelta di fondo dell'industria pubblica e delle partecipazioni statali, siano sufficientemente smentite e consentano a noi, con serenità, di contribuire all'approvazione di questo provvedimento.

Ma vogliamo anche dire che, nel momento stesso in cui esprimiamo la nostra approvazione, nel momento stesso in cui riteniamo che sia giusto aumentare adeguatamente il fondo di dotazione dell'ENI, per le ragioni sopra esposte sia anche nostro dovere sottolineare i gravi punti di dissenso che abbiamo nei confronti della politica di questo Governo e dei passati Governi in merito al problema delle partecipazioni statali.

Sono questioni che già nel passato abbiamo spesso sottolineato e che riteniamo di dover ancora una volta sottolineare in questa occasione, come testimonianza del nostro impegno per il rafforzamento dell'industria pubblica e delle partecipazioni statali, ma anche per fare di questo importante strumento della vita economica e politica del nostro paese qualche cosa di maggiormente valido rispetto alle esigenze e alle aspettative delle grandi masse dei lavoratori italiani.

A nostro parere, il problema di fondo consiste nella necessità di porre fine alla subordinazione dell'impresa pubblica all'iniziativa capitalistica privata: questo è il nodo che deve essere sciolto una volta per tutte, se vogliamo far sì che questo sforzo, di cui anche il provvedimento che stiamo esaminando è testimonianza, abbia un risultato positivo e non finisca per contribuire indirettamente, anziché al rafforzamento dell'impresa pubblica, ad aumentare le già grandi possibilità di movimento e l'autonomia dell'iniziativa capitalistica privata.

Si tratta cioè dell'affermazione, non soltanto a parole, ma nei fatti, della necessità che la partecipazione dello Stato alla vita economica del paese non sia circoscritta ad alcun settore. Già nel passato abbiamo sostenuto, in occasione dell'impostazione della politica di piano, la necessità che il settore delle partecipazioni statali non venga circo-

scritto alle industrie di base, o ad alcuni settori manifatturieri, ma sia allargato anche ad altri settori chiave. E noi avevamo indicato il settore chimico come uno dei settori chiave nei quali avrebbe dovuto essere presente l'iniziativa statale. Si tratta di un problema che investe la linea di tendenza delle partecipazioni statali, che investe le scelte di fondo del potere politico e che postula la necessità di uno schieramento politico che tenga conto della esigenza di una radicale trasformazione della linea di politica economica, senza limitarsi a operazioni di razionalizzazione, che possono essere interessanti e positive, ma che non mutano in realtà il modello di sviluppo come noi riteniamo debba essere modificato.

Un secondo punto sul quale dobbiamo esprimere ancora molte critiche riguarda la gestione delle partecipazioni statali e si riferisce alla struttura delle partecipazioni statali stesse; si avverte l'esigenza di una diversa strutturazione del settore. Si tratta di un argomento sul quale una volta, anni fa, il ministro Bo ebbe l'occasione di esprimere alcune idee interessanti, che avrebbero potuto essere oggetto di approfonditi dibattiti; non abbiamo notato, tuttavia, neanche una realizzazione parziale delle idee che lo stesso ministro Bo, che da anni gestisce il Ministero delle partecipazioni statali, aveva enunciato. Desidero riferirmi alla questione dei gruppi polisettoriali, alla questione degli enti di gestione, che, così come sono, pur con le variazioni che si sono avute in questi anni, non soddisfano le esigenze di tipo produttivo né quelle di scelta di politica economica. Un altro problema è quello del controllo parlamentare, inteso come controllo di un organo che è depositario del potere popolare; un altro problema ancora è quello dell'organizzazione interna delle aziende a partecipazione statale. Mi riferisco ai rapporti che vi sono in queste aziende tra lavoratori e direzione aziendale; desidero ricordare ancora una volta che noi, come siamo rigorosamente favorevoli ad un sempre maggiore rafforzamento delle partecipazioni statali, così, altrettanto rigorosamente, riteniamo che le aziende pubbliche debbano diventare un modello, un esempio, nei confronti delle aziende private, nella realizzazione di un tipo di rapporto con i dipendenti autenticamente democratico, fondato su un controllo democratico della gestione, attraverso la partecipazione effettiva del lavoratore alla gestione stessa. Il lavoratore deve sentirsi non un oggetto, ma un soggetto della azienda in

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 NOVEMBRE 1968

cui lavora, che tra l'altro è un'azienda che appartiene all'intera collettività.

Ecco dunque le ragioni di principio e le ragioni contingenti e pratiche per le quali noi voteremo a favore del provvedimento. Ad esse però si accompagnano tutte le riserve, le critiche, le osservazioni e i suggerimenti da noi avanzati su questi problemi negli anni passati e che confermiamo oggi, ritenendole ancor più valide di allora.

Ci auguriamo che il Governo, nel momento in cui si accinge ad avere il voto favorevole sul provvedimento, abbia piena coscienza della propria incapacità, come espressione delle forze politiche manifestate in quest'aula, di portare avanti fino in fondo un autentico rinnovamento delle aziende a partecipazione statale e una nuova politica nel settore pubblico dell'economia. Anche a questo proposito si pone l'esigenza di un cambiamento radicale, che non può essere evidentemente il risultato di accordi di vertice o di intese a livello parlamentare bensì deve essere il risultato dell'accoglimento delle richieste pressanti che vengono dai lavoratori del nostro paese. È una esigenza che noi riteniamo debba essere comunque portata avanti e che le forze sane e popolari del nostro paese, nonostante le resistenze e le opposizioni che incontrano ed incontreranno, porteranno avanti (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Nomina di una Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione speciale incaricata, in sede referente, dell'esame delle proposte di legge: Spagnoli ed altri n. 227; Bussetto ed altri n. 229; Mariotti n. 483; Bova ed altri n. 537, aventi per oggetto la disciplina dei contratti di locazione degli immobili urbani, i deputati Allegri, Amendola Pietro, Beragnoli, Bianco, Bova, Bussetto, Cacciatore, Cavaliere, Cianca, Coccia, Colombo Vittorino, Degan, De Leonardis, De Poli, Di Vagno, Erminero, Fanelli, Ferretti, Greggi, Guarra, Iozzelli, La Loggia, Lenoci, Lepre, Lobianco, Mammi, Manco, Marmugi, Merenda, Milia, Morgana, Reggiani, Salvi, Sargentini, Scalia, Simonacci, Spagnoli, Todros, Zappa e Zucchini.

La Commissione è convocata per procedere alla propria costituzione domani merco-

ledi 13 novembre, alle ore 10, nell'aula della IX Commissione (Lavori pubblici).

Sospendo la seduta fino alle 19,10.

(*La seduta, sospesa alle 18,50, è ripresa alle 19,10*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Lezzi.

LEZZI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, occuperò soltanto per pochi momenti l'attenzione dell'Assemblea, per ribadire alcuni concetti già espressi peraltro nella succinta relazione. L'alto tasso di sviluppo registrato nelle attività dell'ENI ha determinato, in tempi relativamente brevi, un ingente fabbisogno finanziario, il che spiega e giustifica il fatto che a distanza di pochi mesi dall'aumento del fondo di dotazione disposto con la legge n. 113 del 1968 ci si appresti ad aumentare il fondo medesimo di altri 211 miliardi, decisione sulla quale si è registrato un largo consenso in Commissione.

Le possibilità dello sviluppo economico nazionale poggiano sempre più sul dinamismo delle imprese a partecipazione statale e delle imprese pubbliche, che giustamente il programma economico nazionale definisce strumento della politica di programmazione.

Il provvedimento in esame è coerente con il programma, il quale fra l'altro prevede il potenziamento della ricerca nel settore degli idrocarburi e del gas naturale e nuovi investimenti nel settore chimico e nucleare.

L'ampliamento del programma rispetto a quanto predisposto nell'anno precedente deriva dall'esigenza di far fronte ai compiti più estesi affidati all'ENI con la modifica della legge istitutiva — in particolare nel settore nucleare — di sviluppare l'attività di ricerca in mare e di contribuire ad una decisa ripresa degli investimenti produttivi, esigenza particolarmente sentita nell'attuale fase congiunturale caratterizzata nel 1968 dal rallentamento degli investimenti produttivi, con conseguente riduzione dell'incremento della produzione, soprattutto nei settori che producono beni strumentali. Anche nell'ipotesi di un miglioramento nel corso degli ultimi mesi del corrente anno, la *Relazione previsionale e programmatica per il 1969* prevede che gli investimenti in impianti e macchinari aumentino in misura non superiore al 4 per cento,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 NOVEMBRE 1968

contro il 16 per cento di incremento realizzato nel 1967 rispetto al 1966.

Gli aumenti più rilevanti rispetto al programma per il periodo 1968-1972 riguardano i settori della ricerca e produzione mineraria, del trasporto e distribuzione del metano, della chimica; per il settore nucleare, per il quale non erano indicati investimenti nel programma precedente, sono previsti 120 miliardi di lire che, destinati alle varie fasi del ciclo del combustibile oltre che alla prosecuzione dell'impegno nel campo della progettazione di centrali, mirano a garantire al nostro paese approvvigionamenti di combustibile nucleare ed un costante adeguamento sul piano scientifico e tecnologico.

In Commissione ed in aula si è sottolineata la necessità che i problemi del Mezzogiorno abbiano attenta considerazione nella elaborazione del nuovo programma. È stata decisa l'estensione della rete di metanodotti a zone prima non considerate, come la Calabria; si è decisa la costruzione di un impianto chimico nella regione pugliese che utilizzerà il gas naturale di produzione locale; si è decisa la costruzione di un impianto a Bicari per la trasformazione delle materie plastiche, nonché il potenziamento degli impianti di Gela e di Pisticci. Con 60 miliardi aggiuntivi la quota destinata al settore chimico per il Mezzogiorno sale a 113 miliardi, rispetto ai 53 del piano 1968-1972.

In Commissione, e giustamente, a mio parere, sono state sollevate osservazioni relative alla non soddisfacente entità degli investimenti nel Mezzogiorno, in particolare per quanto riguarda il settore chimico, e si è invitato il Governo — come del resto al Senato — a tener conto, nella destinazione della somma di 536 miliardi per investimenti « non localizzati », dei territori meridionali, integrando la somma di lire 309 miliardi, già assegnata a tali territori.

La lievitazione degli investimenti comporta delle precise esigenze in materia di finanziamenti per un gruppo come l'ENI, che opera su di un mercato dominato dalla concorrenza delle grandi compagnie internazionali. Si tratta di adeguare i mezzi finanziari del gruppo al volume di attività che lo stesso si appresta a svolgere. L'aumento del fondo di dotazione si inserisce in una linea di ampliamento del settore pubblico dell'economia e risponde alle esigenze del paese.

Anche in aula, come in Commissione, l'onorevole Leonardi ha ancora una volta sottolineato il ruolo che le partecipazioni statali e le imprese pubbliche debbono svolgere

nel nostro paese, nell'ambito della politica di piano. Noi ci associamo nel sottolineare ancora una volta come sia indilazionabile la necessità di portare a termine il processo di definizione delle strutture organizzative del Ministero e dell'ordinamento delle partecipazioni statali e di sottoporre a profonda revisione il sistema normativo relativo agli enti di gestione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle partecipazioni statali.

BO, Ministro delle partecipazioni statali. Signor Presidente, onorevoli deputati, il mio discorso sarà dedicato quasi esclusivamente all'argomento centrale che ha occupato questa discussione, cioè alle ragioni che giustificano il disegno di legge che è stato sottoposto alla sanzione di questa Assemblea. In verità, nel dibattito, in cui tutti i deputati dei vari gruppi, ad eccezione di quello liberale, si sono dichiarati favorevoli all'approvazione del disegno di legge, sono stati toccati vari temi, naturalmente non nuovi, perché su parecchi di essi già lungamente si è discusso in passato, in aula e in Commissione, in questo o nell'altro ramo del Parlamento.

Ad alcuni di questi argomenti io accennerò, sia pure di scorcio, con la brevità chiesta dai limiti della mia replica, nell'illustrare partitamente questo disegno di legge, per quanto possa ancora occorrere dopo l'ampio esame che ne è stato fatto nella Commissione e qui in aula nel corso di questa seduta; ad altri argomenti credo che non sia il caso che io dia oggi una risposta o per lo meno che io risponda se non dicendo che quasi tutti i temi che anche oggi sono stati sollevati nel dibattito sono ben presenti alla mia attenzione, perché si tratta di temi profondamente interessanti per la problematica delle partecipazioni statali e, in genere, per una visione corretta, adeguata, moderna, efficiente e razionale del sistema delle partecipazioni statali.

Ma l'aver io già su questi argomenti, come anche oggi è stato riconosciuto, più volte interloquito, ed il fatto che essi non hanno un nesso diretto con la materia di cui adesso dobbiamo trattare, credo che possa essere per me una ragione abbastanza valida per esimersi dall'addentrarmi in un esame particolare di quest'altro ordine di argomenti.

Venendo allora al tema fondamentale, che è quello della richiesta di un aumento del fondo di dotazione dell'ENI, vorrei comin-

ciare con l'osservare che se non di rado proposte o decisioni simili a questa, e cioè relative ad apporti finanziari o a maggiori apporti finanziari da parte dello Stato a imprese pubbliche, sono oggetto di critiche o di riserve dettate dalla convinzione o dal timore che questi apporti siano destinati a porre riparo a situazioni deficitarie della gestione pubblica, questo non è il caso che ci occupa oggi. Infatti, la proposta di aumento del fondo di dotazione dell'ENI costituisce un caso esemplare di un apporto finanziario che, fuori di ogni dubbio, è destinato non già a sorreggere gestioni precarie, ma a consentire l'ulteriore potenziamento di un vigoroso processo di espansione di un complesso di industrie che, per le sue solide strutture, possiede un grado particolarmente elevato di vitalità.

Non si tratta, quindi, di spese di ospedale, ma di investimento di risorse pubbliche in impieghi destinati con sicurezza a produrre cospicui benefici per il paese, rafforzando una delle più dinamiche e vitali componenti dello sviluppo economico della società italiana. Si tratta, in altre parole, di un investimento sicuro, se è lecita la parola, in un campo di importanza primaria per l'economia nazionale, dove si raccolgono, e credo maggiormente si raccoglieranno in futuro, ampi frutti dalle risorse impiegate.

Questa constatazione si fonda su una serie di elementi che possono essere citati a riprova del successo — mi si passi la parola — dell'ENI, successo che si può considerare sia sotto l'aspetto degli obiettivi fissati all'ente dalla politica economica, sia sotto l'aspetto della gestione.

Per quanto riguarda quest'ultima, mi limito ad osservare che nel 1967 l'autofinanziamento, che può essere considerato uno degli indici dell'andamento di gestione, ha assicurato la copertura di circa il 55 per cento del fabbisogno finanziario complessivo del gruppo, mentre gli ammortamenti sono giunti, sempre nello stesso anno, ad un livello pari al 65 per cento degli investimenti tecnici.

Quanto all'aspetto relativo al raggiungimento degli obiettivi settoriali, che è certamente quello che maggiormente interessa, i cospicui risultati raggiunti dall'ENI sono troppo noti perché sia necessario in questa sede ricordarli. È ovvio che risultati e successi devono essere considerati una ragione per nutrire fiducia nella fecondità di nuovi apporti finanziari dello Stato all'ENI e non già per ledere le capacità operative del gruppo, proprio quando esso sta entrando in una nuova fase di sviluppo.

Come dicevo all'inizio, le necessità finanziarie di un'impresa possono crescere in situazioni di crisi oppure quando l'impresa trovi nei successi le ragioni per avviare nuovi programmi più impegnativi. Il caso dell'ENI è quest'ultimo. Negare perciò l'apporto di nuovi mezzi significherebbe disconoscere la validità dei vasti programmi che, in conformità con gli indirizzi della politica economica nazionale, l'ente si appresta ad attuare.

Quali sono allora, in sintesi, i motivi per i quali si chiede che il fondo di dotazione, accresciuto di 525 miliardi di lire nell'ultimo quinquennio, come è stato ripetutamente ricordato, sia integrato con altri 211 miliardi? Posso fare un rapido, ma altamente eloquente confronto di cifre.

In seguito all'aggiornamento dei programmi compiuto nel corso di quest'anno, si prevede che l'ENI debba effettuare nel prossimo quinquennio, 1969-1973, investimenti per oltre 1.700 miliardi di lire. Il programma elaborato per il periodo 1968-1972 contemplava investimenti per 950 miliardi di lire. Siamo di fronte ad una differenza in più di 800 miliardi di lire. In altre parole le previsioni di investimento sono quasi raddoppiate.

Inoltre, per considerare la dinamicità degli investimenti, basti rilevare che nel 1966 essi erano pari (naturalmente parlo sempre dell'ENI) a 150 miliardi, nel 1967 a 197, nell'anno corrente non saranno inferiori a 260 miliardi. Questa rapida ascesa viene ora a sfociare in un ciclo di ancor più intensa espansione.

COTTONE. Scusi, signor ministro, ci può dire se questa dilatazione nella previsione degli investimenti è conforme al piano di sviluppo economico e alle indicazioni del CIPE?

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Senza dubbio.

COTTONE. Ella è apodittico. Il CIPE dice di no.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Naturalmente il solo fatto che si preveda una ulteriore massiccia dilatazione degli investimenti non può costituire motivo per chiedere un nuovo cospicuo aumento del fondo di dotazione. La giustificazione vera risiede, evidentemente, nella validità e, direi, nella necessità degli obiettivi ai quali è stato conformato il processo di revisione dei programmi dell'ENI. I nuovi obiettivi scaturiscono dalle seguenti situazioni: 1) ampliamento dei

compiti dell'ente con attribuzione di nuove responsabilità nel settore nucleare e con l'istituzionalizzazione dell'intervento dell'ente nella industria chimica; 2) approvazione della legge per la ricerca mineraria nella piattaforma continentale, col conseguente onere per l'ENI della « prospezione » preliminare del sottofondo dei nostri mari; 3) acceleramento ed ampliamento, per le esigenze della politica di piano, dei programmi concernenti l'esistente rete nazionale dei metanodotti; 4) accentuazione, nella strategia degli investimenti, dell'orientamento verso l'ampliamento della ricerca, nell'intento di sviluppare il processo, in atto da alcuni anni, di riequilibrio delle strutture dell'ente petrolifero; 5) necessità di assicurare da parte dell'impresa pubblica un maggior contributo alla crescita degli investimenti nazionali, in una fase in cui — come anche oggi è stato da più di un oratore ricordato — gli immobilizzi o gli investimenti degli operatori privati non si sviluppano in misura adeguata.

Pur nella loro sommarietà, queste argomentazioni mi pare siano sufficienti per giustificare la presentazione di una richiesta di aumento del fondo di dotazione.

Naturalmente, qui sarebbe necessario tornare ad esaminare, punto per punto, i programmi operativi (argomento sul quale io stesso mi sono soffermato, in questo e nell'altro ramo del Parlamento) perché, attraverso tale analisi risulterebbero meglio dimostrate la vastità e la complessità di questi programmi che — torno a ripetere — si articolano in armonia con quelli più generali della politica di piano, della cui attuazione sono un rilevante aspetto. Ma pregiudizialmente io vorrei ancora fare osservare che, come ho detto altre volte, l'ENI è venuto elaborando i suoi programmi sulla base di elementi che non sono statici, ma contraddistinti da una continua evoluzione. Così che gli stessi programmi hanno richiesto e richiedono un'opera di aggiornamento e di adeguamento ai fatti nuovi che sono emersi e vengono emergendo sia sul piano delle prospettive aziendali sia su quello della realtà economica del paese, che postula un crescente impegno degli strumenti dell'intervento pubblico nell'economia in rapporto anche alla necessità di utilizzarli per correggere o modificare l'andamento congiunturale.

La revisione dei programmi e il loro adattamento alle nuove esigenze, mai completamente prevedibili in un momento di rapida evoluzione della tecnologia e dei mercati e contrassegnato da mutevoli situazioni in or-

dine ai fattori economici e finanziari, sono del resto una caratteristica dell'azienda moderna che sceglie una programmazione elastica respingendo ogni rigidità programmatica incapace di consentirle il tempestivo adeguamento alla realtà esterna da cui è condizionata.

Anche nella seduta di oggi si è parlato da più parti delle recenti fortunate scoperte di idrocarburi nel mare Adriatico, che hanno consentito di acquisire nuove riserve di gas naturale per 60 miliardi di metri cubici, come si è parlato della ricerca mineraria svolta dall'ENI in numerosi paesi.

Io non tornerò sopra questi argomenti, come non parlerò di tutto quello che è stato fatto e che si sta facendo nel campo, per esempio, del metano con la costruzione di metanodotti e con l'ampliamento delle disponibilità di gas naturali. Sono argomenti ormai largamente noti. Ma voglio ricordare che la chimica (e anche a questo è stato fatto cenno) è un altro settore nel quale si registra un forte aumento degli investimenti: investimenti che sono aumentati di 80 miliardi, cioè del 60 per cento della somma inizialmente prevista. Aggiungo e segnalo un fatto nuovo: 20 miliardi, in considerazione delle dimensioni internazionali che sta assumendo la chimica, saranno investiti all'estero. Ad iniziative da realizzare in territorio nazionale saranno destinati complessivamente 200 miliardi, che corrispondono alla metà degli investimenti sino ad oggi effettuati dall'ENI e dall'industria chimica. La maggior parte di essi (113 miliardi) saranno assorbiti da opere da realizzarsi nel Mezzogiorno. Le spese di ricerca, che nel quinquennio 1953-57 avevano comportato per l'ENI un esborso medio annuo di soli 10 miliardi di lire, nel quinquennio 1958-62 si erano aggirate intorno ai 35 miliardi e nel periodo 1963-67 avevano raggiunto una media di 60 miliardi di lire. Nel prossimo quinquennio saliranno ad una media annua di circa 130 miliardi, cosicché complessivamente nel periodo 1969-73 saranno investiti nella ricerca circa 650 miliardi di lire, pari al 37 per cento degli investimenti complessivi. È una cifra imponente, più che doppia rispetto a quella prevista nel programma 1968-72.

Un altro dato che mi pare significativo è l'aumento degli investimenti nella petrolchimica: dai 140 miliardi previsti nel precedente programma si passa ai 220 del programma 1969-73. Vanno inoltre menzionati i 120 miliardi previsti per investimenti nel settore nucleare, ovviamente non considerati nel pro-

gramma elaborato per il periodo 1968-1972. L'ulteriore intensificazione del ritmo degli investimenti del gruppo ENI mostra di essere alimentato in larga misura, per ciò che concerne la copertura del fabbisogno finanziario, da risorse interne dell'ente (autofinanziamento) la cui formazione avviene, come ho già detto, in misura ragguardevole e crescente, nonché dalle risorse che il gruppo può attingere sui mercati.

È evidente, tuttavia, che il rapido accrescersi dell'incidenza dell'indebitamento, modificando equilibri raggiunti per gli oneri che ne derivano, comporta per la gestione dell'ENI un deterioramento suscettibile di tradursi in difficoltà pregiudizievoli per la dinamica del gruppo. È questo un argomento fondamentale a giustificazione dell'aumento del capitale proprio o di rischio dell'ente.

Aggiungo che vi sono dei casi nei quali l'ampliamento dei programmi del gruppo richiede un finanziamento che non si può affidare prevalentemente al capitale di prestito. Faccio l'esempio degli investimenti nel campo della ricerca mineraria, dove la remunerazione deve essere corrisposta anche nel caso di risultati negativi. Ecco perché appare opportuno predisporre un aumento del fondo di dotazione dell'ENI che consenta di assicurare all'ente il conseguimento, nonostante l'intensa dinamica dei propri investimenti, di un rapporto particolarmente elevato tra capitali di rischio e immobilizzi. Anche se non vogliamo, onorevole Leonardi, tornare ancora una volta in una disputa, che possiamo forse anche lasciare da parte a questo punto, sopra l'esattezza o no del rapporto numerico del 20 per cento, di cui si è già così lungamente discusso...

LEONARDI. Bisognerebbe abbandonarla. Un'altra volta ella potrà chiedere il 30 per cento oppure il 10 per cento.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non è esatto, perché non si tratta di una cifra cervellotica. Ella lo sa. Comunque possiamo prescindere tranquillamente, in questo riepilogo delle ragioni giustificative dell'aumento del fondo di dotazione, dalla necessità di adeguare il rapporto alla quota del 20 per cento, perché vi sono, almeno per coloro che non sono pregiudizialmente contrari al disegno di legge, ragioni più che sufficienti per approvare di per sé il disegno di legge stesso.

Nel 1973, realizzandosi gli investimenti in programma, le immobilizzazioni complessive dell'ENI dovrebbero raggiungere un totale di

circa 3.900 miliardi di lire. Approvando il nuovo aumento del fondo di dotazione, il fondo raggiungerebbe un totale di 779 miliardi nel 1973. Considerando anche le partecipazioni dei privati, si avrà così un rapporto tra capitale di rischio e immobilizzi, paragonabile con quello dei maggiori gruppi petroliferi.

In realtà il punto di riferimento su questo argomento non può essere cercato nel rapporto mediamente esistente nelle imprese italiane in genere. Su questo argomento c'è un recente studio della Mediobanca in cui si dice che questo rapporto medio risente della patologica situazione del mercato azionario italiano. Ma questo rapporto va ricercato nella percentuale di capitale di rischio che caratterizza la struttura finanziaria dei grandi complessi stranieri con cui l'ENI deve competere nei settori in cui esso opera. Io credo di potere su questo punto concludere, per non tediare a lungo gli onorevoli deputati con la ripetizione di cose già lungamente dette, affermando che l'ENI, attraverso il nuovo aumento del fondo di dotazione, sarà posto in condizione di disporre di una piattaforma finanziaria, di una solidità che gli consentirà di rispondere alle dimensioni dei compiti impegnativi che l'ente deve assolvere e che sarà adeguata alla imponenza delle strutture organizzative che già caratterizzano questo gruppo di aziende a partecipazione statale.

Il secondo argomento sul quale vorrei intrattenermi, sia pure non troppo a lungo, concerne l'intervento dell'ENI, congiuntamente all'IRI, nell'acquisto di una quota azionaria della società Montedison, argomento sul quale anche oggi quasi tutti gli oratori si sono soffermati.

Ho avuto già modo di esporre in Parlamento (anche alla Camera, sia pure in Commissione) le ragioni economiche che hanno portato le partecipazioni statali, attraverso quella meccanica di inserimento che è stata anche illustrata dal ministro del tesoro, a consolidare la loro presenza in seno alla Montedison.

Come ho già detto, questo interesse muoveva da alcune considerazioni prioritarie e, tra di esse, dalla consapevolezza della importantissima funzione che il grande complesso avrebbe potuto assolvere nel processo di crescita del nostro paese.

Noi sappiamo che tra i settori che si usano chiamare strategici dell'economia nazionale si collocano appunto la chimica e la petrolchimica, che sempre più si qualificano come componenti essenziali dello sviluppo generale sia

per la spinta che esercitano sulle altre attività economiche, sia per l'agevole proiezione sui mercati dei risultati della ricerca tecnologica e scientifica. Settori dunque trainanti, di punta, ampiamente condizionanti della evoluzione organica e vorrei dire autonoma, considerando l'aggressività e la pesantezza dei grandi gruppi internazionali presenti sul mercato della nostra economia. Garantire in queste condizioni il massimo di omogeneità nell'azione delle società capofila pubbliche e private, in campi di questa rilevanza, diventa non solo opportuno ma indispensabile. Omogeneità negli orientamenti produttivi, negli indirizzi di mercato, nella politica dei prezzi, nella analisi dei costi, nella ricerca del massimo possibile contributo a quei filoni dello sviluppo, sottolineati nello stesso programma economico nazionale, che sono le dislocazioni territoriali e l'occupazione.

Ho già definito in Parlamento l'inserimento delle partecipazioni statali nella Montedison come finalizzato, cioè rivolto ad un determinato scopo che non è quello di bloccare o conquistare un gruppo concorrente rispetto all'ENI, ma di contribuire alla rivitalizzazione (ecco un'altra brutta parola) e al rilancio di una società che, con i suoi principali canali di attività che sono quelli connessi alla industria chimica, non aveva ancora espresso il massimo delle sue possibilità.

Su questo punto non vorrei addentrarmi in una troppo particolareggiata analisi tecnica dell'andamento dell'industria chimica, ma, allo scopo di contribuire ad una sempre maggiore chiarezza dei motivi di fondo che hanno spinto le imprese pubbliche ad accrescere la loro partecipazione azionaria nella Montedison, non è forse male che io accenni, riprendendo del resto uno spunto che è già stato efficacemente illustrato poco fa dall'onorevole Bodrato, alla situazione del settore chimico italiano.

Questo ramo della nostra industria che per molti anni è stato uno dei più dinamici registra oggi un affievolimento della sua capacità di sviluppo. È vero che il tasso di incremento della produzione chimica italiana nel 1967 (del 7,9 per cento) è stato superato nell'Europa occidentale soltanto dall'Olanda, dalla Germania e dalla Svizzera; però, se l'incremento della produzione chimica nel 1967 appare in sé abbastanza sostenuto, va d'altra parte osservato che, dal 16 per cento del 1966, questo tasso è sceso al livello del 7,9 per cento. Per la prima volta, per giunta, nel 1967 l'aumento della produzione chimica è stato inferiore a quello della produzione industria-

le, che è stato dell'8,6 per cento, mentre nel decennio 1957-1967 noi avevamo visto che la produzione chimica aumentava in media, ogni anno, del 13,8 per cento, laddove la produzione industriale aumentava in media dell'8,3 per cento all'anno. La tendenza ad un maggiore incremento produttivo del settore chimico rispetto all'aumento della produzione industriale è stata quindi confermata dappertutto, negli altri paesi, per quanto riguarda il 1967, tranne che in Italia.

Già nell'ultima relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali si sottolineava come gli sviluppi dell'industria chimica dipendano strettamente dalla possibilità di ottenere un andamento di costi progressivamente decrescenti, e ciò sia attraverso dimensioni aziendali sempre più efficienti ed adeguate, sia attraverso una più razionale ed accentuata integrazione e specializzazione delle produzioni.

Questo discorso introduce l'altro sugli investimenti nel settore della chimica; i sintomi più preoccupanti per quanto riguarda le prospettive del processo di espansione si devono ravvisare proprio nel costante distacco tra le previsioni degli investimenti e gli investimenti realmente effettuati, e nel modesto incremento registrato negli ultimi anni dagli stessi investimenti. Basti dire che nel 1964 la Confindustria prevedeva inizialmente 263 miliardi di investimenti, e ne sono stati investiti solo 233; nel 1965 il divario si è allargato rispetto ai 358 miliardi previsti. Nel 1963 si era scesi a soli 182 miliardi effettivamente investiti; si può dire che quell'anno sia stato caratterizzato dall'avversa congiuntura, ma il 1966 ha riconfermato questa tendenza preoccupante. Nel 1965 le previsioni indicavano per il 1967 un investimento di 325 miliardi, ma si valuta che in realtà non sia stata superata la cifra di 220. Le previsioni quadriennali sino ad oggi formulate dalla Confindustria sono state di anno in anno ridimensionate, cosicché rispetto al 1968, per esempio, esse sono scese da 334 miliardi iniziali a 270 miliardi.

Alla luce di questi elementi mi sembra che si possa osservare che la fusione della Montecatini con la Edison, che avrebbe dovuto favorire la ristrutturazione e la razionalizzazione del settore in vista di una crescente competitività internazionale puntualmente manifestatasi con il completo abbattimento delle barriere doganali nell'area comunitaria, ha dato sinora risultati insufficienti. Nei tre anni decorsi dalla sua costituzione non sembra che la Montedison abbia

saputo valorizzare adeguatamente la posizione eccezionalmente favorevole in cui veniva a trovarsi quale uno dei più grandi complessi esistenti (il quarto nel mondo e il secondo nell'Europa). Nel complesso, durante il triennio 1965-1967, questa società ha investito nell'industria chimica circa un centinaio di miliardi. Mi pare si tratti di un impegno che può considerarsi inadeguato rispetto alle esigenze e possibilità di sviluppo del settore.

Detto questo, e ancora a proposito dell'intervento delle partecipazioni statali nella Montedison, vorrei osservare che alcuni oratori anche oggi hanno sostenuto che l'operazione Montedison ha posto addirittura in crisi il principio della programmazione. Confesso di non capire questa osservazione. Certo la meccanica, soprattutto quella finanziaria, della operazione ha escluso inevitabilmente e ha reso impossibile un dibattito preventivo. Ma con questo non si può dire che questa operazione sia stata fatta in contrasto con la logica del piano o con l'esigenza più volte in esso ribadita di garantire il massimo impulso ai settori nevralgici dell'economia.

COTTONE. Onorevole ministro, le domando se di ciò si sia parlato in qualche riunione del Consiglio dei ministri.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Questo non ha rilevanza. Le posso ricordare che, a termini di legge, il Consiglio dei ministri non sarebbe tenuto ad occuparsene.

COTTONE. La frase « non sarebbe tenuto » indica che si tratta di una sua opinione personale, ma la politica delle partecipazioni statali rientra nella politica generale del programma.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Quando dico « le posso ricordare », ciò significa che faccio riferimento ad un documento obiettivo, cioè ad un testo di legge. Comunque non sto occupandomi della procedura, parlo della sostanza.

COTTONE. Prendo atto della sua risposta, che implica che in Consiglio dei ministri non se ne è parlato.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non implica niente. Io non intendo rispondere al suo quesito per oggi.

Stavo dicendo che gli obiettivi essenziali del programma consistono nella efficienza e

nella competitività di questi settori nevralgici che sono due condizioni fondamentali per lo sviluppo di ogni settore industriale, ma che lo sono tanto di più per la chimica, dove le innovazioni tecnologiche e la creazione di nuovi prodotti avvengono, come tutti sappiamo, ad un ritmo assai rapido, determinando nello spazio di pochi anni trasformazioni addirittura radicali. Gli stessi investimenti nella chimica devono corrispondere ad una logica operativa caratterizzata da un dinamismo eccezionale. Il loro rallentamento può avere conseguenze pesantemente negative sull'espansione futura del settore, e, tenuto conto della funzione traente che esercitano sulla intera struttura produttiva, riflessi ancora più gravi sullo sviluppo economico generale.

In questi giorni, e sempre a proposito della operazione Montedison, si è accennato alla necessità di porre una linea rigida di confine tra l'intervento pubblico e l'intervento privato. Direi che alla radice di questo modo di ragionare c'è una visione deformata dell'intervento pubblico, perché sbaglia chi concepisce le partecipazioni statali come il gendarme incaricato di vigilare arrogantemente sulla condotta dell'economia. Questo sarebbe un modo di pensare sostanzialmente antidemocratico. Il nostro è un sistema economico libero, nel quale le forze imprenditoriali possono esprimersi come vogliono. Se c'è una limitazione, questa è, da un lato, nella struttura, nell'articolazione e nella dinamica dell'economia di mercato in cui siamo inseriti; e, dall'altro, nella necessità di conseguire gli obiettivi della programmazione nazionale; obiettivi — è bene ripeterlo — che non hanno intenti limitativi o coercitivi, perché la loro determinazione tiene conto dell'aggiogamento della nostra alle altre economie in termini competitivi e dei problemi di equilibrio sociale e di armonica crescita civile del paese.

Fra gli strumenti della politica di programmazione, le partecipazioni statali sono andate assumendo, non solo riguardo ai compiti istituzionali propri, ma alla stessa rapidità con cui si sono venuti configurando i problemi dello sviluppo del paese, un ruolo più incisivo e per molti aspetti stimolatore. Non si può più definire il sistema delle partecipazioni statali come un correttivo e un sostegno dell'economia nazionale, e peggio che mai fare riferimento alla vecchia e superata concezione assistenzialistica dell'intervento pubblico. Oggi si tratta soltanto di una sostituzione o di una integrazione degli im-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 NOVEMBRE 1968

pegni dell'iniziativa privata e della possibilità di accogliere e di tradurre rapidamente in atto alcuni tradizionali compiti dell'amministrazione pubblica. Con questo si è lontani da quell'espansionismo indiscriminato che talora si lamenta, come siamo lontani da quei criteri punitivi che altre volte si vorrebbero riscontrare nell'azione delle aziende pubbliche.

In realtà, l'intervento delle partecipazioni statali muove dalle medesime esigenze di una società in sviluppo, senza ispirarsi a criteri astratti e senza circoscriversi a settori predeterminati. Il volere stabilire *a priori* aree di competenza o di rispetto significherebbe inaridire le possibilità di sviluppo del sistema e paralizzare alla lunga in una rigidità statica l'economia nazionale. Abbiamo ormai esperienze molteplici del come l'iniziativa pubblica e quella privata possano utilmente coesistere. Se un problema c'è, nel momento attuale, è semmai quello di indirizzare questa combinazione di sforzi ad un vigoroso rilancio della nostra economia.

La mano pubblica e quella privata devono quindi espandersi in parallelo, ma lasciando aperti vincoli di collaborazione ed integrazione. Sull'intervento e sulla legittimità delle due azioni, dovranno vegliare i criteri e le scelte del programma nazionale. La ragione dell'interesse pubblico è certo prevalente e fondamentale, e in essa dovremmo ritrovare tanto le componenti economiche quanto quelle sociali. Ecco in quale forma si può stabilire l'equilibrio tra il pubblico e il privato, il confine nelle responsabilità verso il paese, nel grado di integrazione delle iniziative, nella rispondenza delle iniziative alle attese economiche e sociali, nell'impegno che ciascun settore sa porre per risolvere i problemi, quelli cronici e quelli nuovi, che insorgono o sono insorti per il turbinoso evolversi della tecnica o per il rapido mutare di situazioni economiche e sociali.

Arrivati a questo punto, credo di potermi fermare qui, per quanto riguarda l'operazione Montedison. In particolare, l'onorevole Bodrato mi ha chiesto qualche assicurazione particolareggiata, che allo stato attuale delle cose io non posso dargli se non in linea di principio. Non ho che da richiamarmi, per dimostrarli lo spirito con il quale io intendo le sue preoccupazioni, a quello che personalmente ho già dichiarato altrove, e cioè al fatto che questa operazione — concepita nel modo che si è detto, nata come è stato chiarito in altra sede anche dal ministro del tesoro, e rispondente agli obiettivi su cui ho lunga-

mente insistito anche oggi — non vuole essere concepita come fine a se stessa, perché risponde ad un complesso di obiettivi economici e sociali che postulano evidentemente tutta una serie di corollari.

Con questo credo, onorevoli deputati, di avere detto quanto occorre per poter giustificare sufficientemente il voto che io faccio concludendo, e cioè che venga anche dalla Camera approvato il disegno di legge che aumenta il fondo di dotazione dell'ENI, come un atto che, al di là dei dissensi sui particolari, significhi anche fiducia nella possibilità e nella capacità di questo grosso ente a partecipazione statale di assolvere a quei compiti che lo Stato gli affida per lo sviluppo economico, sociale e civile del nostro paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla VII Commissione (Difesa):

« Modifica dell'articolo 29 della legge 1° marzo 1965, n. 121, sugli organici, reclutamento, stato giuridico e avanzamento del personale delle bande dell'Arma dei carabinieri e dell'aeronautica militare ed istituzione della banda dell'esercito » (598) (*con parere della I Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

DEGAN ed altri: « Modifiche e integrazioni della legge 3 luglio 1966, n. 526, concernente provvedimenti per la salvaguardia del carattere lagunare e monumentale della città di Venezia » (616) (*con parere della V Commissione*);

« Modifiche al secondo comma dell'articolo 4 della legge 31 marzo 1956, n. 294, quale risulta dall'articolo 6 della legge 3 luglio 1966, n. 526, concernenti provvedimenti per la salvaguardia del carattere lagunare e monumentale della città di Venezia » (628) (*con parere della V Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

« Aumento del limite di spesa per l'applicazione delle provvidenze previste dalla legge 4 novembre 1963, n. 1457, modificata ed

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 NOVEMBRE 1968

integrata con la legge 31 maggio 1964, n. 357 » (approvato dalla IX Commissione del Senato) (622) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

DE PONTI ed altri: « Istituzione dell'Ente nazionale colonie e collegi » (559) (con parere della V e della VI Commissione);

GIOMO: « Nuovo ordinamento del CONI e delle federazioni sportive » (610) (con parere della I e della VI Commissione);

alla V Commissione (Bilancio):

« Sistemazione in bilancio dell'onere per tutte le competenze spettanti al personale dell'Ispettorato tecnico dell'industria » (593) (con parere della XII e della XIII Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

DURAND DE LA PENNE: « Norma transitoria nei riguardi degli ufficiali che abbiano rinunciato ai corsi o agli esami prescritti ai fini dell'avanzamento » (544) (con parere della V Commissione).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

FOSCARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOSCARINI. Prego la Presidenza di voler sollecitare il Governo affinché risponda alle interrogazioni a risposta orale n. 23 e n. 100 rispettivamente del 18 giugno e del 10 luglio di quest'anno, relative ai danni causati dalla peronospora tabacina e la situazione della tabacchicoltura italiana nell'ambito del MEC.

Non ci pare, signor Presidente, che a distanza di cinque mesi i ministeri competenti possano essere ancora in attesa di acquisire elementi utili per esprimere la propria opinione su entrambi gli argomenti.

Già nel dibattito in corso sul bilancio 1969 il ministro Ferrari Aggradi, rispondendo all'onorevole Silvestri, ha fatto conoscere alla Camera che l'Azienda monopoli tabacchi ha quest'anno un attivo di 3 miliardi. Orbene, riteniamo urgente e indispensabile che il ministro delle finanze, di concerto con i ministri dell'agricoltura e del lavoro, si decida finalmente a dare una risposta alle richieste pressanti di 30 mila tabacchicoltori ridotti alla miseria e alla disperazione a causa del mancato raccolto e a decine di migliaia di operaie tabacchine che resteranno quest'anno disoccupate.

Il ministro Ferrari Aggradi, nello stesso intervento, ha anche sostenuto che l'Azienda monopoli tabacchi deve essere ispirata a criteri imprenditoriali; è però necessario che si dica chiaramente se con ciò si vuole eliminare la figura parassitaria del concessionario oppure si vuole procedere alla liberalizzazione delle coltivazioni di tabacco contro i tabacchicoltori.

Sullo stesso argomento ho presentato anche una proposta di legge di cui raccomando la presa in considerazione.

ZANIBELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Signor Presidente, con altri colleghi, tra cui il suo collega vicepresidente della Camera onorevole Zaccagnini, abbiamo presentato una interpellanza sui problemi dell'industria saccarifera ed in particolare sui licenziamenti che l'Eridania ha in questi giorni operato tra i dipendenti.

L'interpellanza è rivolta ai ministri del bilancio, dell'industria e dell'agricoltura, e mi rendo conto che richiede un preventivo esame del problema da parte del Governo. Mi permetterei, comunque, di chiedere alla sua cortesia di invitare il Governo a fissare al più presto la data per trattare questo argomento.

Data la situazione esistente, in considerazione del fatto che ci sono stabilimenti attualmente occupati dalle maestranze o requisiti, noi gradiremmo, possibilmente, che venisse fissata per lo svolgimento la data di mercoledì o giovedì della prossima settimana.

Chiedo questo sapendo che per giovedì prossimo, cioè dopodomani, e lunedì della prossima settimana il ministro del bilancio e il ministro dell'industria convocheranno le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro

e dei lavoratori per un esame del problema. Ciò potrebbe consentire al Governo di rispondere alla nostra interpellanza verso la metà della prossima settimana.

VENTUROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENTUROLI. Vorrei pregare la Presidenza di sollecitare i ministri della pubblica istruzione e dell'interno a rispondere ad una interrogazione da me presentata con altri colleghi, nella giornata di ieri in relazione agli avvenimenti verificatisi in questi giorni a Bologna in seguito alle agitazioni degli studenti universitari e degli istituti di scuola media superiore.

Si tratta di avvenimenti che mentre sono esaltanti per la presa di coscienza dimostrata da migliaia e migliaia di studenti sui problemi della libertà, della scuola e della democrazia, sono tuttavia mortificati dal comportamento veramente grave ed inconsueto di alcuni presidi, i quali non hanno esitato a richiedere più volte l'intervento della polizia per impedire il libero svolgersi di queste democratiche manifestazioni. Gli interventi della polizia si sono svolti in modo incivile a brutale, come da lungo tempo nella nostra città, che si onora di avere sempre manifestato civilmente le proprie opinioni, non si verificava.

Data la gravità dell'argomento, al quale sono interessati vasti strati sociali della nostra città, chiediamo che il Governo risponda con urgenza alla nostra interrogazione.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 13 novembre 1968, alle 11:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

FODERARO: Riconoscimento giuridico del Centro di studi giuridici e sociali (CSGS) con sede in Roma (52);

NANNINI ed altri: Interventi in favore delle rivendite di generi di monopolio danneggiate dalle alluvioni (256);

CARTA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla situazione economica e sociale della Sardegna e soprattutto delle zone a prevalente economia agro-pastorale e sui fenomeni di criminalità ad essa in qualche modo connessi (645).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Aumento del fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi (*approvato dal Senato*) (533);

— *Relatore:* Lezzi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 ottobre 1968, n. 1007: « Norme sul divieto di rapporti economici con la Rhodesia del Sud e sul divieto di attività intese a promuovere l'emigrazione verso la Rhodesia del Sud » (*approvato dal Senato*) (577);

— *Relatore:* Storchi.

4. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Accettazione ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione internazionale per la salvaguardia della vita umana in mare del 17 giugno 1960 adottati a Londra il 30 novembre 1966 (*approvato dal Senato*) (433).

5. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311);

— *Relatore:* Fabbri, *per l'entrata;* Isgrò, *per la spesa;*

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (312);

— *Relatore:* La Loggia.

La seduta termina alle 20,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

V. LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 NOVEMBRE 1968

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

ANSELMI TINA E FABBRI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere quali misure intendano adottare per la grave situazione creatasi nella ditta Nigi di Mogliano Veneto (Treviso), dove in tre anni ben 400 lavoratori, e cioè lo stesso numero dei dipendenti attuali, si sono dimessi per il clima di intimidazione e per le condizioni di sfruttamento instaurati nella fabbrica e dove, in questi giorni, è in corso uno sciopero, che vede le maestranze compatte nel chiedere migliori condizioni contrattuali.

Gli interroganti chiedono in particolare al Ministro dell'interno notizie su quanto è avvenuto nella giornata di mercoledì 16 ottobre 1968 quando durante lo sciopero, si sono avuti incidenti fra le lavoratrici e le forze di polizia che hanno portato due ragazze, di cui una della commissione interna, a dover essere ricoverate all'ospedale di Mestre. (4-02587)

LUCCHESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere cosa intende fare il Governo per:

1) costringere le molte aziende del settore del pubblico servizio trasporti a regolarizzare la loro posizione contributiva verso il fondo speciale della categoria;

2) adeguare le vecchie pensioni degli autoferrotranvieri, ferme da moltissimi anni, alla realtà sociale ed economica attuale;

3) revisionare la legge 8 maggio 1963, n. 1083, istituendo un nuovo congegno di scala mobile più aderente alla suddetta realtà;

4) migliorare l'assistenza medico-farmaceutica. (4-02588)

LUCCHESI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere a che punto è la pratica pensionistica per causa di servizio dell'ex militare Moroni Vasco, classe 1935, residente a Monteverdi Marittimo (Pisa).

Si desidera soprattutto conoscere come mai, risultando dimostrato dalle testimonianze dirette dei superiori e cioè che le due malattie denunciate (gastrite e dolori alla testa) sarebbero da considerarsi legate alla vita di particolare disagio che il giovane conduceva in quel momento ed al colpo di manovella alla testa ricevuto nel mettere in moto l'automezzo che aveva in consegna, l'autorità gerarchi-

ca avrebbe dichiarato inesistenti tali cause e su essa avrebbero basato il giudizio di non dipendenza da causa di servizio quelle sanitarie di prima e seconda istanza. (4-02589)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se nel quadro dei nuovi lavori di ampliamento e correzione del percorso della statale Pisano-Livornese (Emilia) sia prevista la variante nell'abitato di Vicarello, frazione di Collesalveti.

La Pisano-Livornese è divenuta una strada di grande traffico, superiore anche all'Aurelia per il traffico pesante.

L'attraversamento di Vicarello è difficoltoso e pericoloso come lo testimoniano, purtroppo, i numerosi ed anche gravi incidenti già avvenuti.

Tale variante si impone perciò con una priorità assoluta. (4-02590)

URSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

preso atto che da parte italiana non è stata ritirata la candidatura di Nardò, come possibile ubicazione del protosincrotrone, e che le definitive decisioni in merito saranno adottate dal CERN nella sessione del dicembre 1968;

considerato che il comitato dei tre saggi definisce il sito di Nardò come uno dei migliori dal punto di vista geologico e topografico, con vantaggi molto evidenti, anche se poi lo esclude del tutto solo per una bassa classifica sul piano dei criteri operativi e dei fattori sociali;

quali concreti e tempestivi impegni il Governo intenda assumere per rimuovere la registrata carenza nei criteri operativi e fattori sociali della zona di Nardò, ben superabile da una precisa volontà politica intesa a voler inserire ancora più validamente detta candidatura in sede CERN, e ad assicurare all'Italia un sito di alta qualità competitiva e al Mezzogiorno una irripetibile possibilità di sviluppo. (4-02591)

MIROGLIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se — preso atto della grave situazione determinatasi negli abitati capoluogo dei comuni di Canelli ed Incisa Scapaccino in provincia di Asti a seguito delle disastrose alluvioni dei giorni 2 e 3 novembre 1968 che hanno colpito dette località e tenuto conto che ad aggravare detta situazione ha contribuito in modo determinante la man-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 NOVEMBRE 1968

canza in detti abitati di una adeguata rete di fognature, — non ritenga di aderire alle richieste di concessione di contributo statale sulla legge 3 agosto 1949, n. 589 avanzate dai comuni suddetti rispettivamente in data 27 giugno 1964 per lire 75.000.000 ed in data 24 giugno 1965 per lire 40.000.000 dirette a realizzare la costruzione delle fognature nei relativi capoluoghi. (4-02592)

MIROGLIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se — preso atto delle gravi situazioni ancora una volta determinatesi in Valle Belbo ed in Valle Versa a seguito delle recenti disastrose alluvioni ed in attesa che possano essere studiate ed attuate con la massima sollecitudine tutte quelle opere indispensabili per la sistemazione idraulica ed idrogeologica dei bacini imbriferi del torrente Belbo nelle province di Cuneo, Asti ed Alessandria e del torrente Versa in provincia di Asti — non ritengano di intervenire, ognuno per la parte di propria competenza, ad eliminare le strozzature più pericolose al normale deflusso delle acque di piena costituite da alcuni ponti stradali e ferroviari, posti in prossimità dei centri abitati che, in occasione di piene anche meno drammatiche di quelle soprarichiamate, determinano notevoli rigurgiti delle acque di piena, favorendo la invasione degli abitati da parte delle acque stesse con gravissimi danni alle case di civile abitazione, agli impianti industriali ed alle aziende commerciali ed artigiane. Fra dette situazioni le più urgenti ed indifferibili risultano le seguenti:

torrente Belbo:

ponte in ferro della strada statale di Valle Belbo in comune di Santo Stefano Belbo;

ponte in ferro della strada provinciale S. Marzano Oliveto-Calamandrana in comune di Calamandrana;

ponte in ferro della linea ferroviaria Asti-Acqui in località Bossola del comune di Nizza Monferrato;

ponte in ferro della strada provinciale Incisa Scapaccino-Oviglio in località Impero del comune di Incisa Scapaccino;

torrente Versa:

ponte in muratura della strada statale n. 10 Padana inferiore in località Valterza del comune di Asti;

ponte in muratura della linea ferroviaria Torino-Genova in località Valterza del comune di Asti. (4-02593)

BOLDRINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere come intenda intervenire urgentemente per sollecitare gli Organismi dell'istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale (ISES) affinché venga finalmente definito lo stato del personale che per legge avrebbe dovuto avere un suo particolare regolamento.

La carenza normativa impegna già da tempo i sindacati aziendali con agitazioni, anche attualmente in corso, per difendere i diritti dei lavoratori dell'ISES.

Lo stato dell'ente non può che creare grave nocimento alla sua stessa funzionalità la cui attività è importante per risolvere alcuni peculiari problemi del Paese. (4-02594)

BOLDRINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere come e quando si intenda provvedere per sistemare l'apparecchio LSI presso l'aeroporto Ridolfi di Forlì che servirebbe a rendere più regolare il funzionamento delle linee aeree per tutto il periodo dell'anno. Tale apparecchio già da tempo promesso è necessario proprio per impedire che si verifichino continue irregolarità delle linee civili il che nuoce alla stessa attività dell'aeroporto e porta nocimento ai cittadini interessati a questa moderna rete di trasporti. (4-02595)

FERRETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del vile attentato che il giorno 11 novembre 1968 ha praticamente distrutto la sezione « Guadagna » della federazione del PCI di Palermo, allo scopo di sopprimere un centro di lotta popolare e democratica per lo sviluppo economico e sociale della zona ancora sottoposta alle sopraffazioni di cosche mafiose incoraggiate dalla politica clientelare dei gruppi di potere che governano la città. L'interrogante chiede di conoscere quali disposizioni siano state impartite e quali misure si intendano adottare perché il fatto criminoso non resti impunito e sia garantito ai partiti di opposizione lo svolgimento delle loro funzioni politiche anche nelle organizzazioni periferiche di base. (4-02596)

NICCOLAI CESARINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è di sua conoscenza la riprovazione esistente fra numerosi cittadini che fanno uso di motorini, motoleggere e auto utilitarie, per la modifica apportata nel pagamento della tassa

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 NOVEMBRE 1968

di circolazione la quale, in passato poteva essere effettuata nei periodi bimestrali, quadrimestrali e semestrali ed attualmente consentita solo per periodi semestrali e cioè 1° febbraio-30 luglio oppure 1° agosto-30 gennaio ad eccezione delle auto di grossa cilindrata per le quali è ancora consentito il pagamento bimestrale, ecc. come in passato.

Per sapere se non ritenga che ciò lede gli interessi dei cittadini meno facoltosi ai quali così facendo, viene imposto di pagare la tassa di circolazione per l'intera annata anziché per i soli periodi che per ragioni stagionali od altro ne fanno uso. (4-02597)

RAUSA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, dopo le sue opportune disposizioni ai rettori delle facoltà di magistero intese a sospendere l'esame di ammissione alla stessa facoltà fissato per il 12 novembre 1968, e dopo l'annuncio di una sua relazione in proposito al Consiglio dei ministri, ha in animo o meno di proporre l'abolizione dell'esame stesso, come richiesto dai presidi delle facoltà interessate nei giorni scorsi, anche considerando la discutibilità della rispondenza dell'esame stesso allo spirito della legge fondamentale della Repubblica.

Appare infatti a moltissimi, quasi con evidenza incontestata, la incostituzionalità della legge stessa che impone l'esame.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se è a conoscenza del Ministero della pubblica istruzione il numero veramente grande degli studenti obbligati a iscriversi ad altre università prive di magistero, con disagio gravissimo finanziario per le loro famiglie e con pregiudizio delle capacità di studio e delle possibilità di conseguire un titolo universitario a compimento dei loro sforzi. (4-02598)

BOVA, DI GIANNANTONIO, SORGI, CAROLI, CICCARDINI, MAZZARRINO, IOZZELLI, BIANCHI FORTUNATO, MATTARELLI, MARRACCINI, ISGRÒ, TOROS, CURTI, QUICCIARINI, BOLOGNA, LUCCHESI, MERENDA, FUSARO, CALVETTI, ALESSI, AMODIO, BOFFARDI INES, BOTTARI, DAGNINO, LAFORGIA, PENNACCHINI, PAVONE, URSO, SGARLATA, VALIANTE, SPADOLA, TAMBRONI ARMAROLI, VECCHIARELLI, GRASSI BERTAZZI, DARIDA, LONGONI E ORIGLIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere per quali motivi non è stata mai convocata la Commissione consultiva centrale prevista dall'articolo 6 della legge n. 625 del

6 agosto 1966, col compito di esprimere pareri sulle questioni relative all'assistenza dei mutilati ed invalidi civili, compiere studi e formulare proposte per un efficiente svolgimento delle iniziative nei settori della riabilitazione fisica e dell'addestramento professionale.

Tale mancata convocazione ha provocato la quasi totale paralisi della erogazione dell'assistenza sanitaria specifica mandando in economia a tutt'oggi quasi 9 degli 11 miliardi previsti dalla legge per gli esercizi finanziari 1966-67-68, così come si rileva dall'allegato alla tabella 19 del bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1968. (4-02599)

MANCINI VINCENZO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non reputi opportuno assumere iniziative intese a promuovere, in sede di rinnovo della convenzione medici generici, INAM, la modifica della regolamentazione in vigore, al fine di assicurare la salvaguardia e la difesa della più ampia libertà di scelta del medico da parte del lavoratore assistibile specie in relazione alle limitazioni poste a tale libertà dalla fissazione di massimali che pongono spesso il medico che si intende scegliere ed in cui si ripone fiducia come non designabile, perché ha già raggiunto un certo numero di assistiti;

per sapere se non ritenga, in relazione a ciò, che adeguati correttivi nella individuazione degli elementi assunti a base per la determinazione dei massimali, con riferimento ad esempio ai nuclei familiari e non alle singole unità assistibili, potrebbero ad un tempo salvare la figura del medico di famiglia ed assicurare maggiore libertà di scelta nell'ambito del sistema mutualistico. (4-02600)

MANCINI VINCENZO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative siano state assunte o si ritenga di dover assumere e quali provvedimenti adottare in relazione allo stato di agitazione in atto tra le maestranze della azienda «Safog» di Napoli determinato sia dalle condizioni in cui si svolge l'attività lavorativa in ambienti resi malsani dal fumo, dalle esalazioni di gas e dalla polvere, sia dal comportamento assunto dalla dirigenza di detta azienda che si ostina ad opporre rifiuto all'avvio di trattative intese a portare a soluzione numerosi problemi economici e normativi interessanti quel personale dipendente;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 NOVEMBRE 1968

per conoscere le risultanze dei controlli periodici effettuati dai competenti uffici dell'ENI, nonché le misure adottate o da adottarsi con urgenza dalla predetta azienda per assicurare agli operai condizioni igieniche di lavoro e per adeguare le attrezzature alle vigenti norme antinfortunistiche. (4-02601)

DAGNINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali indicazioni, rilievi e suggerimenti siano venuti all'attenzione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale in sede di applicazione della legge 5 marzo 1963 che diede alle casalinghe la possibilità di iscriversi volontariamente alla « mutualità pensioni ».

L'interrogante chiede inoltre di sapere quale seguito sia stato dato all'ordine del giorno votato dalla Camera al momento dell'approvazione della detta legge nel quale si stabiliva che, dopo cinque anni di applicazione, la stessa sarebbe stata oggetto di revisione sulla base della esperienza nel frattempo acquisita; e ciò con particolare riferimento alla possibilità di abbassare l'età minima del pensionamento delle casalinghe stabilita dalla detta legge ai 65 anni di età, tenuto conto tra l'altro che le donne lavoratrici sono pensionabili per vecchiaia a 55 anni. (4-02602)

TERRAROLI, PASSONI E ORILIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia a conoscenza di quanto sta avvenendo all'istituto professionale per ciechi « Milani » di Brescia, dove gli allievi del corso biennale « per centralinisti telefonici con specializzazione in lingue straniere » sono in sciopero e occupano le loro aule dal 6 novembre 1968 per rivendicare un adeguato piano di studi, un assetto stabile e funzionale dell'organico degli insegnanti, l'istituzione di un servizio interno di assistenza medica e sociale, un moderno sistema di attrezzature scolastiche sportive ricreative, un allargamento e una qualificazione dell'istituto;

quali provvedimenti intenda adottare per l'immediato in risposta alle legittime e — a nostro avviso — giuste rivendicazioni degli allievi (che hanno respinto le concessioni fin qui fatte dalla presidenza dell'istituto come insufficienti e inadeguate rispetto ai problemi di fondo sollevati;

quali misure intende affrontare per una effettiva qualificazione dell'istituto in modo da evitare, per un verso, che l'Unione ciechi

sia continuamente stretta tra l'insufficienza dei mezzi messi a disposizione dallo Stato (e da altri enti pubblici) e le esigenze di una sempre maggiore qualificazione dell'istituto e, per l'altro, che gli allievi continuino a essere considerati dei minorati assistiti « come si può » e non dei cittadini da reinserire pienamente nella società con un'adeguata e completa opera di riqualificazione culturale e professionale. (4-02603)

FANELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le cause ed eventuali responsabilità che hanno causato lo scoppio del residuo bellico nel cimitero del comune di Castro dei Volsci, in provincia di Frosinone, scoppio che ha causato la morte di 5 persone ed il ferimento di altre 22.

Per conoscere inoltre se siano state impartite disposizioni agli organi competenti per il trattamento pensionistico di guerra alle famiglie delle vittime ed ai superstiti che hanno riportato mutilazioni alla loro integrità fisica. (4-02604)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i provvedimenti presi dal Governo affinché la integrazione del prezzo dell'olio d'oliva disposta dal MEC vada veramente ai produttori.

Per sapere inoltre se risponde al vero che non sono stati ancora completati i pagamenti agli ulivicoltori per la campagna 1967-1968: e se il Ministero non ritenga emanare sollecitamente le norme — per la oramai prossima campagna — relative al pagamento dell'integrazione del prezzo, che deve essere fatta prontamente se si vuole salvare la produzione di questo importante prodotto alimentare e l'economia di grossi comprensori, quali l'imperiese e il lucchese. (4-02605)

LEZZI. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza e quali provvedimenti intendono adottare per i gravi motivi che hanno determinata la costituzione del comitato permanente di agitazione fra i Sindacati ISES CISL, CGIL, UIL e funzionari direttivi che hanno indetto lo sciopero a tempo indeterminato nell'ISES. Sciopero motivato dalla mancanza di una regolamentazione definitiva, sancita dalla legge 15 febbraio 1963, n. 133 e prevista entro il termine perentorio di sessanta giorni.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 NOVEMBRE 1968

Il succitato comitato di agitazione chiede che la stesura del regolamento venga contrattata con le organizzazioni sindacali e sia data immediata attuazione dello stesso per porre termine ai danni economici e di carriera a carico del personale per la mancata applicazione della legge su menzionata. (4-02606)

BUSETTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga necessario intervenire con la massima tempestività nella grave situazione che si è venuta a determinare a Montagnana (Padova) in seguito all'iniziativa intrapresa dal prefetto di ordinare la derequisizione dello zuccherificio Eridania, dopo che l'unanimità dei consensi popolari, la volontà generale dei lavoratori, dei sindacati e degli amministratori locali dell'intero mandamento avevano sostenuto l'atto compiuto dal sindaco di Montagnana di requisire lo stabilimento per impedirne la chiusura, evitare i licenziamenti, difendere l'intera economia della zona tra le più depresse della regione veneta;

per sapere se nella decisione adottata dal prefetto di Padova, il Ministro non ravvisa un aperto ed obiettivo sostegno al monopolio saccarifero contro la cui iniqua volontà di licenziare circa 500 lavoratori e operare chiusure e ridimensionamenti in ben 15 stabilimenti si è levata la lotta unitaria di operai, sindacati, consigli comunali e provinciali delle province di Padova, Ferrara, Parma, Bologna, Rovigo e Ravenna fino a sfociare in occupazioni di fabbriche, in requisizioni in nome dell'interesse pubblico in una elevata tensione sociale e politica. (4-02607)

IANNIELLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendono adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, per la regolamentazione del rapporto d'impiego del personale dell'ISES già prevista, entro il termine perentorio di sessanta giorni, dalla legge 15 febbraio 1963, n. 133.

Il personale dell'ISES, costituitosi in comitato permanente di agitazione fra i sindacati ISES CISL, CGIL, UIL e funzionari direttivi, ha indetto uno sciopero a tempo indeterminato a decorrere dal 5 novembre 1968 motivando lo stesso dalla mancata regolamentazione da contrattare con le organizzazioni sindacali. (4-02608)

MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, BARCA E SANDRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se hanno dato disposizioni all'ambasciata italiana in Montevideo di

accogliere le domande di asilo politico avanzate dai cittadini argentini, oriundi italiani, Homero Romulo Cristalli Fasnelli e Candida Rosa Previtera Negrito, attualmente detenuti, senza alcuna imputazione, e per chiari motivi di rappresaglia politica, in una caserma di Montevideo. (4-02609)

CORGHI E PIGNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando la GESCAL provvederà a completare i 372 alloggi già compresi nel piano del secondo settennio dell'INA-CASA, secondo il progetto originario pubblicato sul libro « I 14 anni dell'INA-CASA » alle pagine 296 e 297, al capitolo Monteolimpino (Como), settennio secondo.

Tale progetto comprende anche taluni servizi che a tutt'oggi mancano; esiste solo il Centro sociale, mentre il terreno antistante allo stesso, e che doveva ospitare gli altri servizi è rimasto per ben 8 anni desolatamente abbandonato, nonostante i continui reclami da parte della popolazione locale per una adeguata sistemazione, e nonostante una ingiunzione dell'ufficio igiene del comune di Como alle autorità competenti.

Pertanto gli interroganti chiedono se non è possibile che sul terreno sopraccitato vengano costruiti dei locali adatti a ospitare alcuni servizi assolutamente indispensabili come: l'ufficio postale, la farmacia, l'ambulatorio medico, il consultorio ONMI e una sala convegni, in sostituzione dei negozi e dell'asilo non costruiti come previsto e già esistenti in diversa area per iniziativa privata e del comune. (4-02610)

BATTISTELLA, ROSSINOVICH, CORGHI E BARDELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione nella quale si trova l'Istituto nazionale previdenza sociale di Varese e di tutte le province lombarde.

L'Istituto di previdenza sociale disponeva già di un personale insufficiente prima dell'entrata in vigore delle ultime disposizioni legislative in materia di pensionamento.

L'entrata in vigore delle leggi nn. 238 e 488 con i relativi adempimenti amministrativi ha messo in crisi le strutture degli istituti provinciali.

Solo a settembre la direzione centrale e generale ha fornito alle sedi provinciali le indicazioni e gli strumenti (prontuari, moduli, ecc.) per provvedere alla liquidazione delle pensioni.

Le conseguenze di questo stato di cose ricadono sui pensionati, poiché dal 1° maggio all'inizio di ottobre all'Istituto nazionale previdenza sociale di Varese, le pratiche di pensione sono rimaste bloccate, sia per mancanza di disposizioni, sia per la riorganizzazione interna dell'istituto (soppressione del reparto prestazioni e raggruppamento di tutte le operazioni di liquidazione al reparto contributi).

La paralisi della erogazione delle prestazioni non si limita alla definizione di pensioni con le nuove norme, ma a tutte le pratiche in corso. Sono inoltre bloccate una serie di prestazioni che nulla hanno a che vedere coi nuovi calcoli (adeguamento di 2.400 lire mensili per i titolari di doppie pensioni, o di pensioni in convezione con stati esteri, ricostituzione di pensioni liquidate prima del 1° maggio 1968).

In questa situazione notevoli difficoltà sorgono anche per il lavoro dei patronati (gli sportelli sono stati chiusi e l'accesso agli uffici dei collaboratori dei patronati per l'esame delle singole situazioni anche gravi è reso impossibile).

Tutto ciò non poteva che creare un fortissimo e legittimo malcontento. In questa situazione il lavoratore deve attendere otto dieci mesi prima di ricevere quanto gli spetta di diritto.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali misure ed iniziative il Ministero competente intenda prendere per superare rapidamente l'attuale grave situazione soddisfacendo i giusti diritti dei lavoratori.

Sul piano pratico gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro non ritenga opportuno dare alcune precise indicazioni agli istituti provinciali come esempio:

1) rilascio della dichiarazione a fini mutualistici appena accertato il requisito contributivo e prima della liquidazione della pensione;

2) corresponsione di acconti sia pure in misura prudenziale;

3) revisione degli organici delle sedi e possibilità di utilizzare nell'attesa personale avventizio. (4-02611)

BIAMONTE. — *Al Governo.* — Per conoscere — premesso che l'articolo 17 dell'ordinanza del Ministero della pubblica istruzione del 19 febbraio 1968 per la « nomina degli insegnanti non di ruolo, ecc. » riserva:

1) un posto su dieci a favore degli invalidi di guerra e in mancanza di questi in

favore degli orfani di guerra (decreto del Presidente della Repubblica del 18 giugno 1952, n. 1176) e gli orfani di caduti per cause di servizio (articolo 9 della legge 24 febbraio 1953, n. 142);

2) un posto per ogni gruppo di venti a favore degli invalidi per fatti di guerra e categorie assimilate, e degli invalidi per servizio con proporzione che l'ordinanza stessa precisa;

3) un posto per ogni gruppo di venti a favore delle vedove e degli orfani di guerra e delle vedove e degli orfani dei caduti per cause di servizio;

che, come si evince, il Ministero della pubblica istruzione eludendo la legge riguardante le assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private (legge che risale al 5 ottobre 1962, n. 1539) non riserva posti per:

- 1) invalidi del lavoro;
- 2) orfani e vedove per lavoro;
- 3) invalidi civili;
- 4) sordomuti;

che lo stesso Ministero della pubblica istruzione non prevede riserva dei posti per le predette categorie in occasione delle assunzioni di segretari, bidelli e personale amministrativo in genere le cui chiamate avvengono periodicamente — quali provvedimenti intende subito adottare per il pieno rispetto della legge dello Stato e per la tutela degli aventi diritto al collocamento obbligatorio.

(4-02612)

CARRARA SUTOUR, CACCIATORE E GRANZOTTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere in base a quali criteri si sia addivenuti alle disposizioni di cui all'articolo 57 del regolamento giudiziario, si è stabilito che i brevi permessi di assenza, che potevano essere concessi dai capi degli uffici giudiziari, debbono essere concessi dal Ministero.

Ne deriva l'assurdità che l'impiegato il quale debba assentarsi per una banale influenza o ad esempio recarsi a Roma per esami interni dell'amministrazione della giustizia deve chiedere autorizzazione al Ministero e, a quanto pare, addirittura in carta bollata.

Si chiede pertanto di conoscere se non si ritenga di dover eliminare tali assurde disposizioni provvedendo a ripristinare in merito i poteri dei capi degli uffici giudiziari.

(4-02613)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 NOVEMBRE 1968

FIUMANÒ, BRONZUTO E TEDESCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia informato della caotica situazione esistente presso il provveditorato agli studi di Cosenza e quali provvedimenti intenda adottare per tutelare i giusti diritti e la dignità dei docenti. In particolare gli interroganti lamentano che:

a) il Provveditore agli studi rifiuta la richiesta di insegnanti, provenienti da lontani centri della provincia, di poter conferire con lo stesso per esporre loro diritti, ricorrendo persino alle espressioni inopportune nei confronti di taluni che insistevano per essere ricevuti;

b) il Provveditore agli studi ha autorizzato i presidi a procedere alle nomine senza tener conto nelle accettazioni con riserva (a numerosi insegnanti non sono state assegnate le sedi e le cattedre richieste pur essendo libere al momento della nomina) del fatto che le graduatorie non sono esaurite. Si avrà come risultato che gli studenti saranno chiamati dai presidi e laureati resteranno fuori e senza insegnamento;

c) il Provveditore agli studi della nomina dei presidi incaricati (casi particolari scuola media di Rose e di Scalea) ha trasformato la sua discrezionalità in arbitrio e ha tentato con la sua autorità di imporre l'accettazione dell'assegnazione provvisoria a docenti, che hanno rinunciato per restare nella propria scuola aspirando, per averne i titoli, all'incarico di preside;

d) il Provveditore agli studi, nell'assegnazione dei corsi popolari, ha escluso enti come l'INCA di Rossano, che già ha organizzato corsi nell'anno scorso con ottimi giudizi e risultati.

Per sapere, in base a quanto sopra, se non ritenga opportuno intervenire immediatamente per riportare la serenità tra gli insegnanti e nelle scuole e soprattutto per richiamare l'attenzione del provveditore di Cosenza sull'opportunità di instaurare metodi di correttezza e di cortesia nei confronti degli insegnanti e di riservare effettivamente a ricevere il pubblico nei giorni e nelle ore stabiliti. (4-02614)

ALBONI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza che, in coincidenza con le alluvioni che hanno drammaticamente colpito vaste regioni del Piemonte e, sia pure in misura inferiore, della Lombardia, anche le popolazioni dei comuni di San Giuliano e San

Donato Milanese sono state nuovamente colpite dallo straripamento del Cavo Redefossi; che, malgrado gli impegni e le formali promesse delle autorità locali e centrali in ordine alla necessità dell'urgente disciplina del fenomeno da realizzare con provvedimenti tecnici adeguati, dal 1963 a tutto il 2 novembre 1968 il Cavo Redefossi è straripato ben venti volte, recando disagio, danni economici e pericoli seri di epidemie alle popolazioni colpite e intralci gravi alla circolazione stradale alle porte di Milano;

per conoscere, anche in rapporto ai nuovi solleciti recati personalmente dal sindaco e dagli amministratori del comune di San Giuliano Milanese alla fine dello scorso mese di ottobre, se non ritengano di disporre per:

a) l'accelerazione della pratica di costruzione del progettato canale deviatore del Redefossi, mediante l'urgente riconoscimento di terza categoria dell'opera;

b) la copertura del Cavo Redefossi nel tratto attraversante l'abitato dei comuni citati. (4-02615)

ALBONI, BIAGINI, LA BELLA, JACAZZI E POCHELLI. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e del tesoro.* — Per conoscere - preso atto dell'emanazione del regolamento per l'attuazione della legge 23 aprile 1965, n. 458, recante norme sull'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili, - le misure che ritengono di adottare onde facilitare l'immediata applicazione del regolamento suddetto nella parte che si riferisce all'iscrizione dei soci e alla nomina degli organi direttivi provinciali e centrali;

in particolare, tenuto conto che al presente l'Ente di diritto pubblico dei mutilati e invalidi civili non ha quasi ovunque sedi proprie, se non considerino necessario, anche per evitare promiscuità di sedi e confusioni associative, di disporre affinché le Prefetture, le Amministrazioni provinciali e comunali, facilitino la concessione al nuovo Ente di diritto pubblico dei mutilati e invalidi civili, di locali idonei alla costituzione di sedi, atte al suo funzionamento a livello comunale e provinciale. (4-02616)

CESARONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) quali sono i motivi per i quali nel capoluogo del comune di Castel Gandolfo si è imposto il pagamento di lire 2500 per ogni bambino iscritto alle scuole elementari in

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 NOVEMBRE 1968

aperta violazione del principio della gratuità della scuola dell'obbligo;

2) quali i motivi per i quali in applicazione della legge 28 luglio 1967, n. 641, nessuno stanziamento è previsto per il capoluogo del predetto comune nel primo piano biennale malgrado che in detto capoluogo nessun edificio di proprietà di enti pubblici sia destinato alle scuole elementari;

3) se è vero che ciò sia dovuto al fatto che da parte della giunta comunale nessuna richiesta di finanziamento per la costruzione di edificio scolastico da adibire alle elementari del capoluogo sia pervenuta agli organi provinciali;

4) quali provvedimenti si intendono adottare nei riguardi di coloro che hanno assunto l'iniziativa di far pagare una quota per la iscrizione degli alunni alle elementari e per porre fine ad una tale assurda situazione nel campo dell'edilizia scolastica. (4-02617)

CUSUMANO E LAURICELLA. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare per fronteggiare la grave situazione creatasi a Trapani e nelle sue campagne a seguito dell'alluvione del 9-10 novembre 1968 e quali iniziative intendono prendere per evitare che si ripetano — come è avvenuto altre volte anche in presenza di eventi atmosferici di non forte intensità — tali inondazioni che gravi danni hanno arrecato alle opere pubbliche, ai privati, agli immobili, alle cose di uso quotidiano, alle colture.

Per sapere se non si intenda dare una sistemazione definitiva e tecnicamente organica al bacino idraulico di cui ne è emissario il torrente Xitta, procedendo anche ad una sua nuova inalveazione; se non si intenda procedere alla costruzione di un canale collettore a monte della città di Trapani, che raccolga le acque di scolo e convogliarle attraverso un impianto di sollevamento, nel mare.

Per sapere se non si intenda estendere il provvedimento del Piemonte al Trapanese.

Per sapere se sono a conoscenza che molte baracche costruite recentemente per dare un ricovero provvisorio ai terremotati di Salemi, Vita, Salaparuta, Santa Ninfa, Poggioreale, Partanna, sono state devastate dall'alluvione mentre alcune piazzuole hanno ceduto a cau-

sa di smottamenti e scivolature del piano di posa; e quali provvedimenti urgenti si intendono prendere per ridare un tetto più sicuro a centinaia di famiglie. (4-02618)

CINGARI. — *Al Governo.* — Per sapere se non ritiene urgente l'adozione di provvedimenti straordinari diretti a consentire la riliquidazione delle pensioni disposta con delega del 18 marzo 1968, n. 249, a partire dal 1° marzo 1968, considerato che i pensionati non possono attendere più oltre e magari fin tanto che la comunicazione della riliquidazione venga loro notificata *post mortem*. (4-02619)

CINGARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, dell'interno e della sanità.* — Per conoscere:

a) le disposizioni di legge e regolamentari in base alle quali vengono prima costruiti e poi ceduti in locazione gli appartamenti di proprietà della Cassa pensioni dipendenti enti locali, presso la direzione generale degli istituti di previdenza;

b) quali garanzie intendono dare affinché nella stipula dei relativi contratti di locazione abbiano la preferenza i dipendenti degli Enti locali, soli beneficiari e ai quali mensilmente vengono trattenute le aliquote per la Cassa pensioni;

c) se risponde a verità che molti dipendenti del Ministero del tesoro e in particolare taluni appartenenti alla direzione generale degli istituti di previdenza detengono in locazione grandi appartamenti a prezzi da definirsi quasi irrisori e ciò indipendentemente da quelli « a fitto bloccato »;

d) quali modalità sono state finora eseguite per la cessione in locazione dei suddetti appartamenti e perché ad alcuni dipendenti degli Enti locali viene negata la possibilità di stipulare simili contratti, preferendosi ad essi, senza giustificato motivo e in dispregio di norme di legge e regolamentari, altre categorie di persone;

e) se intendono porre fine al metodo adottato dalla Direzione generale suddetta nella cessione in locazione degli appartamenti lasciati liberi da vecchi inquilini;

f) quali iniziative intendono adottare i Ministri dell'interno e della sanità per garantire ai dipendenti degli enti locali sottoposti alla loro vigilanza una legittima, sana e responsabile gestione delle somme che gli stessi Enti locali versano alla Cassa pensioni per i loro dipendenti. (4-02620)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 NOVEMBRE 1968

CINGARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto operato nei confronti di due insegnanti in occasione dell'attribuzione delle qualifiche per l'anno scolastico 1967-68 dal direttore didattico reggente il Circolo di Platì (Reggio Calabria); e per conoscere le sue eventuali determinazioni al fine di accertare le circostanze che sono state all'origine di siffatto operato.

La qualifica di « buono » è stata attribuita all'insegnante Napoli Concetta nata Giugno, titolare nelle scuole elementari di Natile Nuovo di Careri, dopo molti anni di servizio qualificati « ottimo ». Detta insegnante, in servizio dal 1943 ed orfana di maestra di ruolo, ha meritato la qualifica di « ottimo » dal 1949 in poi, ininterrottamente, dai Direttori didattici succedutisi nei Circoli di Bovaglino e di Platì, e non ha mai demeritato nell'adempimento del suo servizio scolastico in sedi disagiate. Il 24 maggio 1968 il Direttore didattico reggente del Circolo di Platì ha condotto nella classe assegnata all'insegnante Napoli Concetta la visita regolamentare, senza porre in rilievo mancanza alcuna, notificando però, contro ogni attesa, la qualifica di « buono » (26 settembre 1968). L'unica circostanza di rilievo è che la ricordata insegnante l'8 ottobre 1967 è stata ricoverata all'Ospedale civile di Melito Porto Salvo per un difficile intervento chirurgico per colecistite calciosa; dimessa il 20 novembre 1967, la stessa chiese la proroga dell'aspettativa, confermata dalla visita fiscale disposta dall'autorità competente per « postumi d'intervento di colecistectomia totale ». Si ricorda poi che, riprendendo servizio il 22 marzo 1968, non ancora del tutto guarita, il Direttore didattico le abbinò per circa un mese un'altra classe oltre quella sua propria (la 4^a alla 3^a).

La stessa sorte è toccata all'insegnante supplente Parisi Antonio, orfano di guerra, per il quale il Direttore didattico non effettuò visita alcuna e il cui ricorso al competente Ispettore scolastico non è stato accolto.

L'interrogante ricorda, concludendo, che i due sopradetti insegnanti sono entrambi impegnati sul piano politico e sindacale in modo diverso dal Direttore didattico in questione e che sono i soli a subire una palese discriminazione per il loro fermo atteggiamento in occasione della recente consultazione elettorale del 19 maggio 1968; altri insegnanti, consonanti al desiderio del ricordato Direttore, hanno avuto un trattamento speciale; al contrario, in particolare per l'insegnante Napoli — ed è quello che all'interrogante pre-

me di sapere — si è adottato il provvedimento di abbassamento di qualifica come se fosse proibito sottoporsi ad un delicato intervento chirurgico e manifestare liberamente le proprie convinzioni politiche. (4-02621)

FRASCA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che l'Opera valorizzazione Sila, ente di sviluppo in Calabria, ha disposto la costruzione di un complesso alberghiero in località « Col di Vure » in Rossano Calabro e che la consegna dei lavori all'impresa aggiudicataria è stata effettuata sin dal 24 novembre 1967 — quali sono le ragioni per le quali i medesimi lavori, sospesi appena pochi giorni dopo l'inizio, non sono stati più ripresi senza che il suddetto ente avesse agito come per legge; per sapere, altresì, se tutto ciò non comporti una sfacciata protezione per l'impresa; e, per sapere, infine, quali provvedimenti intenda adottare perché si provveda sollecitamente alla costruzione dell'opera sopradenominata la quale è largamente richiesta dalla popolazione e dagli amministratori di quel comune. (4-02622)

SCIPIONI, CICERONE, DI MAURO E ESPOSTO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se risponde a verità la eventualità che, nell'ambito della politica di ristrutturazione del settore saccarifero, venga smobilitato lo zuccherificio « Sadam » di Giulianova (Teramo).

Tale operazione verrebbe ad inserirsi in una situazione regionale caratterizzata dall'acuirsi dell'emigrazione, conseguenza del calo dell'occupazione operaia e contadina. La drammaticità di questa situazione è stata più volte denunciata da tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori, le quali hanno anche deciso unitarie azioni di lotta allo scopo di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e del Governo sulla esigenza improrogabile di una svolta nella politica economica regionale che arresti la continua smobilitazione delle poche aziende esistenti e la progressiva riduzione della manodopera.

Alla luce delle constatazioni sopra esposte gli interroganti chiedono che venga accolta la proposta avanzata all'unanimità dal Consiglio comunale di Giulianova della rilevazione dello zuccherificio « Sadam » da parte dell'ente di sviluppo agricolo della regione abruzzese. (4-02623)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 NOVEMBRE 1968

PAGLIARANI, FLAMIGNI E SABADINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza dei gravi danni alla rete stradale e agli impianti turistico-alberghieri, provocati dalle mareggiate della scorsa settimana, di vasti tratti del litorale emiliano-romagnolo, con particolare riferimento alle località di Igea-Marina (Forlì) e Casalboretto (Ravenna), e quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per fare fronte alle opere di primo intervento e soprattutto per la definitiva risoluzione del problema, attraverso il completamento, per i tratti che sono ancora indifesi, del programma di costruzione delle scogliere frangiflutto, che già ottimi risultati hanno dato.

Gli interroganti fanno presente che detto completamente oltre a rendersi indispensabile per la tutela dell'ingente patrimonio alberghiero e turistico in genere delle zone interessate, si tradurrebbe anche in un risparmio per le finanze statali che altrimenti sono soggette al maggior onere derivante dai danni che in occasione del mal tempo vengono a determinarsi. (4-02624)

D'AURIA E CAPRARA. — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se è vero che gli impianti di illuminazione pubblica installati sulla provinciale Taverna del Bravo-Frattammagiore a cura dell'Amministrazione comunale di Casavatore (Napoli) non possono entrare in funzione perché difettosi e, in tal caso, come mai si sia proceduto al pagamento dei lavori che la ditta aveva avuto in appalto restituendogli finanche la cauzione depositata ed, infine, cosa s'intende fare affinché siano messi in funzione onde illuminare la zona sulla quale sorgono numerosi opifici che occupano varie centinaia di giovani operai, di entrambi i sessi, che lavorano a turni alterni per cui anche di notte devono attraversare e percorrere la detta strada provinciale esponendosi a gravi pericoli rappresentati dall'intenso traffico che vi si svolge e dalle molestie di malintenzionati. (4-02625)

D'AURIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere, in relazione a quanto affermato nella risposta data all'interrogazione scritta n. 4-00571 il 18 settembre 1968, protocollo n. 666/194.1, a chi sono stati chiesti i consensi scritti da parte delle autorità competenti, dalla Questura di Napoli che si richiama, così facendo, all'articolo 20 del regolamento per l'esecuzione del testo unico delle

leggi di pubblica sicurezza e ciò almeno per quelle manifestazioni che il Partito comunista italiano intendeva organizzare nella piazza Raffaele Cimmino di Arzano (Napoli) e se non ritenga sufficienti ben tre atti deliberativi del Consiglio comunale di revoca di quella di Giunta con la quale si auspicava il divieto allo svolgimento di pubbliche manifestazioni nell'anzidetta piazza per cui non si possa parlare assolutamente di « In mancanza di ulteriori provvedimenti dell'autorità comunale... ». (4-02626)

D'AURIA E CAPRARA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle finanze, della sanità, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono informati sullo stato in cui si trova il rione Incis di Porchiano-Napoli e, in particolare, che manca l'illuminazione pubblica, è inesistente il servizio di nettezza urbana, mancano del tutto le scuole per cui si è dovuto trasformare la palestra di quella di Porchiano con tramezzi per ricavarne 10 aule nelle quali si faranno doppi e tripli turni, manca un collegamento col centro con mezzi di pubblici trasporti, ecc;

per sapere inoltre come è che gli affittuari, molti dei quali con stipendi di 70-75.000 lire, debbano pagare fitti che vanno sulle 40.000 lire e quelli a riscatto quote superiori alle 30.000 mensili e se è vero che tutte le opere di urbanizzazione della zona in cui è sorto il rione Incis vengono ad incidere sul costo dei fabbricati;

per sapere, infine, se non ritengano di dover intervenire per la sollecita eliminazione degli inconvenienti di cui sopra e perché:

si proceda al rapido collaudo dell'impianto di riscaldamento, costruito, per altro, solo per i quartini a riscatto e non anche per quelli in fitto;

sia data copia del contratto sottoscritto e registrato a ciascuno degli inquilini assegnatari e degli assegnatari a riscatto;

sia utilizzato il residuo attivo al fine di ridurre i costi degli appartamenti;

l'amministrazione provinciale provveda a costruire i marciapiedi e ad istituire la segnaletica sulla strada provinciale sulla quale affaccia il rione;

sia costruito o istituito, comunque, un ambulatorio dell'ENPAS in considerazione del fatto che a gennaio 1969 gli abitanti del rione assommeranno a ben 6.000 unità;

siano fatti passare per il rione i mezzi di collegamento Cercola-Napoli dell'ATAN;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 NOVEMBRE 1968

sia esteso al detto rione la rete di distribuzione del gas per usi domestici;

siano sistemati i viali tenuti oggi allo stato primitivo. (4-02627)

D'AURIA E CAPRARA. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere se è vero che è in corso a Pomigliano d'Arco (Napoli) una inchiesta giudiziaria a carico di alcuni degli amministratori comunali probabilmente resi colpevoli del reato di interessi privati in atti di ufficio in particolare per quanto da essi compiuto in materia di rilascio di licenze edilizie e, in caso affermativo, cosa si intenda fare nei confronti degli illeciti compiuti che hanno dato luogo all'inchiesta indipendentemente dalla conclusione di rinvio a giudizio o meno, onde ripristinare la legalità con la eliminazione degli atti compiuti contro leggi e regolamenti. (4-02628)

FLAMIGNI E SABADINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere in riferimento alle istanze avanzate dal Consiglio dell'ordine avvocati e procuratori di Forlì con l'ordine del giorno votato alla unanimità nella riunione del 25 settembre 1968 a proposito della grave e difficile situazione nella quale si trovano gli uffici giudiziari della circoscrizione a causa della incompletezza dei ruoli organici dei magistrati.

In particolare per sapere quando verrà ripristinato l'organico del tribunale di Forlì sulla base di 12 magistrati e quando sarà nominato il nuovo titolare della pretura di Bagno di Romagna e si provvederà a coprire gli altri posti vacanti negli uffici giudiziari di Forlì e Cesena. (4-02629)

BIAMONTE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per conoscere i motivi che ostano alla concessione di un mutuo di 20 milioni al comune di Pellezzano (Salerno) per il completamento del macello comunale.

La mancata concessione di tale esigua somma oltre a privare la città di un'opera pubblica sta per distruggere l'opera muraria già costruita da qualche anno. (4-02630)

BIAMONTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

a) i motivi della mancata concessione dei contributi previsti per i comuni salernitani colpiti dall'alluvione il 26 ottobre 1966 e in

particolare per il comune di Pellezzano (Salerno) fortemente danneggiato;

b) i motivi che hanno determinato lo storno della somma di 30 milioni stanziati per il predetto comune, ma concessi solo in misura di 15 milioni;

c) i criteri con i quali al comune di Pellezzano, semidistrutto dalla predetta alluvione, sono stati concessi appena 30 milioni mentre non sono stati sufficienti circa 450 milioni per la messa in opera delle opere pubbliche più importanti distrutte il 26 ottobre 1966;

d) se non si ritiene dover disporre un urgente ed immediato intervento per la ricostruzione delle strade del comune di Pellezzano che dall'ottobre 1966 sono impraticabili con grave danno ai contadini, che non possono raggiungere i poderi, e alla economia generale del comune. (4-02631)

LOBIANCO E CRISTOFORI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per ridare fiducia ai canapicoltori e per imprimere ad un comparto produttivo che ebbe già, anche in un recente passato, un ruolo di rilievo sul piano economico e sociale della nostra agricoltura, la possibilità di una effettiva ripresa.

E più precisamente gradirebbero sapere:

1) se ha in corso di esame o, meglio, ha già deciso l'annosa questione della struttura funzionale del Consorzio canapa il quale potrebbe continuare - revisionato anche nelle sue attribuzioni - ad assolvere alla funzione di organo tecnico del settore e mettere a disposizione dell'AIMA parte dei suoi dipendenti i quali, per l'attività svolta per decenni a diretto contatto dei produttori agricoli, costituiscono elemento valido e di sicuro affidamento;

2) se il Ministero dell'agricoltura vede la possibilità dell'attuazione, congiuntamente al lino, di una regolamentazione comunitaria per la canapa dal momento che in più occasioni è stato dimostrato quale e quanta importanza rivesta la disponibilità della canapa italiana per i Paesi della Comunità economica europea.

E se, date le crescenti difficoltà in cui continua a dibattersi la produzione, è possibile attendersi un concreto intervento del Ministero per giungere ad una sollecita definizione del problema che, per altro, risulta essere avviato alla fase conclusiva da parte delle categorie professionali;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 NOVEMBRE 1968

3) se non ritiene che la favorevole decisione assunta dal Ministro dell'epoca in merito all'attuazione del progetto per un impianto pilota di macero-stigliatura nella Campania, già presentato nel 1962 dal Consorzio canapa ed approvato dalla Commissione consultiva di cui al decreto ministeriale 14 settembre 1963, sia sufficiente per non procrastinare oltre la costruzione ad evitare di giungere con l'impianto funzionante a scomparsa completa della canapicoltura;

4) se, considerate le possibilità che sembra vadano favorevolmente delineandosi, circa l'impiego della canapa in attività industriali diverse da quelle della filatura e corderia, con particolare riferimento al settore della carta, ritiene di poter assicurare ai canapicoltori, ed almeno per i primi anni, un concreto intervento finanziario a favore di nuove utilizzazioni della fibra di canapa per renderne economici la produzione e l'impiego stesso. (4-02632)

CERAVOLO DOMENICO, LUZZATTO e LATTANZI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le decisioni adottate dalle competenti autorità italiane sulle domande di asilo politico avanzate dai cittadini argentini Homero Romulo Cristalli Frasnelli e Candida Rosa Previtara Negrito presso l'Ambasciata d'Italia in Montevideo.

I suddetti, si trovano attualmente ristretti, senza alcuna imputazione, e per sole ragioni di rappresaglia politica, in una caserma di quella città.

Si fa presente che gli interessati rischiano di essere estradati in Argentina, di cui sono cittadini, il che significherebbe essere messi nelle mani della dittatura militare in atto in quel paese, con conseguente grave pericolo per la loro libertà personale ed incolumità fisica. Per altro, essendo, gli stessi, oriundi italiani, possono trovare aiuto ed appoggio nel nostro Paese presso amici e parenti, i quali si sono già dichiarati disposti ad ospitarli. (4-02633)

CERAVOLO DOMENICO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto il Prefetto di Padova ad annullare l'ordine di requisizione dello zuccherificio di Montagnana emesso dal sindaco su mandato di tutte le forze politiche ed economiche del Comune e del circondario.

L'interrogante fa presente che nel vivo di una grave crisi operaia e contadina quale si

è determinata in seguito al deliberato proposito dell'Eridania di chiudere lo stabilimento, l'intervento del Prefetto nel senso della derequisizione, rappresenta un atto che oggettivamente va a sostegno della parte industriale e contrasta con l'interpretazione più democratica della legge, specie quando l'iniziativa del comune è così fondata sull'interesse generale e così sostenuta dalla totalità delle forze sovrane di base. (4-02634)

MAZZOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della punizione disciplinare inflitta dal Collegio dei professori della scuola media statale « Trieste » di Lercara Friddi (Palermo), all'alunno della II classe sezione A Lo Bianco Filippo « per avere partecipato ad uno sciopero ingiustificato ».

La punizione in questione (sospensione dalle lezioni per giorni 3 a partire dal 24 ottobre 1968) è stata decisa sulla base della lettera c) dell'articolo 19 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653.

Poiché lo spirito e la motivazione della punizione nonché l'articolo posto a base della punizione stessa risultano in netto contrasto con le vigenti norme costituzionali, l'interrogante desidera conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per annullare la punizione e ripristinare nella scuola media di Lercara Friddi l'osservanza della Costituzione nei rapporti con gli alunni. (4-02635)

BOFFARDI INES e REVELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, delle partecipazioni statali, della marina mercantile, dell'industria, commercio e artigianato e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se non ritengano opportuno, in sede di redazione del progetto per il raddoppio della autostrada Genova-Savona, disporre perché — in aderenza ai voti ripetutamente espressi dagli Enti locali — venga realizzata una nuova autostrada a doppia corsia, a monte dell'attuale tronco autostradale che, per tracciato e dimensioni, può avere la sola funzione di sostituire la vecchia « via Aurelia », assolutamente insufficiente quale strada a carattere nazionale;

in ogni caso, qualora difficoltà economiche non consentano l'immediata realizzazione di tale nuova autostrada, disporre che la corsia eventualmente realizzanda costituisca il primo stralcio di un nuovo progetto di tracciato autostradale sulla base dei criteri su esposti.

Ciò anche in considerazione delle prospettive di sviluppo del traffico tra i due centri, non solo in rapporto ai prossimi collegamenti laterali, ma anche in previsione dei futuri insediamenti e potenziamenti portuali ed industriali. (4-02636)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi della mancata autorizzazione, ad oggi, da parte del direttore provinciale delle poste e telecomunicazioni di Palermo della attuazione negli uffici locali di gruppo B, C, D della provincia di Palermo dell'orario

unico per i servizi a denaro, nonostante diverse richieste pervenute a detta direzione, accompagnate dalle dichiarazioni delle autorità locali (sindaco e carabinieri) attestanti che il nuovo orario sarebbe più rispondente alle esigenze dell'utenza. L'orario unico infatti, per i servizi a denaro, è attualmente in vigore in ben 50 province della penisola fra cui quelle di Agrigento e Trapani. L'interrogante desidera conoscere pertanto se il ministro intenda dare le opportune disposizioni per estendere, nel più breve tempo possibile, alla provincia di Palermo l'orario unico e venire così incontro alle esigenze dell'utenza e delle autorità locali. (4-02637)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 NOVEMBRE 1968

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per cui, nonostante sia intervenuta la decisione del 19 ottobre 1965, n. 620, del Consiglio di Stato, sezione VI, con la quale viene respinto il ricorso dei fratelli Lazzi, non è mai stata data esecuzione al provvedimento — emanato a norma dell'articolo 21 della legge 1° giugno 1939, n. 1089 — con il quale veniva disposto che la piazza San Martino di Lucca non sia adibita a stazione di autolinee e posteggio di veicoli ed autoveicoli pesanti e per sapere cosa intenda fare affinché sia data immediata esecuzione al provvedimento in questione.

(3-00612) « Malfatti Francesco ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e delle poste e telecomunicazioni per sapere come mai chi di dovere non abbia provveduto a sospendere o rimandare la sera del 3 novembre 1968 sul programma nazionale della TV quella trasmissione frivola che è "Canzonissima", dopo le tristi e tragiche notizie pervenute dal Nord-Italia e specialmente dal Piemonte.

« È veramente mortificante e desolante aver dovuto constatare ancora una volta come, di fronte ad un luttuoso evento come quello verificatosi in questi giorni con numerosissime vittime e ingentissimi danni, il nostro ente radiotelevisivo non abbia la prontezza e la sensibilità di adeguare le proprie trasmissioni alla tristezza dell'ora.

(3-00613) « Lucchesi ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere quali istruzioni abbia dato in concreto all'Ambasciatore italiano per esporre con chiarezza al governo greco l'allarme e lo sdegno suscitato nell'opinione pubblica italiana dal processo e dalla richiesta di condanna a morte di Panagulis e Veryvakis; quali misure egli intenda eventualmente adottare sul piano bilaterale, nei rapporti tra i due Paesi, e quali iniziative intenda assumere sul piano multilaterale, in particolare presso il Consiglio d'Europa, perché vengano rispettati in Grecia i diritti fondamentali dell'uomo.

(3-00614) « Ferri Mauro, Zagari, Guerrini Giorgio, Usvardi, Brandi ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere quali passi intendano compiere perché sia salvata la vita ai due patrioti greci, Alexandros Panagulis e Elefterios Veryvakis, per i quali il Pubblico ministero del tribunale militare di Atene ha chiesto la pena di morte.

« Gli interroganti, convinti di interpretare il sentimento di tutti i democratici italiani, ritengono che il Governo italiano non possa e non debba assistere indifferente a questo nuovo crimine che il regime dittatoriale della Grecia si appresta a compiere.

(3-00615) « Natoli, Sandri, Macciocchi Maria Antonietta, Trombadori ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere quali iniziative pubbliche e amministrative intende adottare nei confronti della direzione generale della società Eridania relativamente alle decisioni di questa società di ridurre tramite licenziamenti l'attuale organico occupazionale fisso e stagionale nello stabilimento di Classe di Ravenna.

« È certamente noto al Ministro che l'agricoltura della zona ove è sito lo stabilimento dispone di terreni particolarmente adatti alla bieticoltura, per cui la riduzione di tale produzione oltre che influire negativamente sulle condizioni di pieno impiego della manodopera operaia-saccarifera e bracciantile, colpisce i redditi contadini già scossi dalla crisi dell'agricoltura e dai danni provocati dalle avversità naturali del 1968.

« Gli interroganti chiedono l'immediata revoca dei licenziamenti nonché l'avocazione ai Ministeri competenti dei problemi relativi alla ristrutturazione del settore.

(3-00616) « Sabadini, Boldrini, Flamigni, Pagliarani ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per sapere se intenda procedere al ripristino, entro il 1968, degli organi direttivi normali dell'ANMIL, ricordando che il decreto del Presidente della Repubblica del 25 maggio 1966, precisava che la gestione commissariale non dovesse durare oltre un anno.

« Gli interroganti, considerando che ormai sono già trascorsi oltre due anni; che i novanta presidenti provinciali nella riunione del 23 giugno 1968 hanno richiesto il ritorno

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 NOVEMBRE 1968

agli organi normali di direzione; che lo stesso attuale commissario governativo, professore Fausto Annunziata, ha riconosciuto che ora nulla impedisce che l'ANMIL ritorni alla gestione democratica, ritengono che la questione del superamento della gestione commissariale non possa essere ulteriormente procrastinata e perciò risolvibile entro il 1968, disponendo, com'è necessario e come dall'associazione e dallo stesso commissario governativo è stato richiesto, per la sollecita convocazione del consiglio nazionale dell'ANMIL. (3-00617) « ARZILLI, NICCOLAI CESARINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale, del bilancio e programmazione economica e dell'agricoltura e foreste, per sapere se non intendano prontamente intervenire nella vertenza in corso tra i lavoratori zuccherieri e il gruppo Eridania in seguito alla gravissima decisione adottata dal medesimo di procedere al licenziamento di circa 500 lavoratori in ben 15 stabilimenti nelle regioni del Veneto e dell'Emilia Romagna e ciò mentre erano in corso trattative a livello ministeriale;

per sapere se non intendano esercitare la massima pressione sul gruppo Eridania per conseguire la revoca dei licenziamenti che, come nel caso della fabbrica di Montagnana (Padova), costituiscono un duro colpo all'intera economia della zona tra le più depresse del Veneto, così da creare le condizioni affinché gli organi pubblici della programmazione, gli Enti locali interessati e i sindacati possano con il Governo esaminare e controllare tutti gli aspetti della ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero per la salvaguardia dell'occupazione, per la difesa degli interessi dei produttori bieticoli e dei consumatori, sino a prendere in considerazione anche la necessità della pubblicizzazione dell'intero settore pienamente giustificato dalla situazione oggettiva e dagli interessi fondamentali della collettività.

(3-00618) « Busetto ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale, del bilancio e programmazione economica e dell'agricoltura e foreste, per sapere come intendano concretamente e urgentemente disporre per il più efficace intervento nella situazione aperta dallo scontro provocato dalla decisione dell'Eridania di licenziare oltre 400 lavoratori

di quindici stabilimenti dell'Emilia-Romagna e del Veneto, decisione contro la quale gli operai di Bando, di Jolanda, di Bondeno e di Ferrara hanno risposto occupando le rispettive fabbriche per difendere il diritto al lavoro e l'economia di zone già colpite o in via di esserlo da una disoccupazione e da una emigrazione tuttora tra le più elevate dell'Italia settentrionale;

per sapere ancora cosa intendono fare nei confronti dell'Eridania per ottenere il ritiro dei licenziamenti, unilateralmente imposti e contro le cui conseguenze presenti e future si sono pronunziati gli abitanti di Bando, Jolanda, Bondeno e Ferrara, i sindacati, i consigli comunali, i partiti, rappresentanze di studenti, sacerdoti e medici, attivamente solidali con gli operai che hanno occupato i quattro zuccherifici;

per sapere infine quale spazio intendono occupare i ministeri direttamente interessati, in primo luogo gli organi della programmazione, nell'opera di analisi e di controllo riguardante la nuova struttura del settore bieticolo-saccarifero in ordine al diritto all'occupazione, alla tutela e alla promozione degli interessi dei contadini e dei consumatori sempre più disposti verso la proposta di pubblicizzazione di tutto il settore, misura oggi rispondente anche agli interessi della collettività nazionale.

(3-00619) « LOPERFIDO, GESSI NIVES, LAMI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se è vero che il signor Moris Ergas, produttore cinematografico, venne convocato presso l'ufficio stranieri della questura di Roma e diffidato al rispetto dei doveri di uno straniero verso la comunità che lo ospita e conseguentemente per conoscere se ritenga che ciò sia potuto avvenire a seguito di un esposto a firma di Sandra Milo (che con Ergas ha una delicata lite giudiziaria in corso) ed a firma del difensore di questa, un parlamentare appartenente alla organizzazione politica dell'ex Ministro dei lavori pubblici del precedente governo (che contro Ergas ha presentato una querela per diffamazione) e di altri membri del predetto governo toccati dalla serie di articoli che Ergas ha scritto e pubblicato.

« Il provvedimento, adottato in forza di una vecchia norma fascista, rispolverata per l'occasione, assumerebbe il significato di un vile ricatto per una preoccupante interferenza politica.

(3-00620) « MINASI, LATTANZI, PASSONI ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 NOVEMBRE 1968

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere, dopo le violenze compiute dalla polizia nei confronti degli studenti bolognesi dell'Istituto magistrale " Albini ", se, di fronte alle giuste rivendicazioni studentesche volte ad abolire le inaccettabili condizioni selettive per l'ammissione alla facoltà di magistero e ad introdurre il diritto di assemblea, intendano continuare a rispondere col ricorso all'intimidazione e a gravi atti di forza. Gli interroganti, dopo la vicenda dell'Istituto Albini, manifestano profonda preoccupazione dal momento che il movimento studentesco bolognese non potrà che estendere le proprie agitazioni nei prossimi mesi e giorni, proponendo, come già si intravede, tra studenti medi, studenti universitari, assistenti e docenti una linea di lotta sempre più precisa e organica, volta ad introdurre nella scuola, contro il conservatorismo delle autorità accademiche, riforme ordinate al superamento del carattere classista su cui essa continua a fondarsi. La risposta all'occupazione dell'Istituto Albini assume, infatti, il valore di una scelta, di una prova di forza destinata a mettere in atto, attraverso metodi di scoperta repressione, un crescente stato di disordine.

« Gli interroganti chiedono se e in che modo le rivendicazioni studentesche possono trovare accoglimento in una diversa posizione politica del Governo e se e in che misura si intenda intervenire sulle autorità scolastiche bolognesi e sugli organi di polizia per interrompere la proliferazione degli interventi repressivi e la creazione nel nostro paese di una autentica spirale messicana.

(3-00621) « BOIARDI, LAMI, SANNA, CANESTRI, MINASI, LATTANZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza che il maltempo che si è abbattuto sulla zona terremotata del trapanese e particolarmente su Salemi, Vita, Poggioreale, Santa Ninfa, Gibellina ha provocato danni alle baraccopoli ivi costruite per la momentanea sistemazione delle famiglie colpite dal sisma del gennaio scorso distruggendo diecine di baracche e lasciando ancora una volta senza un tetto molte famiglie mentre altre si trovano egualmente in condizioni precarissime di alloggio stante che acqua e fango sono penetrati nelle baracche;

poiché questi fatti derivano oltre tutto dalla pessima costruzione delle baracche stan-

te che il fenomeno per fortuna non si è generalizzato s'impone un'inchiesta per accertare:

1) se il sito scelto per l'impianto delle baracche è stato il più idoneo;

2) qual'è lo stato attuale delle baracche in rapporto alle condizioni igieniche e generalmente di abitabilità;

3) se sono state costruite conformemente alle norme di appalto;

4) quali sono stati i motivi per cui ad esempio le baracche della SIMET costruite a Salemi in un primo momento sono state da quella amministrazione comunale rifiutate, esattamente dall'assessore alla pubblica istruzione Marino che era stato delegato dal sindaco a prendere la consegna di esse baracche, ed in seguito senza che altri lavori o modifiche fossero stati apportati sono state ugualmente consegnate al comune;

5) se non ritenga in ogni modo di intervenire perché le baraccopoli siano attrezzate con tutti i servizi civili e quanto altro si rende necessario per renderle sicure sotto ogni riguardo ed abitabili.

(3-00622) « PELLEGRINO, MACALUSO, DI BENEDETTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritiene opportuno confermare, con sua circolare e, ove possibile, con suo decreto, quanto sancito dal decreto del Presidente della Repubblica 14 dicembre 1961, n. 1315, in materia di cali di giacenza e superi di magazzino, regolamentato successivamente dalle istruzioni emanate dal Ministero delle finanze - Direzione generale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari - Divisione XI - circolare 22 del 16 marzo 1962, ai punti 12 e 13.

« Ciò si chiede, perché si ritiene che manchi in proposito una chiara legislazione; infatti il decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, articolo 35 al secondo comma stabilisce il servizio dei registri di carico e scarico per quantità e tipo di prodotto e, all'ultimo comma del medesimo articolo, demanda al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con quello delle finanze, il compito di stabilire, tra l'altro, le modalità per la tenuta dei registri di carico e scarico in armonia con le disposizioni previste dalle leggi finanziarie. Per altro, il decreto ministeriale del 23 settembre 1965 emanato per adempiere i compiti di cui sopra, stabilisce il modello del registro, i modi di scritturazione ed altri obblighi, senza fa-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 NOVEMBRE 1968

re alcun cenno in merito all'importante questione riguardante i cali di giacenza e i superi di magazzino, la cui concreta realtà è universalmente riconosciuta, dato che qualsiasi lavorazione o la semplice detenzione in deposito, produce perdite e dispersione del prodotto, per cui risulteranno sempre delle differenze fra la rimanenza contabile, risultante dal registro di carico e scarico e la rimanenza effettiva del prodotto; in sostanza è impossibile che possa esserci nel tempo perfetta coincidenza nei due dati operativi.

« Né la successiva circolare n. 912 protocollo 145517 del 18 novembre 1965 del Ministro dell'agricoltura e foreste né la legge 18 marzo 1968, cercano di regolare questa delicata materia di carico e scarico e dei cali e superi di magazzino.

« In conseguenza della mancata precisazione da parte del legislatore, come accennato, poiché spesso si è osservato che gli organi di controllo operano secondo criteri soggettivi, interpretando le disposizioni a volte in modo non uniforme, creando una situazione precaria e pericolosa per gli operatori del settore che spesso si vedono colpiti da cospicue penalità, gli interroganti auspicano un intervento nel senso richiesto, anche in considerazione del chiaro ed inconfutabile vuoto normativo.

(3-00623)

« PAVONE, BOVA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri per conoscere se corrisponde al vero la notizia che la delegazione italiana all'ONU abbia nuovamente proposto, in relazione al grosso problema dell'ammissione della Cina all'Organizzazione delle Nazioni unite, la formazione di una commissione di studio.

« Gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non voglia rinunciare finalmente a questa formula stantia che elude il problema e fa da copertura al sistematico ostruzionismo anticinese degli USA, e considerare invece che di fronte alla esigenza di rendere veramente rappresentativa l'ONU e insieme più dotata di autorità e prestigio per la soluzione delle controversie internazionali, l'Italia debba dissociarsi dalla linea imperialista assumendo in maniera autonoma l'iniziativa del concreto riconoscimento del posto che spetta di diritto alla Repubblica popolare cinese.

(3-00624) « CERAVOLO DOMENICO, LATTANZI, BOIARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, del tesoro e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per ovviare alle gravi carenze manutentive delle strade comunali esterne all'abitato.

« È unanimemente noto che i bilanci comunali come in genere quelli degli enti locali non consentono ulteriori oneri così come è risaputa improrogabile l'esigenza di interventi diretti od indiretti nel sostenere gli impegni degli enti locali onde consolidare le iniziative che seppure non istituzionalizzate sono da tempo recepite dagli stessi.

« Nello specifico settore delle manutenzioni stradali mentre si rileva che per le amministrazioni provinciali da tempo si è provveduto con un contributo di lire 300 mila annue per chilometro attraverso l'articolo 10 della legge del 16 settembre 1960, n. 1014, nulla è stato fatto per le strade comunali.

« Si sollecita quindi similare provvedimento a favore delle strade comunali fuori dei centri abitati con un contributo nel concorso della spesa che non potrà essere inferiore a lire 100 mila annue per chilometro se si vorrà dare una soddisfacente soluzione alle esigenze stradali.

(3-00625)

« MIROGLIO, BOTTA, GIORDANO, STELLA ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza della grave situazione che ha investito le zone a produzione bieticola nelle quali opera la società Eridania Zuccheri che unilateralmente e in violazione del protocollo aggiuntivo sottoscritto in sede di contratto collettivo di lavoro, senza tener conto dei legittimi interessi dei lavoratori e dei produttori, ha predisposto la chiusura di diversi zuccherifici e il licenziamento di centinaia di lavoratori, disattendendo altresì le esigenze di vaste comunità e dei produttori bieticoli.

« Profondo e vasto turbamento si è venuto a creare in molti comuni ed intere province dell'Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia.

« Gli interpellanti — considerata l'occupazione già avvenuta da parte degli operai di alcuni stabilimenti e la requisizione di altri, operata dai sindaci giustamente preoccupati delle disastrose conseguenze socio-economiche

che si verrebbero a determinare; considerato che la ristrutturazione del settore coinvolge una complessità di interessi che devono essere valutati e decisi in armonia con i principi e gli obiettivi della programmazione nazionale e regionale nonché in rapporto allo sviluppo della politica comunitaria per cui si deve tener conto sia delle esigenze occupazionali delle economie locali, sia della necessità di predisporre adeguati piani colturali che tutelino gli interessi dei produttori — chiedono:

1) un immediato e fermo intervento per la sospensione dei licenziamenti e la riconvocazione delle parti al fine di realizzare l'accordo sulle procedure sulla ristrutturazione secondo le linee che erano state individuate in precedenti incontri, subordinando l'adozione di ogni provvedimento riferentesi sia agli accordi comunitari sia al trasferimento di quote, al raggiungimento dei sopracitati obiettivi;

2) l'impegno del Governo alla sollecita definizione del programma agricolo e industriale del settore, rendendone partecipi tutte le organizzazioni interessate con particolare responsabilità dei produttori agricoli associati in organismi professionali e cooperativistici.

« A tale proposito si rende sempre più necessario ed improrogabile favorire la partecipazione dei produttori alla fase di trasformazione della bietola mediante la realizzazione delle iniziative cooperative dei bieticoltori, assistite dagli enti di sviluppo agricoli.

(2-00125) « ZACCAGNINI, ZANIBELLI, BISAGLIA, BUZZI, CERUTI, CRISTOFORI, ERMINERO, GIRARDIN, MATTARELLI, MICHELI PIETRO, FRANZANI, STORCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro degli affari esteri per conoscere quali iniziative e trattative intenda predisporre, in collaborazione con i sindacati, verso le autorità della vicina Confederazione elvetica per concludere la stipula di una nuova convenzione sulla sicurezza sociale a favore dei nostri lavoratori emigrati.

« Tali trattative si impongono con la massima urgenza in quanto il 31 agosto 1969 decade il periodo transitorio previsto dall'articolo 23, paragrafo 5 della vigente convenzione e i lavoratori italiani in Svizzera, con notevole danno, rimangono per quanto concerne tutta la materia della assicurazione vecchiaia e superstiti soggetti alla legislazione elvetica circa l'utilizzazione dei periodi contributivi effettuati durante il lavoro in Svizzera e le prestazioni cui queste danno diritto.

« L'interpellante fa rilevare l'assoluta esigenza che in caso di difficoltà ad arrivare ad una completa nuova regolamentazione della materia si arrivi almeno a predisporre un ulteriore e tempestivo provvedimento di proroga delle attuali disposizioni transitorie.

(2-00126)

« PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e il Ministro della pubblica istruzione, per sapere:

a) quali siano le ragioni per le quali non hanno avuto ancora inizio i lavori relativi alla protezione idraulica della zona di probabile ubicazione della antica città di Sibari e per dare inizio ad un primo lotto di scavi.

« Come è noto, il Comitato dei ministri per la Cassa per il Mezzogiorno ha autorizzato, da circa due anni, a tale scopo, la spesa di 400 milioni di lire;

b) quali provvedimenti si intendano adottare per la costruzione della strada di accesso alla città greca di Castiglione di Paludi, giustamente definita da un insigne archeologo « il più mirabile esempio di architettura militare greca, dopo Siracusa » e per la riattivazione del teatro greco e di tutto il complesso archeologico in essa ubicato;

c) quali misure intendano promuovere per il restauro dell'Abbazia del Patirion (Rossano) che è, senza dubbio, uno dei più preziosi monumenti dell'arte bizantina. A tal uopo, si fa presente che, sin dal 1963, la Cassa per il Mezzogiorno ha stanziato una somma di lire 20 milioni senza che, però, avessero potuto avere inizio i lavori in quanto, cosa strana, si è detto, mancava il personale tecnico qualificato;

d) se non ritengano, or che, a seguito degli studi e degli scavi fatti dalla Fondazione Lerici e dal Centro di ricerche del Museo dell'Università di Pennsylvania in collaborazione con la Soprintendenza alle antichità di Reggio Calabria, il mistero dell'antica Sibari sembra essere svelato e data la presenza, nel contempo, in tutta quella Piana, di grandi tesori di archeologia, arte, ecc., come quelli cui si è fatto riferimento, di attuare un piano generale di interventi per riportare alla luce l'antica città di Sibari e per la valorizzazione archeologica, artistica e turistica di tutta la zona;

e) se, infine, non siano dell'avviso che, ai fini di risolvere il dualismo, certamente

artificioso, archeologia-industrializzazione, che sembra sia venuto a crearsi nella Piana, urge promuovere un incontro fra i vari enti interessati onde ottenere un coordinamento di tutti gli interventi dello Stato.

(2-00127)

« FRASCA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro per conoscere quale politica il Governo intende adottare di fronte alla preoccupante crisi che da tempo ha colpito le borse valori, sottolineata proprio in questi giorni dallo sciopero degli agenti di cambio.

« In particolare l'interpellante chiede al Governo d' esporre la propria politica in ordine ai seguenti punti:

1) Se non ritenga ormai urgentissima (conformandosi anche ad un voto manifestato dalla Camera poche settimane fa) la riforma delle società per azioni, sulla scorta di principi ispirati alla più ampia pubblicità delle informazioni concernenti il patrimonio societario e i dati di gestione, al controllo pubblico sulla veridicità e la completezza delle predette informazioni, alla tutela dei piccoli azionisti, alla disciplina delle deleghe per il voto in assemblea, all'effettivo funzionamento del collegio dei sindaci, al divieto delle partecipazioni incrociate.

2) Se non ritenga altrettanto urgente la creazione di "fondi d'investimento", capaci d'attrarre il risparmio verso l'investimen-

to azionario e d'utilizzare a questo scopo anche le imponenti giacenze dei fondi-pensione delle aziende nonché le riserve degli istituti assistenziali e assicurativi, oggi sostanzialmente assenti dal mercato azionario.

3) Se non ritenga di scoraggiare la politica degli istituti bancari che offrono ormai pubblicamente e su larga scala alla clientela quote di "fondi d'investimento" stranieri, in evidente concorrenza coi titoli emessi dalle società nazionali.

4) Se non creda necessario di porre fine alle voci che tendono a rimettere in discussione l'attuale regime di percezione dell'imposta d'acconto sui dividendi azionari.

5) Se non ritenga opportuno di favorire con specifici incentivi un ampliamento del numero dei titoli azionari quotati in borsa, in modo da ridare al mercato mobiliare quella vasta articolazione che da qualche tempo è andata invece restringendosi per effetto delle molteplici operazioni di fusione societaria.

6) Se infine non debbano essere aggiornati i regolamenti che presiedono alla disciplina delle borse valori, affinché i risparmiatori siano messi al riparo dei casi d'insolvenza che frequentemente si manifestano, con generale danno dei mercati mobiliari e degli operatori.

(2-00128)

« SCALFARI ».